



«L'ospedale deve ruotare intorno alle esigenze del malato, non a quelle dei medici. Solo chi ha provato a essere ammalato davvero può capire perché è



vitale che si vada oltre l'allarme e che si continui a migliorare. E chi ha passato tutta la vita a fianco degli ammalati sa che non si può aspettare il prossimo scandalo

in ospedale. Spero che il governo affronti questa emergenza, ma che non si fermi al Policlinico di Roma»

Umberto Veronesi
la Repubblica 8 gennaio

Prima riforma: basta morti sul lavoro

Due vittime in un silos nel Mantovano. Il nuovo anno ne conta già 22

Morti straziati dalla macina dei silos. Due giovani operai - di 19 e 32 anni - hanno perso la vita sul lavoro a Pegognaga, nel Mantovano. Uno si è sporto per pulire il silos, l'altro per soccorrerlo quando ha intuito la tragedia, con le eliche che risucchiavano il collega. Sono il 21° e il 22° morto sul lavoro in questo scampolo d'anno. Una strage senza fine, nonostante i ripetuti appelli del presidente della Repubblica Napolitano, che disse: «Bisogna essere capaci di indignarsi ad ogni nuova vittima».

Venturelli a pagina 9

Pacs

**PAPA RATZINGER
NUOVO ANATEMA
«UN'OFFESA
PER LA FAMIGLIA»**

Monteforte e Zegarelli a pagina 6

INTERVISTA A DAMIANO

«Sicurezza, subito nuove regole per gli appalti»

di Oreste Pivetta

Lavorare e morire. La tragedia quotidiana di un paese ricco come l'Italia, un'emergenza nazionale. Quest'Italia, arricchita da precari, lavoratori fantasma, immigrati, nel «sommerso» delle fabbriche o dell'edilizia, sembra aver dimenticato quanto conti il lavoro, cullandosi di mercato, liberismo, stock option... Ministro Damiano, perché è così pericoloso lavorare, perché sembrano così lontani i tempi in cui ambiente e condizioni di lavoro erano diventati questioni all'ordine del giorno nella politica e nella società?

segue a pagina 9

Staino



LA STRAGE DI ERBA

Fermata la coppia di vicini «Non siamo assassini»



Raffaella Castagna Foto Ansa

Ripamonti a pagina 8

I Ds: da Caserta riforme senza rotture Prodi: dobbiamo svecchiare il Paese

Governo

CINQUE MESI PER CAMBIARE

PIER CARLO PADOAN

Il conclave del governo a Caserta si apre sulla spinta di un animato dibattito sulle riforme e sulla politica riformista nel paese. Ma già uno scambio tra Fassino e Prodi ha messo l'accento su un aspetto fondamentale della questione, che va al di là della lista di «quali riforme» fare: quello dei tempi delle riforme. E non deve sembrare astratta l'affermazione che in questo caso il metodo delle riforme conta almeno quanto, se non più, del merito. Le riforme vanno fatte presto, dice Fassino, nei prossimi cinque mesi. Prima delle elezioni

amministrative. Le riforme vanno collocate nell'arco della legislatura, risponde Prodi, cioè in (poco meno di) cinque anni. Hanno ragione tutti e due, ma a patto di chiarire cosa vuol dire «fare le riforme». L'esperienza dice che le riforme hanno tempi lunghi. Ci vuole qualche anno prima che nuovi meccanismi, di spesa, di scelta, di comportamento, manifestino i loro effetti sull'economia e questi siano percepiti dai cittadini. Inoltre, i «costi delle riforme» si fanno sentire prima dei benefici.

segue a pagina 26

Pensioni, mercato del lavoro, pubblica amministrazione, liberalizzazioni, scuola e ricerca, finanziamenti per le infrastrutture: sono i temi che Piero Fassino indica come prioritari per la svolta del governo. Il segretario ds ha riunito la squadra di governo della Quercia e i capigruppo e vice di Senato e Camera. Quattro ore di discussione, concluse con la raccomandazione di D'Alema a evitare che il concla-

ve di Caserta venga rappresentato come il luogo della «resa dei conti tra riformisti e radicali». Sulla necessità di evitare strappi hanno insistito anche altri interventi e lo stesso Fassino. Intanto a palazzo Chigi Prodi ha incontrato D'Alema, Rutelli, Padoa-Schioppa, Bersani, Letta e Santagata. «Dobbiamo svecchiare il Paese».

Andriolo, Collini, Di Giovanni alle pagine 2, 3 e 4

Il caso Calabria/ L'intervista

**FORGIONE, ANTIMAFIA
«BONIFICARE
LA PUBBLICA
AMMINISTRAZIONE»**

Amurri a pagina 7



Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

LA SPIA CHE VENNE DAL CLERO

SIEGMUND GINZBERG

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Lega tragicomica

SONO TORNATI in tv tutti i programmi, anche i peggiori. E sono tornati nei talk show tutti i politici, anche i peggiori. Per esempio Calderoli, le cui porcate non smettono di danneggiare persone e simboli. Ma anche Maroni, che non è il peggiore, ha avuto da dire la sua, per l'occasione al tg della Lombardia, dove i leghisti pensano di poter fare il bello e il cattivo tempo, dopo la buffonata di Rai-due portata a Milano come trofeo di un'altra guerra persa. Maroni, stavolta, ha annunciato il ritorno del parlamento del Nord, di cui il Paese intero sentiva la necessità. Dopo averne inventate di tutti i colori (in primis la padania) e aver preso una batosta dopo l'altra, ora i leghisti sembrano condannati a fare il remake di se stessi. Hanno venduto l'anima (e il resto) al più ricco degli italiani, per ottenere una devolution che gli altri italiani non hanno mai voluto. Se la storia tende a presentarsi prima come tragedia e poi a ripetersi come farsa, per loro che hanno cominciato subito dalla farsa, c'è solo da sperare che non si tramuti in tragedia.

segue a pagina 11

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.

Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 3439. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili c/o il ns. ufficio. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 28,68%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.

Commenti

Sicurezza

SERVIZI SENZA SEGRETI

GIOVANNI SALVI

La gestione della sicurezza è divenuta una sfida per il funzionamento stesso delle istituzioni democratiche, per il peso sempre crescente delle informazioni riservate o segrete nei processi decisionali. La riforma dei servizi di informazione e sicurezza è dunque una grande questione nazionale, che non può essere lasciata agli addetti ai lavori. Si tratta di scelte di politica istituzionale complesse e con un alto grado di tecnicismo, ma che hanno una diretta incidenza sull'effettivo esercizio di diritti individuali e collettivi. Il Copaco (Comitato parlamentare di vigilanza) ha elaborato una proposta unitaria e il Governo l'ha fatta propria. Le linee di fondo ricalcano quelle indicate nel 1997 dalla Commissione presieduta dal Generale Roberto Jucci e della quale facevano parte due magistrati, le cui esperienze professionali contribuirono certamente a selezionare i nodi da sciogliere.

segue a pagina 27

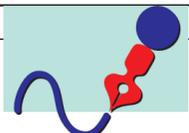
Bce

SE IL DOLLARO SI CHIAMA EURO

ANGELO DE MATTIA

L'euro, con la fine dell'anno, ha festeggiato il sorpasso, in termini di biglietti in circolazione, del dollaro. Il Commissario Ue Almunia ha colto l'occasione per lodare i meriti della moneta unica, contro le diverse critiche. In precedenza, contemporaneamente all'aumento, il sesto nel 2006, dei tassi di riferimento da parte della Banca centrale europea si era riacceso, dentro e fuori l'Istituto il dibattito sui fattori presi a base delle decisioni in materia di politica monetaria. Si potrebbe parlare di una battaglia, a seconda dei casi, pro o contro i «pilastri»: così la Bce definisce l'analisi degli andamenti rispettivamente dell'economia e della massa monetaria, cui essa ricorre per decidere sui tassi di riferimento. Un confronto di scuole, di esperti, ma anche di storia e di tradizioni di strategia monetaria particolarmente vive in alcuni Paesi.

segue a pagina 26



C'è chi ritiene le questioni morali ed etiche più importanti chi privilegia il ritorno del senso civico e della democrazia

Forte è l'attenzione per l'indipendenza e la libertà dell'informazione, e per uno stile di governo «diverso»

AGENDA PER CASERTA

«Legalità, diritti, lavoro E largo ai giovani»

I LETTORI CHIEDONO... Dal forum dell'Unità online, con passione e speranza. Ecco le cose da fare - lotta all'evasione fiscale, una tv più indipendente, più attenzione all'ambiente, sostegno ai giovani - e quelle da cambiare: le leggi vergogna, il conflitto di interesse, i costi della politica...

Quale agenda per il governo? Nei giorni scorsi abbiamo aperto il dibattito con gli interventi di alcuni editorialisti de l'Unità. Idee e proposte in vista del vertice dei ministri fissato a Caserta per l'11 e il 12 gennaio. Ora abbiamo raccolto le centinaia di risposte arrivate dai nostri lettori. Per leggerle in versione integrale e partecipare alla discussione basta collegarsi al sito internet de l'Unità (www.unita.it).

Primo: la legalità

Berlusconi ha fatto le peggiori leggi della storia repubblicana in tema di falso in bilancio, giustizia e comunicazione. Le peggiori, e non perché le ha fatte lui, ma perché sono nocive all'economia alla concorrenza, al mercato, alla trasparenza. In milioni vi abbiamo votato per abrogarle: svegliatevi e fatelo non perché le ha fatte Berlusconi, ma perché sono schifose.

Massimiliano Barontini

Mai più Berlusconi

Il governo deve assolutamente occuparsi del conflitto d'interessi, per impedire che si verifichi nuovamente un caso Berlusconi.

Morena Nannetti

Il conflitto non si scambia

Cercare di non far diventare la legge sul conflitto una merce di scambio (come avvenne negli anni 90). Non cercare intese bipartisan dato che il capo dell'opposizione è anche il diretto interessato e griderà all'esproprio proletario da tutte le sue televisioni (Rai compresa, dopo 6 mesi di governo di sinistra) e da tutti i suoi giornali.

Sergio De Florio

Prodi, pensaci tu

Quando si farà una legge seria sul conflitto d'interessi? Non è bastata una legislatura senza decidere in merito, che poi ha originato la vittoria di Berlusconi? Ho fiducia in molte persone di questo governo, soprattutto in Prodi, ma se non si farà la legge sul conflitto d'interessi alle prossime elezioni non voterò.

Patrizia Fusetto

La questione è morale

Dobbiamo essere coerenti, diversamente non siamo credibili. È necessario cancellare le "leggi vergogna", risolvere sul conflitto di interessi, e anche la legge elettorale deve essere cambiata. Le questioni morali ed ideali sono anche più importanti di quelle economiche: tutti le possiamo capire e condividere, solo così possiamo essere culturalmente diversi, onesti e corretti.

Silvana Giorcielli

I veri tagli

Una forte iniziativa sulla riduzione del costo della politica, con riduzione dei parlamentari, delle scorte status symbol,



dei privilegi personali; eliminazione del diritto alla pensione dopo un solo mandato.

Ottavio

Informazione libera

Tutte le buone idee servono a poco se non raggiungono la gente nelle loro case. Una televisione più indipendente e con più informazione è quello che manca al nostro Paese.

Alessandro Palladini

Almeno si cambi la tv

Da questo governo mi aspettavo perlomeno una televisione di qualità. Nella spazzatura tutta quella accozzaglia di volgarità, populismo, falsa informazione, disinformazione, impoverimento culturale e strumentale demagogia che imperverosa oramai da più di un decennio sui sei principali canali italiani. Invece... niente tutto come prima, che desolazione!

Orietta Forte

Le vere riforme

Lavoro stabile, pensioni più alte, redistribuzione. Coraggio nell'affrontare senza indugi una seria politica di redistribuzione del reddito. Vi spareranno

addosso se tenterete di fare le vere riforme che chi vi ha votato si aspetta da voi, ma dovete resistere, resistere, resistere. Un precario 44enne con ancora tanta speranza...

Paolo Papillo

C'è bisogno dei giovani

Impegno per il lavoro ai giovani, lavoro non precario e che sappia valorizzare la freschezza intellettuale e le capacità tecniche acquisite, impensabili in generazioni del passato. Nel contempo, preparare per i lavoratori più anziani uscite dal lavoro pilotate su mansioni meno stressanti e impegnative sia in termini di orari di lavoro che di quantità.

Vittorio Poletti

Oltre le barriere

Bisogna superare le barriere politiche, economiche, sindacali e culturali che dividono le generazioni sotto i 33-37 anni di età dal resto della società. La società italiana si è venuta strutturando in modo ferace contro le giovani generazioni.

Antonio Arduini

Così le pensioni

Franchigia a 1000 euro. Un contributo di solidarietà pari al 10% dell'importo ec-

cedente ai 1000 euro percepiti per pensione. Il 50% del contributo da utilizzare per l'adeguamento delle pensioni minime. Il restante 50% per un fondo ad integrazione delle future pensioni dei lavoratori precari.

Vito Enovese

E il fiscal drag?

Invece di pensare alla legge elettorale si pensi alla restituzione del fiscal drag ai pensionati. Il sottoscritto è andato in pensione nel 2002, dopo 40 anni di lavoro in fabbrica, con 1120 euro. Oggi dopo cinque anni prendo 1240 euro. Secondo voi in questi cinque anni il potere d'acquisto della mia pensione è stato pari all'aumento del costo della vita?

Latinspace

Urbanistica verde

Una legge che imponga a tutti i comuni di aggiornare i regolamenti edilizi affinché tutte le nuove costruzioni e le ristrutturazioni siano obbligatoriamente dotate di pannelli solari termici o fotovoltaici, impianti di recupero acque piovane, scarichi a doppio pulsante, infissi certificati. Concedendo detrazioni fiscali consistenti a chi converte gli impianti termici non solo al solare, ma anche a forme alimentate con combustibili a bassa emis-

sione di CO2 (legna, pellets, sansa).

Bruno Santori

La svolta ecologica

Prima di tutto, l'ambiente. Un programma serio sul risparmio energetico che sia incentivato da misure concrete. Per esempio: in Svezia il cittadino quando ricicla viene premiato ridandogli dei soldi. E così la gente ricicla, le industrie risparmiano comunque e non si respirano la loro spazzatura sotto forma di polveri.

Elisabetta

Senso civico

Opere di educazione. Spiegare: cosa vuol dire pagare le tasse, cos'è lo stato sociale, cos'è la solidarietà, cos'è il rispetto delle leggi, cos'è la Costituzione, cosa vuol dire essere cittadino e non suddito. Cosa vuol dire dovere e cosa vuol dire diritto. Cos'è la democrazia e cos'è la libertà.

Adelmo Ballarotti

Il tasso di moralità

L'eredità più pesante che il governo precedente ci ha lasciato non è tanto il disavanzo economico quanto una drammatica caduta nel Paese del tasso di moralità e di eticità. A me va benissimo che si paghino più tasse però mi farebbe molto

piacere vedere che questi soldi mi ritornano in termini di efficienza dei servizi. Su questo il Governo prima di tutto di deve impegnare: rendere efficienti e trasparenti i servizi e poi, vedrete che i cittadini saranno ben contenti di pagare le tasse.

Maurizio Marangolo

Lotta all'evasione

Se c'è una cosa su cui il governo deve assolutamente impegnarsi è la lotta all'evasione ed elusione fiscale. Fare in modo che tutti e sottolineo tutti paghino il dovuto, come succede a tutti i dipendenti con busta paga. Questo governo aveva dato qualche piccola speranza ma poi si è fermato.

Renato

Controlli più efficaci

Non si tratta di varare nuove leggi né di riformare aliquote, ma di applicare le norme esistenti facendo funzionare i controlli: dov'è la guardia di finanza? dove stanno gli ispettori del lavoro? Gli evasori li conosciamo. Non pagano le tasse e conducono vite da nababbi; sono sotto gli occhi di tutti.

Francesco Orisi

Riforma elettorale, ma...

Chiedo al Governo di rifare la riforma elettorale e tutte le altre cose in programma, ma sicuramente di non fare nessuna «Convenzione» o nuova «Bicamerale». Per cinque anni ci hanno lasciati fuori da qualsiasi decisione.

Giuseppe

La casa...

Va affrontato il problema della casa, costi affitti troppo elevati e per l'acquisto prezzi alle stelle, dunque risorse per la costruzione di alloggi a locazione permanente.

Lucio Visani

... E le cooperative

Due idee (scontate!) per la casa: riattivare il progetto di cooperative con mutuo garantito e agevolato dallo Stato; una tassa progressiva (e dissuasiva) per chi detiene appartamenti non utilizzati e non affittati.

Andrea

I diritti civili

Veloce approvazione di una legge che riconosca le coppie di fatto etero e gay e che preveda reversibilità pensionistica, successione e opponibilità a terzi (ergo riconoscimento pubblico). Discussione su adozione e matrimonio anche per le coppie dello stesso sesso. E una legge che ponga fine all'illeicità della tortura di stato, ovvero l'accanimento terapeutico.

Pierangelo Bucci

a cura di Beatrice Montini e Giovanni Visone

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



Silvio Berlusconi

LEGGE ELETTORALE

**Berlusconi dice no al doppio turno
Ma apre a modifiche: resti il bipolarismo**

La discussione sulla riforma elettorale è solo agli inizi, ma qualche tassello inizia ad andare al suo posto. Ieri Silvio Berlusconi ha presieduto ad Arcore un vertice di Forza Italia per discutere di legge elettorale e l'indicazione è

stata un no al doppio turno alla francese, soluzione gradita a parte dei Ds e a Prodi, ma un sì a eventuali modifiche dell'attuale legge, purché nel solco del bipolarismo. In pratica FI, almeno in questa fase, sembra esprimere

una certa apertura per l'ipotesi minimalista della riforma, ossia la bozza D'Alimonte (il giurista che l'ha elaborata), che prevede soltanto l'eliminazione delle parti più incongruenti dell'attuale legge elettorale, considerata un fallimento dallo stesso Tremonti. Anche il segretario dei Ds Fassino è tornato sull'argomento, chiedendo che ci si sieda attorno a un tavolo: «Smettiamola con le mosse, le finzioni e la tattica», afferma. Il

segretario della Quercia ribadisce la necessità del dialogo tra i partiti politici e plaude all'iniziativa del capo dello Stato: «Il presidente della Repubblica ha fatto bene a sottolineare l'esigenza di un confronto fra i poli, ora - aggiunge Fassino - occorre da parte di tutti la serietà conseguente». Fassino non crede che la revisione della legge elettorale possa rappresentare una «buccia di banana» per il Governo. Proprio ieri il presiden-

te Napolitano ha incontrato il ministro delle riforme Vannino Chiti che sta effettuando un giro di consultazioni tra i partiti per verificare ipotesi di convergenza su modelli di riforma. Rifondazione comunista incassa con soddisfazione «il no di Forza Italia al doppio turno, che - dice Russo Spina - dovrebbe aver eliminato le ultime illusioni di quanti, nell'Ulivo, volevano proporre sulla riforma elettorale pro-

prio nella speranza di conquistare il doppio turno e di usarlo per mettere nell'angolo l'ala sinistra della coalizione». Anche l'Italia dei valori considera una buona notizia l'apertura di Berlusconi ad eventuali modifiche dell'attuale legge elettorale. «Speriamo - afferma Massimo Donadi - che non si tratti di un fuoco di paglia o peggio ancora, di un'occasione per usare queste iniziative in maniera strumentale».

D'Alema: «Caserta ci dovrà unire»

«Andiamo avanti compatto». Vertice dei ministri Ds. Fassino: ecco le mie sei priorità.

di Simone Collini / Roma

COLPO D'ALA SENZA ROTTURE Pensioni, mercato del lavoro, pubblica amministrazione, liberalizzazioni, scuola e ricerca, finanziamenti per le infrastrutture. Per Piero Fassino sono queste le riforme su cui il governo deve accelerare se si vuole che que-

sto sia effettivamente l'anno della «svolta». Il segretario Ds lo dirà al vertice di Caserta, ma lo ha anche anticipato ai suoi in un incontro all'Hotel Parco dei Principi di Roma. Il leader della Quercia ha riunito i ministri del suo partito, viceministri e sottosegretari (dei dicasteri guidati da non-Ds), capigruppo e vice di Camera e Senato per pianificare la strategia in vista del conclave di giovedì e venerdì.

Oltre quattro ore a porte chiuse, con Fassino che ha ribadito la necessità di «affrontare i nodi fondamentali che riguardano il futuro del paese», scandite dagli interventi di quasi tutti i presenti e con Massimo D'Alema che ha chiuso con una raccomandazione a evitare che il conclave alla Reggia venga rappresentato come «il luogo della resa dei conti tra riformisti e radicali». «Il nostro governo è fondato su questa alleanza», ha sottolineato il ministro degli Esteri, che pur definendo «giusto» l'impegno ad affrontare determinate riforme, ha osservato che se passa la rappresentazione di Caserta come «resa dei conti» tra le diverse componenti dell'Unione, «il rischio» che si corre sarebbe molto serio: «La fine del patto di governo». Rischio che non sfugge a Fassino, che dopo aver sciolto i lavori e dato l'arrivederci a tutti a dopodomani ha risposto così ai giornalisti che stazionavano fuori dall'albergo: «Credo che il seminario di Caserta sarà davvero l'occasione per dimostrare la coesione della maggioranza e la

sua volontà, come ha detto Prodi, di fare del 2007 un anno di svolta». Niente scontri con l'ala radicale, insomma, ma anche niente incertezze sulle riforme. Fassino al conclave punterà l'attenzione su sei capitoli: «Dobbiamo affrontare la previdenza in modo da garantire pensioni certe e dignitose anche ai più giovani, una riforma del mercato del lavoro che attraverso gli ammortizzatori sociali eviti il precariato, favorire la semplificazione e la maggior efficienza della pubblica amministrazione, avviare liberalizzazioni e misure per la competitività delle imprese, impegnarci in uno sforzo per l'università, la scuola e la ricerca, e infine dare corso rapidamente ai fi-

nanziamenti per le infrastrutture». Sei capitoli che per il segretario Ds non necessariamente debbono portare a uno scontro con Rifondazione comunista, che pure si sta preparando al vertice di Caserta con un pacchetto alternativo, soprattutto in tema di pensioni (via lo scalone della Maroni e basta). «Un conservatore è colui che pensa che si possa fare una buona e sana amministrazione per il paese» - ha detto Fassino in un'intervista al Tg1 prima di dare il via al vertice della Quercia e dopo essere stato criticato dal ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero («le mie priorità sono altre») - «ma il paese ha bisogno soprattutto di una vera modernizzazione per

dare opportunità a tutti». Per il leader diessino le riforme sono «un'esigenza» per l'Italia che non può essere rinviata ulteriormente: «Con la Finanziaria abbiamo avviato una nuova politica economica e sarà tanto più efficace se dopo facciamo le riforme che affrontino i nodi fondamentali che riguardano il futuro

del Paese». Esigenza condivisa dai ministri diessini, che pure hanno sottolineato la necessità di non dare l'impressione di una distanza incolmabile tra riformisti e radicali dell'Unione. «Se ci fosse veramente questa distanza non governeremo insieme in Emilia Romagna, Umbria», ha detto Pierluigi Bersani, «dove si governa tenendo insieme il modello riformista e le istanze più di base». «Facciamo attenzione a non crearla questa differenza laddove non c'è», ha aggiunto il ministro per lo Sviluppo economico confessando di sentirsi «radicale» anche lui su alcuni temi. «Le riforme si fanno col tempo necessario», ha spiegato il ministro

del Lavoro Cesare Damiano: «Per me le date non sono tagliole, sono indicative». E se i ministri diessini hanno posto l'attenzione sugli equilibri interni al governo, la capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro ha parlato delle «riforme urgenti da fare perché il paese è in ritardo», ma ha anche invitato tutti a «un sano realismo», ovvero a non trascurare i rapporti di forza interni al Parlamento, soprattutto a Palazzo Madama, dove ormai i due schieramenti si trovano in pareggio: «È meglio puntare su precisi obiettivi raggiungibili che fare annunci e poi scoprire che non ci sono le forze necessarie per arrivare portare a casa il risultato».

Il segretario Ds indica sei priorità per le riforme Finocchiaro: stiamo attenti ai numeri

LE PRIORITÀ DEL SEGRETARIO DS

1

◆ «Affrontare la questione della previdenza per garantire pensioni certe e dignitose anche ai giovani». Fassino a fine anno aveva chiesto ai sindacati un nuovo accordo, prevedendo incentivi per una più lunga permanenza al lavoro. Per cominciare.

2

◆ «La riforma del mercato del lavoro per far sì che il lavoro flessibile non sfoci nel precariato... ammortizzatori sociali». Quei diritti e quelle garanzie che consentano ad ogni lavoratore di essere sicuro e non esposto ai rischi della precarietà.

3

◆ «La semplificazione e l'efficienza della pubblica amministrazione». Una delle svolte chieste dal segretario: a partire dalla sottoscrizione del contratto e a partire da quello una spinta a meno burocrazia e più efficienza

4

◆ «Liberalizzazioni... misure per la competitività delle imprese e il rilancio della crescita». Per Fassino si potrà utilizzare il Tfr, ad esempio, per un grande piano di opere infrastrutturali. Quello che c'è in Finanziaria è già un volano.

5

◆ «Uno sforzo per la scuola, l'università e la ricerca». Per il segretario dei Ds la scuola, l'Università e la ricerca dovranno avere fondi sufficienti per diventare centrali e per la riqualificazione del sistema produttivo e per la crescita.

6

◆ «Dare corso rapidamente ai finanziamenti per le infrastrutture». Sta già in un punto precedente, ma resta un aspetto decisivo per il leader della Quercia anche nell'ottica di una crescita globale del Paese.



Piero Fassino e Romano Prodi Foto Epa-Ansa

SOCIALISMO EUROPEO

Mussi e Salvi «Ripartire dai diritti»

ROMA «Dopo la Finanziaria. Una Legislatura per cambiare l'Italia». È questo il titolo dell'iniziativa pubblica che l'Area politica dei Ds «A Sinistra, per il Socialismo Europeo» ha organizzato a Roma, per oggi dalle ore 14 alle ore 19 presso il Residence Ripetta (via di Ripetta 231). «Dopo l'approvazione della legge Finanziaria per il risanamento del Paese, dopo i disastri provocati dagli anni del governo di centrodestra, ora occorre accentuare e sviluppare un'azione del centrosinistra che dia risposte per un lavoro buono e stabile, per affermare compiutamente una società della conoscenza, per uno sviluppo sostenibile, per affermare con chiarezza diritti civili e libertà delle persone, per un'Europa sociale». All'iniziativa - che sarà presieduta da Carlo Leoni, vicepresidente della Camera dei Deputati - intervengono Fulvia Bandoli, Paolo Nerozzi, Cesare Salvi, Valdo Spini. Concluderà Fabio Mussi. Parteciperanno parlamentari italiani ed europei, amministratori locali, esponenti del mondo della cultura, del lavoro e delle organizzazioni sindacali.

Prodi: «Svolta significa innanzitutto svecchiare il Paese. Ora puntiamo alla crescita»

Cena a Palazzo Chigi con D'Alema, Rutelli, Padoa-Schioppa, Bersani, Santagata e Letta per mettere a punto l'agenda di Caserta. Attenzione a tutte le anime della maggioranza

di Ninni Andriolo / Roma

A CASERTA Prodi non vuole arrivarci a mani vuote. Perché - spiegano i suoi - non intende correre il rischio che ministri e leader di partito giochino in ordine sparso, ognuno per proprio conto. Il premier, aggiungono da Palazzo Chigi, chiederà a ciascun membro del governo di «enucleare dal programma dell'alleanza le priorità del proprio dicastero per il prossimo anno». L'obiettivo? Un 2007 «de-

dicato alla crescita del Paese», che inverta la tendenza rispetto «a un primo anno dell'esecutivo dedicato per forza di cose al risanamento». «Svolta significa, innanzitutto, svecchiare il Paese, renderlo più moderno», spiega in questi giorni ai suoi il Presidente del Consiglio. Anche nella tarda serata di ieri - dopo la cena con D'Alema, Rutelli, Bersani, Padoa-Schioppa, Letta e Santagata - Prodi non ha nascosto una certa soddisfazione. «Il campo di gioco è pronto - ha commentato - La partita di Caserta può iniziare al meglio». Un appuntamento programma-

to da tempo per il dopo feste di fine anno, l'incontro a sette di Palazzo Chigi. Le attese suscitate dal seminario dell'11 e 12 gennaio, però, hanno dato alla cena di ieri la caratteristica di un pre-conclave. Se è vero, infatti, che il premier vuole arrivare a Caserta «con i fogli ancora

Accordo raggiunto sul canovaccio del vertice. «Bisogna lavorare prima se vogliamo risultati»

bianchi», in modo da evitare che tutto venga stabilito prima e che l'incontro si riduca a una inutile passerella a porte chiuse, è anche vero che «per ottenere un risultato bisogna impegnarsi in anticipo, con molta pazienza». E a Palazzo Chigi, anche ieri, si è lavorato molto perché nel summit di giovedì e venerdì diventino chiare «le regole d'ingaggio». Insomma, Caserta dovrà «segnare una svolta», e - nel contempo - non dovrà «produrre strappi tra riformisti e sinistra radicale». Non tutto potrà essere stabilito prima, ma un accordo sul canovaccio del seminario già si delinea. «La stessa agenda

terrà conto delle diverse sensibilità dell'alleanza», spiegano da Palazzo Chigi. Aggiustamento del sistema pensionistico, quindi; seconda fase di liberalizzazioni (energia, servizi pubblici locali, ecc.); correttivi alla legge Biagi, a partire dagli ammortizzatori sociali; sburocrazia

Dalla Presidenza trasparente disappunto per il pre-conclave dei ministri della Quercia con Fassino

per favorire il sistema produttivo; nuovi criteri d'efficienza per la pubblica amministrazione; tutela dell'ambiente. Un'agenda che punta a mettere insieme le richieste dei riformisti - a partire da quelle avanzate da Fassino - e quelle della sinistra radicale. Un difficile equilibrio che Prodi spera di poter realizzare anche nel dopo Caserta, portando a «mediazione superiore» le «sollecitazioni» del segretario Ds e quelle di Prc e Pdc. Ed è vero che Prodi ha considerato pubblicamente «un forte sostegno al governo» l'intervista concessa a Repubblica l'altro ieri dal leader della Quercia. Così come è chiaro che la riunione dei

ministri Ds, convocata Fassino per il pomeriggio di ieri, non ha incontrato un alto gradimento a Palazzo Chigi. Insomma, non sembra che il Premier abbia compreso a pieno il senso di un pre-Caserta tutto diessino organizzato all'hotel Parco dei Principi. In ogni caso, la parola d'ordine è «non drammatizzare», evitare di dare la stura a polemiche sempre in agguato. Dare seguito alle proposte avanzate dal leader della Quercia, in ogni caso. Anche se «svecchiare un Paese, renderlo moderno, metterlo in grado di competere è impegno di portata enorme che richiede un impegno non di cinque mesi, ma di cinque anni».



Gavino Angius

QUERCIA

Angius ora rompe gli indugi
«Al congresso ci sarà la terza mozione»

ROMA «Praticamente la mozione è fatta». Così il vicepresidente del Senato, Gavino Angius, al termine di una riunione che si è svolta ieri a Palazzo Madama tra alcuni dirigenti ds, tra cui massimo brutti, annuncia

che la stesura della «terza mozione», che sarà presentata al prossimo congresso dei ds, è sostanzialmente pronta. Sorridendo racconta anche di aver «lavorato durante le feste» alla stesura di questo documento, fondato «da

un lato sulla base della discussione e degli incontri che abbiamo avuto in questa settimana, dall'altro sul convincimento politico, che si è rafforzato, della necessità di presentare questa mozione». Insomma, «possiamo dire che sulla base del lavoro svolto in questi giorni è quasi giunto ad un definitivo accordo». Naturalmente, aggiunge Angius, «nelle prossime settimane preciseremo ulteriormente, se-

guiremo attentamente il dibattito, ma quello che noi chiediamo è un cambiamento profondo, radicale delle scelte fatte a Orvieto dai gruppi dirigenti dei Ds e della Margherita». Inoltre, dice ancora, «ci rifiutiamo che questo sia l'ultimo congresso dei ds, e non siamo d'accordo che il futuro del cosiddetto Partito democratico nasca sulla base di questa predeterminazione assunta dai gruppi dirigenti dei ds e della

Margherita». Secondo il dirigente della Quercia quello che si profila «è un congresso anomalo. Intanto perché è anticipato rispetto alla scadenza statutaria, e poi perché è condizionato dal congresso dell'altro partito. Di fatto, non siamo liberi nelle scelte che dobbiamo assumere. Perché il nostro congresso è vincolato a scelte già fatte tra i gruppi dirigenti dei ds e dei dl, per questo ci rifiutiamo che il congresso sia ri-

dotto ad un referendum tra un sì e un no». Occorre invece, secondo Angius, che «questo congresso discuta di tutto, a cominciare dall'allargamento delle forze che devono promuovere il nuovo partito. un arco di forze più grande che devono essere protagoniste nella costruzione del nuovo soggetto riformista». E penso ai «socialisti, alle forze laiche, ambientaliste e repubblicane».

Rendite e liberalizzazioni, nodi cruciali

Della prima riforma nessuno parla più. Ma Caserta dirà la verità. Non solo pensioni...

di Bianca Di Giovanni / Roma

GIRA che ti rigira è assai probabile che l'agenda economica esca dal conclave di Caserta molto modificata rispetto alle priorità più «gettonate» dai mass media. Da un giro di perlustrazione tra gli addetti ai lavori emerge una trama fitta di interventi. Insomma, non solo

pensioni, come vorrebbero alcuni. E non solo liberalizzazioni, come aggiungono sempre gli stessi. Le riforme possono essere declinate anche in modo diverso: dai nuovi ammortizzatori sociali per i precari, agli aiuti ai pensionati più deboli. Dagli interventi per l'innovazione d'impresa a quelli per le infrastrutture o per il nuovo catasto. Per non parlare del pubblico impiego, già nel vivo di una trattativa per l'efficienza, per la nuova mobilità e per la moralizzazione. Infine c'è il fisco, su cui è in atto un duello sordo nella maggioranza. Si vuole o no proseguire sulla strada della lotta all'evasione iniziata con la manovra di luglio? Si vuole o no realizzare la riforma delle rendite finanziarie annunciata nella manovra? E le professioni? Che fine hanno fatto? Dopo i fuochi di luglio, sono uscite di soppiatto dall'agenda redatta da giornali e Tv. Come se una mano invisibile distribuisse in giro sempre le stesse carte, dimenticandone altre. A Caserta ci sarà occasione di metterle tutte in fila sul tavolo e di uscire con un pacchetto organico e una gerarchia di priorità. «Mi piacerebbe che nell'agenda compaiano anche tassazioni delle rendite e nuova legge sul falso in bilancio - dichiara il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi - Sarebbe un segno di vero riformismo

I tre obiettivi della "Fase Due"

1

Tra i punti caldi delle liberalizzazioni la riforma dell'energia nel territorio, quella degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali

2

Per il governo Prodi lo "scalone" previsto da Maroni per il passaggio dell'età pensionabile da 57 a 60 anni nel 2008 va riformato

3

In cantiere, la semplificazione della pubblica amministrazione e modifiche al sistema del pubblico impiego

P&G Infograph/Unità

per la pulizia e la trasparenza del mercato dei capitali e per la tutela dei consumatori». In effetti anche il falso in bilancio si è eclissato dai dibattiti autunnali. Eppure proprio nel momento in cui si chiede ai lavoratori di investire il trf sul mercato con i fondi complementari, si dovrebbe chiedere alle imprese

E non si parla più della riforma del falso in bilancio. Quando si chiede ai lavoratori di fidarsi sul Tfr...

la massima regolarità nei libri contabili (Cirio e Parmalat bastano).

Pensioni. Non c'è fretta, ha fatto sapere Romano Prodi. Una uscita letta da molti come una frenata bella e buona sul fronte previdenza. All'orizzonte c'è l'altolà dei sindacati e di Rifondazione: niente disincentivi sui lavoratori. Anche Cesare Damiano parla di incentivi e di interventi comunque non penalizzanti. Inoltre c'è lo scoglio coefficienti che allo stato sembra insormontabile. A questo punto i margini politici per una misura «secca» sull'età si restringono di molto. Per di più in primavera c'è la prova delle amministrative a rendere ancora più scivoloso

so il terreno politico. Per eliminare lo «scalone» della Maroni (il balzo da 57 a 60 anni come età minima per le pensioni di anzianità) solo con gli incentivi servono risorse che al momento non ci sono. Bisognerà trovarle nella Finanziaria 2008: ecco perché il capitolo scalone potrebbe retrocedere all'autunno. Per di più nel memorandum d'intesa siglato con le confederazioni si indicano una miriade di obiettivi diversi dalla semplice età pensionabile: l'equità sociale, un livello di pensioni adeguate per gli anziani, superamento dei privilegi ancora esistenti nel sistema. Sono le voci già esterne da Paolo Ferrero.

Liberalizzazioni Sul tema si è già «seminato» molto. C'è una proposta di legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali già depositata in Parlamento. Un testo che esclude esplicitamente le risorse idriche da ipotesi di liberalizzazioni/privatizzazioni come chiede la sinistra della coalizione. In questo capitolo dovrebbero entrare anche la voce energia e la riforma degli ordini e delle professioni.

Nuovo welfare Le tutele e diritti «flessibili» per i lavoratori flessibili. Questo il quadro in cui dovrà muoversi il nuovo welfare. Lo si aspetta da quando sono stati introdotte le nuove forme contrattuali (pacchetto Treu, legge Biagi), ma finora si è visto poco. La Finanziaria avvia una serie di misure importanti. È solo l'inizio di un percorso che si preannuncia lungo.

Rendite. È una delega contenuta in Finanziaria. La revisione delle aliquote sui rendimenti finanziari dovrebbe fruttare un miliardo di euro nel 2007 e il doppio l'anno successivo. Sempre che il Parlamento riesca a legiferare entro giugno. Si prevede un allineamento delle aliquote al 20% sia che si tratti di conti correnti (oggi al 27%) sia che si tratti di titoli pubblici o privati (oggi al 12,5%). Tecnicamente l'operazione è assai complessa, visto che negli altri Paesi europei esistono sistemi diversificati (il 20% è una media tra aliquote diverse).

Rileggere la Finanziaria Per Pier Luigi Bersani la vera missione di Caserta dovrebbe essere quella di presentare le misure più importanti già varate con la manovra, con gli imponenti impegni sugli investimenti pubblici.



Il palazzo della scuola superiore di Pubblica amministrazione a Caserta dove si svolgerà il «Seminario di Governo» Foto Prima Pagina/Ansa

Spionaggio contro il premier, indagate trecento persone

Ma le inchieste sulle intrusioni fiscali e quelle fatte dalla struttura di Tavaroli non andranno avanti insieme

ROMA Sono stati aperti decine e decine di fascicoli nelle procure di tutt'Italia per gli accessi abusivi dei sistemi informatici effettuati ai danni di Romano Prodi, di sua moglie, e di una lista corposa di politici, calciatori, attori e attrici e personaggi dello spettacolo. La regola sarà quella della competenza territoriale. Ciascuno dei 127 indagati per questa vicenda, per lo più impiegati dell'agenzia delle Entrate e del Demanio e qualche militare della Guardia di

Finanza, ai quali si sono aggiunte altre 200 persone, tutti impiegati civili, segnalate per aver fatto interrogazioni illecite su Prodi, ma allo stato non indagate, risponderanno di quanto hanno fatto davanti al pm della propria città. A Milano, dunque, non resterà che un piccolo pezzo di un fascicolo che sembrava non avere più fine. Una tranche che vede indagati due impiegati dell'Agenzia delle Entrate. Del resto, spiega negli ambienti giudiziari, una volta

accertato che non c'era alcun collegamento tra il caso legato ai politici spiati e quello dei dossier illeciti formati da quella che l'accusa sostiene essere un'associazione a delinquere guidata dall'ex capo della sicurezza di Telecom Giuliano Tavaroli, non c'era altra scelta: Milano non poteva indagare su tutti. L'ipotesi di un collegamento tra le due vicende, sorto con la denuncia presentata a Milano, era, pare di capire oggi,

l'unica leva che avrebbe potuto consentire agli inquirenti meneghini di procedere con l'inchiesta a tutto campo. Il caso era nato a fine ottobre, dopo che il Governo aveva presentato un esposto alla Procura di Milano nella quale si denunciavano 128 accessi abusivi ai danni del presidente del Consiglio Romano Prodi e della moglie. Due nomi ai quali presto si erano affiancati quelli di altri personaggi della politica, e non solo.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Dialoghi riformisti

«Oh, signora Gina, come andiamo?». «Male, signora Ines, male. Non l'ha letto il Corriere?». «Non ancora, perché?». «Dice che anche il Rossi ci ha lasciati». «Ma chi, il Guido, quello del calcio e della Telecom?». «No, non lui». «Allora Paolo, il comico, quello che va sempre da Fazio? Che strano, dicevano che andava al festival di Sanremo». «Ma no, non lui. Un altro Rossi, come si chiama...». «Ho capito: Valentino, quello delle moto, ha avuto un incidente. Che peccato, era così carino». «Ma no, che ha capito?». «Allora Vasco Rossi, il cantante». «Macché cantante, aspetti, aspetti che leggo...». «Nicola, ecco: Nicola Rossi!». «Mai sentito. Chi è?». «Non ne ho la più pallida idea, ma

dev'essere uno importante, se no il Corriere mica lo metteva in prima pagina. Ne han parlato tanto anche gli altri giornali. E il Tg1 gli ha dato più spazio che a Rotondi e a De Gregorio, quindi dev'essere uno che conta». «Eh già. E quanti anni aveva?». «Mah, a vederlo così nelle foto, direi una cinquantina, al massimo cinquantacinque». «Poveretto, così giovane. E come è successo?». «Ma non è mica morto, che ha capito». «Ha detto che ci ha lasciati». «Sì, ma a noi Ds. Ha lasciato il partito. Non ha rinnovato la tessera. Ma è vivo e vegeto». «Ah, che spavento mi aveva

fatto prendere, signora Ines! Meno male. Con tutti questi cervelli che fuggono all'estero, almeno questo resta in Italia». «Sì sì, dicono che è in vacanza in Puglia, ma ora torna». «Chissà i suoi elettori come ci sono rimasti male. Avranno protestato, saranno scesi in piazza, l'avranno pregato di restare». «Per ora non si segnalano manifestazioni di piazza, ma se è così importante, appena si sparge la voce e la gente rientra dalle ferie, qualcosa succede, stia sicura che si fanno sentire». «Bene, bene, mi sento già meglio. Quindi 'sto Rossi sarebbe un politico». «Qualcosa del

genere. Il giornale dice economista riformista». «Riformista? E quali riforme ha fatto?». «Questo il Corriere non lo dice. Ma, se lo chiamano così, deve averne fatte tante». «Strano che non se ne sia mai parlato, allora». «Dev'essere un tipo schivo che fa le cose di nascosto, uno di quelli che lanciano le riforme e ritirano la mano». «E quando le avrebbe fatte, queste riforme?». «Dice che era nello staff di Palazzo Chigi ai tempi di D'Alema con la squadra dei "lothar": c'è anche la foto sul Corriere, sono tutti pelati. Rossi però non c'è». «Beh, allora era il fotografo, o magari quel

giorno era malato. E gli altri chi erano?». «Le leggo la didascalia che faccio prima: Rondolino...». «Quello che ha litigato con Nanni Moretti per il festival del cinema di Torino?». «No, quello è il padre. Il figlio si chiama Fabrizio e dicono sia molto riformista». «Che fa?». «Dice che è autore del Grande Fratello e ha inventato pure La Pupa e il Secchione». «E che c'entra con la politica?». «Beh, lavora per Mediaset e per la Rai». «Ah, capito tutto. Poi chi altri c'è nella foto?». «Claudio Velardi. C'è pure una sua intervista sul riformismo». «Lui che fa, adesso?». «Ha scritto un libro sul riformismo e l'ha appena presentato al Circolo Dell'Utri. E poi produce fiction per la Rai, per Saccà: le

24 puntate di "Raccontami", sugli anni 60, sono sue. Un miliardo di lire a puntata». «Però, questi riformisti! Mi scusi, ma il giornale lo spiega perché Rossi se n'è andato dal Parlamento?». «No, dal Parlamento non se n'è andato. È uscito dai Ds, ma forse rientra nel Partito Democratico». «E perché sarebbe uscito dai Ds?». «Dice che c'è poco riformismo». «Capito: anche lui è incalzato perché non hanno ancora cancellato le leggi vergogna e non hanno fatto la riforma della Gasparri, della Rai e del conflitto d'interessi». «No, di questo non ne parla. Lui ce l'ha con la legge finanziaria di Padoa-Schioppa, vorrebbe tagliare subito le pensioni e

dice che bisogna smetterla di chiamare ladri gli evasori fiscali». «Ma scusi, che differenza c'è con Berlusconi? Anche lui ce l'ha con la finanziaria, vuole tagliare le pensioni e difende gli evasori». «Ah, non lo chieda a me. In effetti qui dice che han subito solidarizzato con lui Bondi e Cicchitto, ma non mi chieda il perché: ci saremo perse qualche passaggio, cosa vuole che le dica». «E adesso come si fa senza di lui?». «Mah, signora Gina, si proverà a tirare avanti. Qui dice che lascia un grande vuoto. Ma ce l'abbiamo fatta senza Berlinguer, forse sopravviviamo anche a Rossi». «È proprio vero, signora Ines: sono sempre i migliori quelli che se ne vanno».



Renzo Mannheimer Foto Ansa

L'INDAGINE

Dalla Tav all'eutanasia: tutto più chiaro (e più vero) se il sondaggio è informato

■ di **Fabio Amato**

«Preferirei che il mio futuro Partito democratico, anziché spendere soldi per raccogliere 30mila persone in un hangar, li spendesse per un sondaggio informato». Il mini-

stro dell'Interno Giuliano Amato ha spiegato così, con una battuta contro la politica «da applausometro», la prima esperienza italiana di deliberative poll, la tecnica demoscopica sperimentata in Italia dalla rivista *Reset* - con la Regione

Lazio e l'Istituto Ispo di Renato Mannheimer - presentata ieri nella sede della Federazione nazionale della stampa. Il primo sondaggio informato italiano è stato compiuto il 3 dicembre scorso dalla Regione Lazio su alcuni temi «caldi» come la riforma delle strutture sanitarie e l'emissione di bond etici. A differenza di un normale rilevamento, tuttavia, ai cittadini non è stato chiesto solo di esprimere un'opinione. Dopo un primo son-

daggio i 120 partecipanti sono stati riuniti nella sede della Regione. Lì hanno ricevuto informazioni - favorevoli come contrarie - sugli argomenti in oggetto e hanno potuto confrontarsi tra di loro. Solo alla fine, quindi, le loro opinioni sono state nuovamente raccolte. Risultato, l'opinione del cittadino informato era molto diversa da quella dello stesso cittadino che decide per conoscenza sommaria, indipendentemente dalla colloca-

zione politica. Non solo, gli stessi partecipanti hanno trovato «prezioso» il tempo speso discutendo la politica dei propri amministratori, tanto da voler ripetere l'esperienza, 82%, e sentire di avere maggiore conoscenza dei temi, 85%. Da Amato è arrivato un plauso: «Quanti in Italia sanno distinguere tra accanimento terapeutico e eutanasia, dopo il pasticcio che è stato fatto sul caso Welby?». E sulla stessa linea il ministro ha

«bacchettato» la politica e i media. La prima, incapace di «dare conto del consenso». Entrambe, vittime degli «effetti devastanti dei pregiudizi». Come nel caso della strage di Erba, attribuita ingiustamente ad Azouz Marzouk, «tunisino e indultato». Intanto la Regione Piemonte sperimenta il sondaggio informato sul tema della Tav, mentre il governo ne verificherà l'utilità nella campagna informativa sulla riforma del Tfr.

Staminali «amniotiche», il sì del mondo cattolico

Dal Vaticano via libera del cardinale Barragan: nessun problema etico. Plaude anche il genetista Dallapiccola

■ di **Massimo Franchi** / Roma

UN VIA LIBERA soddisfatto per il superamento dei problemi etici e contemporaneamente un altolà sugli embrioni. Il mondo cattolico plaude alla scoperta italo-americana sulle cellule staminali contenute nel liquido amniotico. «Per quello che abbiamo sen-

titto non ci sarebbe ormai preclusione». A parlare è il cardinale Javier Lozano Barragan, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale della salute. «Prima il problema etico - ricorda Barragan parlando alla Radio Vaticana - non era con le cellule staminali adulte, ma con quelle dell'embrione, perché causavano la morte dell'embrione. Se per estrarre il liquido amniotico non si causano conseguenze, allora penso che non ci sia nessun problema». Giudizio positivo anche dal mondo dei ricercatori cattolici: «Lo studio dà evidenza

per la prima volta che senza distruggere l'embrione si possono ottenere cellule che hanno le caratteristiche delle cellule staminali embrionali», spiega il genetista Bruno Dallapiccola, direttore dell'Istituto Mendel di Roma. A fermare le aperture arrivano però i timori di Roberto Colombo, direttore del laboratorio di genetica umana alla Cattolica di Milano: «Prelevare il liquido amniotico è una procedura non esente da problemi deontologici. Il rischio di danneggiare il feto durante le manovre richieste o di provocarne l'aborto non è trascurabile». Dal fronte politico la novità viene usata in chiave di vendetta politica. Luca Volontè, capogruppo alla Camera dell'Udc, sostiene che la scoperta «dimostra quanto sia stata ideologica la scelta di Mussi e del governo sulla ricerca sugli embrioni».



Un laboratorio di ricerca Foto Ansa

L'INTERVISTA PAOLO DE COPPI

L'italiano che ha partecipato alla ricerca: entro 5 anni la sperimentazione sull'uomo

«Ma ora non fermiamo la ricerca sulle embrionali»

■ di **Pietro Greco**

Paolo De Coppi, 35 anni, è l'italiano che ha partecipato alla ricerca internazionale che dopo ben sette anni di lavoro ha scoperto cellule staminali nel liquido amniotico. Ha risposto alle nostre domande, nel corso della trasmissione radiofonica *Radio3 Scienza* della Rai. **Dottor Coppi, le cellule da voi scoperte sono simili alle staminali tratte dall'embrione e quindi totipotenti, capaci di differenziarsi in ogni cellula adulta?** «Sono diverse dalle staminali embrionali. Non sono totipotenti, capaci di differenziarsi in cellule di ogni tipo di tessuto compreso cordone e placenta, ma pluripotenti, capaci di differenziarsi in alcuni tipi di cellule adulte. Abbiamo lavorato sette anni per poter convincere la comunità scien-

tifica che le cellule fossero da noi trovate davvero staminali. Abbiamo lavorato in maniera molto accurata, sapendo che le staminali del liquido amniotico sarebbero state contrapposte alle staminali embrionali. Pensiamo che siano cellule di gran importanza per lo sviluppo della scienza e della medicina. Ma non sono alternative alle staminali embrionali, che sono molto utili per studiare modelli di patologie». **Come ha iniziato a lavorare su queste cellule?** «Lavorando da chirurgo pediatrico su feti malformati, per correggere patologie congenite. Un lavoro molto difficile che comporta rischi sia per la madre che per il nascituro. In questo ambito abbiamo iniziato gli studi sulle cellule del liquido amniotico, scoprendo che l'1% di queste sono cellule staminali in grado non solo di moltiplicarsi, ma anche di

differenziarsi». **Lei pensa che ci saranno problemi etici a lavorare con queste cellule?** «Penso di no. Perché per prelevarle non viene danneggiato il feto. Si effettua una amniocentesi. Che certo comporta dei rischi. Ma sono rischi minimi, goà accettati dalla comunità medica e dalla prassi». **Con questo nuovo e importantissimo filone di ricerca si potrà abbandonare la ricerca sulle staminali embrionali totipotenti?** «Le cellule scoperte nel liquido amniotico saranno importanti da un punto di vista clinico. Ma non credo che la ricerca sulle staminali embrionali vada stoppata. Il problema nasce dal modo in cui si riesce a isolarle. Se venissero isolate senza uccidere l'embrione sarebbe la soluzione. Ripeto, per molti usi clinici le staminali amniotiche saran-

no importanti. Ma le embrionali saranno ancora necessarie per motivi di studio. Io non faccio ricerca sulle embrionali. Ma non penso che la nostra ricerca consenta di abbandonare quegli studi». **Quando ci sarà la prima sperimentazione sull'uomo?** «Abbiamo realizzato studi su piccoli animali. Ora siamo passati ai grandi animali. Se avremo risorse a sufficienza penso che entro 5 anni potremo passare alle prime sperimentazioni sull'uomo». **Lei ha lavorato a Boston e ora è a Londra. È un «cervello in fuga», che non tornerà più in Italia?** «Abbiamo condotto fasi di questo studio anche a Padova e penso che ritornerò a lavorare nella mia città. Non sono un cervello in fuga. Sono un ricercatore che partecipa alla dimensione internazionale della ricerca».

Prima in Europa. Poi nel tuo garage.



Consumi: 5,9 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 138 g/km

La più premiata d'Europa nel 2006. Numero uno al campionato italiano ed europeo di rally. Vincitrice anche dell'International Rally Challenger. Promossa con lode al test dei 100mila km di QUATTORUOTE. Fatti conquistare anche tu da Fiat Punto. **OGGI È TUA A PARTIRE DA 10.400 EURO CON IL CLIMA, PIÙ UN SUPERFINANZIAMENTO SENZA ANTICIPO E CON PRIMA RATA A LUGLIO.**

Si ringraziano tutti gli sponsor che hanno contribuito al successo di Fiat Punto nei rally.

www.fiat.it

Esempio su Punto Active 1.2 65 CV 3p con climatizzatore di serie. Prezzo di listino 12.300 €, prezzo promozionale di vendita 10.400 € (chiavi in mano IPT esclusa) al netto dello sconto previsto in caso di rottamazione per Punto 1.2 65 CV bz e dell'incentivo statale di 800 € per rottamazione di vetture Euro 0/1. Anticipo zero. 1ª rata a Luglio 2007. Durata 60 mesi, 55 rate mensili da 223,50 € comprensive della copertura Prestito Protetto e Antifurto Identifar. Spese gestione pratica 250 € + bolli. TAN 2,90%. TAEG 4,18%. Salvo approvazione Sava. Offerta valida fino al 31/1/07.

FIAT



Francesco Cossiga Foto Ansa

INSORGONO I RADICALI L'accanimento di Cossiga su Welby: denuncia il medico che ha staccato la spina

Il senatore a vita Francesco Cossiga denuncerà alla polizia giudiziaria per omicidio di consenziente Mario Riccio, il medico-anestesista di Cremona che ha sedato Piergiorgio Welby per consentire il distacco del respira-

tore che lo teneva in vita. Il portavoce dell'ex capo dello Stato fa appena in tempo a spiegare - con un comunicato - che l'iniziativa punta a «un definitivo chiarimento del trattamento giuridico dell'eutanasia nel nostro ordina-

mento», che subito i Radicali insorgono. Marco Pannella, il leader storico, annuncia la contro-mossa: «Denuncerò Cossiga per calunnia aggravata». Sorpreso ma sereno per l'iniziativa di Cossiga, si è detto invece il dottor Riccio. «C'è già un fascicolo in corso. Solo la Procura di Roma e nessun altro ha in mano gli elementi tecnici necessari per potersi esprimere sulla vicenda in ambito giudiziario».

Pannella non ci sta. Ha già dato mandato ai legali di denunciare il senatore a vita. «Per calunnia aggravata imputa a Riccio un reato che non ha compiuto», spiega il leader radicale. Premette, però, di apprezzare le «intenzioni» dell'«amico» Cossiga nel denunciare per omicidio di consenziente il dottor Mario Riccio, il medico che ha sedato Piergiorgio Welby prima del distacco del respiratore. «Comprendo e apprezzo le

profonde intenzioni del presidente Cossiga - sottolinea Pannella -. Non diverse furono le mie quando lo denunciavo per tradimento della Costituzione della Repubblica, che aveva invece l'imperativo di difendere e di rispettarla, lui per primo. Ma, nel merito, la situazione è ben diversa. Egli imputa al dottor Mario Riccio un reato che egli non ha affatto compiuto. Che se ciò fosse invece corrispondente a veri-

tà, mi vedrebbe, com'è noto, complice, correo, con altri compagni del Prt e della Associazione Luca Coscioni». Intanto, è terminata a Cremona la raccolta di firme a favore di Riccio: hanno firmato più di 1200 persone. Il prossimo 26 gennaio si dovrà pronunciare la Commissione disciplina dell'Ordine provinciale dei medici: archiviazione del caso o formale apertura di un procedimento.

L'anatema del Papa sulla via dei Pacs

A due giorni dalla discussione in Senato Ratzinger avverte: no ai tentativi di relativizzare la famiglia

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SBARRA IL PASSO ai Pacs e ad ogni equiparazione delle coppie di fatto alla famiglia tradizionale Benedetto XVI. L'occasione è solenne: il tradizionale incontro con i rappresentanti dei 175 Paesi ac-

creditati presso la Santa Sede per lo scambio degli auguri

di inizio anno avvenuto ieri nella Sala Regia del palazzo apostolico. Ai rappresentanti del mondo intero, tra un richiamo all'impegno per la pace «derisa», per un effettivo disarmo e un richiamo a perse-

quire con convinzione la via del dialogo e non delle armi, per risolvere le crisi internazionali, il Papa lancia un messaggio netto e preoccupato per «i continui attentati portati alla vita, dal concepimento fino alla morte naturale». Oltre all'aborto, che per il pontefice rischia di diffondersi anche in Africa attraverso il «protocollo di Maputo», denuncia lo «sviluppo di minacce contro la struttura naturale della famiglia». Per la Chiesa, lo ribadisce, è quella «fondata sul matrimonio

tra un uomo e una donna». Parla dritto all'occidente. Sotto accusa sono i «tentativi di relativizzare la famiglia conferendole lo stesso status di forme di unione radicalmente diverse». «Tutto ciò - sono le sue conclusioni - costituisce una offesa alla famiglia e contribuisce a destabilizzarla, violandone la spe-

specificità ed il ruolo sociale unico». Un monito rivolto all'Italia, dove mercoledì al Senato si aprirà la discussione sui progetti di legge sulle coppie di fatto, e ai legislatori di ogni altro paese alle prese con provvedimenti analoghi. I richiami «etici» di Ratzinger non si fermano a questo. Vi sono anche «al-

tre forme di aggressione alla vita» sottolinea il pontefice «talvolta commesse sotto l'apparenza della ricerca scientifica». Ripropone la sua critica a chi pensa che «la ricerca non abbia altre leggi all'infuori di quelle che vuole darsi» e che «non abbia alcun limite alle proprie possibilità». E a mo' d'esem-

pio cita i tentativi di legittimare la clonazione umana per ipotetici fini terapeutici. Ma questi sono solo alcuni dei temi affrontati dal Papa nel suo lungo discorso. Non meno ferma è stata la sua denuncia per «lo scandalo della fame che tende ad aggravarsi» in un mondo che - sottolinea - «dispone dei beni, dei mezzi e delle conoscenze per porvi fine». Invita il ricco occidentale a cambiare stili di vita. Andrebbero eliminate le «cause strutturali delle disfunzioni dell'economia mondiale», «corretti quei modelli di crescita che sembrano incapaci di garantire rispetto dell'ambiente e uno sviluppo umano integrale». Non resta sul generico. Il Papa invita i governanti dei paesi ricchi ad impegnarsi affinché i paesi poveri - spesso pieni di ricchezze naturali - «possano beneficiare dei frutti dei beni che appartengono loro in modo proprio». Non basta «il proseguimento e l'accelerazione del processo di cancellazione e di riduzione del debito», occorre che questo avvenga senza «condizionarlo a misure di aggiustamento strutturale - sottolinea -, nefaste per le popolazioni più vulnerabili». È una novità. Benedetto XVI insiste sulle vie da seguire per garantire pace duratura e distensione: creare un clima di fiducia tra le parti in Africa come in Medio Oriente, in Libano come in Iraq e in Iran, così come in Corea. Perseguire un'azione che «non escluda nessuno dalla ricerca di una soluzione negoziata» e che tenga conto «delle aspirazioni degli interessi legittimi dei popoli coinvolti».



Papa Benedetto XVI ieri con i rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede in Vaticano Foto di Brambatti/Ansa

LE INTERVISTE Per la senatrice-scienziata della Margherita «riconoscimenti solo agli individui»

PAOLA BINETTI

«Nessun diritto alle coppie Attenzione: noi teodem potremmo non votare»



di Maria Zegarelli

Quando si parla di Pacs, o di temi etici, nell'Unione, al Senato, la mente corre a lei, la scienziata Paola Binetti, teodem convinta e sempre pronta a battersi. Anche se questo significa far tremare la coalizione. **Senatrice, molti si chiedono quale sarà la posizione dei teodem durante la discussione sulla legge. Ce la spiega?** «Mi auguro che non si parli di legge sui Pacs, innanzitutto, ma di una legge che preveda il riconoscimento dei diritti individuali delle persone che vivono anche in unioni civili». **Perché questa puntualizzazione?** «Perché, coerentemente con il programma dell'Unione, si è sempre parlato di riconoscimento di diritti individuali e poi perché quanto più ci si sposta dal prendere in considerazione le persone e le loro esigenze specifiche e ci si concen-

tra sul tipo di vincolo che c'è tra di loro, tanto più diventa difficile mantenere chiara la distinzione tra il matrimonio e gli altri tipi di unione».

Ma lei è d'accordo con il riconoscimento del diritto della reversibilità della pensione o del contratto di affitto?

«Il contratto di affitto sì, senza riserve. Sulla pensione credo che vada inquadrato nel più ampio discorso sulla previdenza e quindi sulla nuova normativa».

«Ho chiamato i ministri Pollastrini e Bindi per sapere che legge stanno preparando: non do il voto a qualunque norma»

che implica una valutazione per altro anche economica. Di fatto suggerisco di mantenere questo punto totalmente fuori dalla legge sulle unioni civili». **La Chiesa sta alzando la voce su questo tema. Lei è una cattolica molto attiva, ma è anche il legislatore. Come intenderà comportarsi?**

«Credo che la Chiesa stia svolgendo il suo lavoro di catechesi. D'altra parte il legislatore sarà chiamato a riflettere su tutto un insieme di fattori che comprendono criteri sociologici, economici, di natura giuridica e, per alcuni di noi, almeno, ci saranno anche valutazioni di ordine etico e morale».

Ma alla fine lei voterà la legge dell'Unione o c'è il rischio che ceda ai richiami dell'Udc?

«Noi teodem il dibattito di natura etico-antropologica lo vogliamo all'interno dell'Unione. Ho chiamato l'ufficio legislativo del ministro Pollastrini per avere il disegno di legge che ha preparato: mi hanno detto che ancora non è disponibile. Ho chiamato il ministero della Famiglia e la risposta è stata la stessa. Stiamo di fronte a un grande oggetto misterioso e questo mi dispiace molto. Tutta questa prudenza da parte dei ministri non aiuta al confronto interno. Di certo non darò il mio voto a qualunque disegno di legge, anche se dell'Unione».

La senatrice diessina: «Il rischio è che ci si irrigidisca sulle posizioni di partenza dei gruppi di appartenenza»

VITTORIA FRANCO

«La politica sia autonoma Riconoscere le unioni è un fatto di civiltà»



/ Roma

Vittoria Franco, senatrice ds, presidente della 7a Commissione Istruzione e cultura, docente di Filosofia alla Normale di Pisa, è una convinta laica, anzi, «della totale autonomia della politica», per dirla con parole sue.

Presidente, un mese caldo quello che avete davanti. Da domani si discute di Pacs al Senato. Prevede insidie?

«Il rischio è che ci si irrigidisca sulle posizioni di partenza, individuali o dei gruppi di appartenenza».

E quindi?

«Bisogna attenersi al programma dell'Unione, partire da quelle cinque righe. Nessuno può dire "non si fa la legge", anche se c'è chi è fortemente tentato di bloccare tutto».

Il presidente della commissione Giustizia, Salvi, si è dato una

scadenza: un testo unificato entro un mese, se non si assume il disegno di legge del governo. Le pare possibile?

«Intanto mi sembra importante darsi un tempo. Un punto di convergenza chiaramente già c'è, adesso bisogna lavorare sodo per riempire di contenuti le poche righe del programma. La stessa Rosy Bindi ha detto che non si può rinviare la discussione e non riconoscere i diritti fondamentali a chi vive in una

«È importante essersi dati un tempo: bisogna lavorare per riempire di contenuti le poche righe del programma»

coppia senza aver scelto il matrimonio. Sul piano etico capisco chi ha dubbi su questo tipo di famiglia, ma il riconoscimento dei diritti non si deve mettere in discussione».

Ancora una volta torna in ballo la laicità, non solo dello Stato ma anche del legislatore.

«Il legislatore deve essere guidato da un principio: la non discriminazione sessuale, principio riconosciuto dalla Costituzione europea e più volte ribadito dall'Unione europea che ha richiamato i paesi ad osservarlo. Riconoscere diritti e doveri di una coppia di fatto significa riconoscere assistenza ospedaliera, diritto a subentrare nell'affitto, la reversibilità della pensione e così via. È ovvio che si parla di convivenze in corso da anni. Parliamo, cioè di civiltà».

I cattolici più intransigenti dell'Unione dicono sì soltanto se il riconoscimento avviene in un rapporto di diritto privato.

«Non capisco cosa intendano. Come riconosciamo la reversibilità della pensione per il convivente che sopravvive? Che vuol dire riconoscere soltanto un rapporto di diritto privato? In questa fase bisogna accettare il fatto che le proprie idee non possono essere più forti di quelle altrui. Basterebbe attenersi al principio dell'autonomia della politica, una regola aurea, per fare una buona legge».

m. ze.

Lucidelcinemaitaliano

Domani, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la nona uscita:

Vogliamo i Colonnelli

regia di Mario Monicelli

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:
Porte aperte

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Loiero: «Il mio grido per salvare la Calabria, non cerco polemiche»

Amareggiato commento del presidente della Regione dopo le critiche di Rutelli. Ma i Dl: «Accuse infamanti»

■ / Roma

CONTINUANO le polemiche dopo l'intervista di Loiero a l'Unità. Ieri, dalle colonne di questo stesso giornale, era stato Rutelli il primo a replicare, parlando di parole «radicalmente destituite di fondamento». A Loiero, che aveva detto di essere stato lasciato

solo dai partiti del centrosinistra dopo l'omicidio Fortugno, Rutelli ha lanciato una sfida ad «evidenziare una sola circostanza nella quale egli abbia ricevuto una mia condanna e un mio ritratti dall'impegno in favore della Calabria e della lotta contro la 'ndrangheta, a riferirsi a un solo fatto che possa concretizzare quanto egli, con assoluta irresponsabilità, definisce "ritratti", prendere le distanze dalla Calabria, dopo il delitto Fortugno». Loiero ha risposto a Rutelli con una nota:

«Mi sarei aspettato risposte rispettose e soprattutto attente ai problemi da me posti. Ho gridato forte che la Calabria non può restare così com'è. Ho chiesto che la politica nazionale sia attenta ai problemi, trovi con noi i modi per risolverli. Più tardi, da Cosenza, il presidente della Regione Calabria ha spiegato: «L'intervista a l'Unità non è una polemica con Rutelli e Marini, è uno spartiac-

Il governatore: «Abbiamo alle spalle mesi d'inferno. Non si può guardare la Calabria come un'appendice fastidiosa»

que fra presente e il futuro che vogliamo. Il mio grido per salvare la Calabria si vuole ridurre a uno scontro politico fra me e la Margherita. Non è così. La mia riflessione è ben diversa, abbiamo alle spalle mesi d'inferno, non si può considerare questa regione come un'appendice fastidiosa del Paese. Quando si affronta l'argomento Calabria fuori dai confini regionali, c'è sempre un clima di sospetto, come se dovesse uscire chissà cosa. L'atteggiamento di alcuni giornali è la prova provata del mio assunto: dalla Calabria bisogna tenersi a distanza e sulla Calabria, e figuriamoci sul suo Presidente, si può dire di tutto e di più. La politica nazionale conferma un sostanziale silenzio sulle questioni concrete, un silenzio che sgomenta». Ma molto critico con Loiero è anche Giacomelli, responsabile Enti Locali della Margherita. «Credo che di tutto la Calabria abbia bisogno meno che di polemiche pretestuose e infamanti, innescate peraltro in sedi inopinate, dal presidente Loiero nei confronti di Rutelli, Marini o altri leader nazionali». Nelle attese dei calabresi e «dei tanti che alla Calabria guardano con

simpatia - ha ribadito - c'è al primo posto quella del governo regionale all'altezza delle gravi difficoltà attuali; penso che Loiero debba riflettere su un mandato nato con grandi speranze e trascinato in una crescente delusione. Credo che per una reale inversione sia necessario il contributo leale di tutto l'Ulivo». Le «difficoltà» tra la Margherita calabrese e il presidente della Regione sono state «solo ed esclusivamente di natura politica», ha affermato anche il segretario Dl in Calabria, Franco Bruno. Scontate le accuse del centrodestra. «Polemiche, bugie e clima da inquisizione. Tutto questo, oggi è la Calabria di Loiero», ha accusato Gasparri. «Continua a dire sciocchezze», ha risposto il Presidente della Calabria.

Scontato attacco del centrodestra che vuole demolire la credibilità della giunta regionale



Il governatore della Calabria Agazio Loiero. Foto Ansa

GENOVA
Anche Zara si candida alle primarie

■ Alla fine Stefano Zara ha detto sì. L'ex presidente di Assindustria Genova e ex parlamentare del centrosinistra si candiderà il 4 febbraio alle primarie del centrosinistra per la carica di sindaco a Genova. Ma non farà una lista civica come vorrebbe il petroliere Riccardo Garrone. Non sarà il «Guazzaloca di centrosinistra», dice sorridendo Zara, anche se i suoi dicono che «secondo i sondaggi avrebbe delle buone chances». Con Zara ai blocchi di partenza si surriscalda il clima per le primarie nel centrosinistra che vede schierati anche l'intellettuale Edoardo Sanguineti per l'Unione a sinistra (la formazione che riunisce i fuoriusciti dei Ds, il Prc ed il Pdc), al centro di polemiche per le sue dichiarazioni sull'«odio di classe», e l'europarlamentare Marta Vincenzi, prescelta dall'Ulivo dopo l'imprimatur di Fassino. Per il sindaco uscente Giuseppe Pericu la candidatura di Zara dà «un contributo di grande rilievo per la definizione dei punti fondamentali del programma e dei partiti dell'Unione». Primarie sì, ma l'ex presidente di Assindustria, «ulivista da sempre», non lesina critiche ai partiti che rischia di trasformarle «da una consultazione aperta, ad una chiusa, dettata da decisioni interne». L'ex parlamentare che alle supplitive dell'ottobre 2004 vinse in Liguria, espugnando un baluardo storico del centrodestra, si sente a «distanza siderale» dall'«odio di classe predicato dall'intellettuale Sanguineti ma non dalla candida dell'Ulivo Marta Vincenzi, che voterà se non dovesse superare le primarie».

L'INTERVISTA FRANCESCO FORGIONE Parla il presidente della commissione parlamentare Antimafia: «La politica è debole, negli enti locali restano funzionari e dirigenti già condannati»

«Per prima cosa bonifichiamo la pubblica amministrazione»

■ di Sandra Amurri

Il presidente della commissione Antimafia, Francesco Forgione, riflette sull'intervista rilasciata a l'Unità dal Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero. Riflessione che porta con sé una tensione particolare perché anche lui è figlio di questa terra tormentata. E da Forgione arriva una proposta: bonificare la pubblica amministrazione, la macchina amministrativa fatta di funzionari e dirigenti da chi è stato condannato e resta al suo posto.

Esiste il caso Calabria e il caso Loiero?

«Nascono dallo stesso contesto e vanno affrontati partendo dal problema Calabria che è la n'drangheta. La mafia più pervasiva, più potente, sul piano nazionale e internazionale, con una enorme capacità di accumulare ricchezze e risorse e di rivestirle nell'economia legale. E la forza della n'drangheta è la sua soggettività politica che la pone come un soggetto con cui la politica interloquisce e il suo carattere persuasivo per infiltrarsi in tutti i gangli sociali, politici, economici e della pubblica amministrazione. Ogni elemento di destrutturazione di questo sistema è un elemento di rottura di un equilibrio che si è consolidato negli anni. In questo contesto la denuncia di Loiero pone grandi in-

terrogativi alla politica nazionale e allo Stato, il primo è: la crisi della politica e della democrazia in Calabria. Il suo senso è che certe scelte hanno avviato un processo di rottura dell'equilibrio. La n'drangheta è così pervasiva anche grazie alla debolezza dei partiti e della politica. E di fronte alla vittoria dell'antipolitica, che attesta la fine della democrazia e della credibilità delle istituzioni, bisogna acquisire, trasversalmente, un'assunzione di responsabilità comune e di una reazione forte».

A quali scelte fatte da Loiero, si riferisce?

«Alla costruzione del centro direzionale unico che pone fine all'esborso da parte della Regione di milioni di affitti. Che tradotto vuol dire sottrarre questa rendita, che rappresenta un sistema di interessi, non solo a chi li alimenta, ma anche a chi li coltiva, cioè ad un pezzo sostanzioso di burocrazia. Ed è indubbio che il rischio, in una realtà nella quale convive un sistema misto di interessi affari politica e n'drangheta, sia quello di sentirsi



isolato. Motivo per cui la sua denuncia va colta politicamente. Quando in un territorio devastato dal saccheggio delle coste, si abbatte l'ecomostro di Campobello si compie un atto di alta valenza simbolica, di rottura rispetto alla devastazione dell'ambiente che fa parte di quel ciclo del cemento che in Calabria, come in tutto il Sud, è un ciclo fondativo di accumu-

«Loiero è minacciato per le scelte fatte dall'abbattimento dell'ecomostro alla nascita del centro direzionale»

lazione di ricchezze mafiose. Altro elemento per scardinare questo sistema di potere che ci riporta all'omicidio Fortugno è il sistema sanità».

Non è un caso che l'omicidio Fortugno maturi proprio dopo le sue denunce alla Asl di Locri...

«La sanità è la principale voce dei bilanci regionali che in una regione come la Calabria, dove non esiste un tessuto produttivo strutturato, è anche principale fonte di occupazione e di accumulazione del consenso proprio perché agisce in un rapporto dro-

gato tra i bisogni e i diritti. Quando un cittadino si rompe un braccio non pensa dove deve andare ma a chi mi devo rivolgere. E in questa differenza tra il dove e il chi c'è la canalizzazione del sistema dei diritti con il sistema dei favori che costituisce la zona grigia in cui la n'drangheta diventa soggetto di mediazione sociale, protagonista dello scambio politico. Non è un caso che l'omicidio di Fortugno avvenga in contesto politico-mafioso. Non a caso la Commissione Antimafia ha richiesto tutti i documenti e gli atti riguardanti l'omicidio Fortugno e lo scioglimento della Usf di Locri. Il grande tema è: il degrado della sanità pubblica e i flussi di denaro nella gestione a cui si aggiungono i flussi di denaro alla sanità privata, che poi privata non è in quanto si tiene in piedi attraverso il sistema delle convenzioni, collante tra mafia e politica».

E il problema resta la politica...

«Che mostra tutta la sua inadeguatezza. La Calabria assiste al trasformismo delle classi dirigenti in cui il baricentro è il potere come elemento di governo dell'esistente e non di trasformazione dell'esistente, all'interno del quale ci sta anche la soggettività e l'egemonia della n'drangheta. Inoltre, in Calabria esiste un legame tra i poteri occulti e massonici, molto forti, la politica, la magistratura, il

mondo economico. Un altro aspetto è la debolezza delle società civile calabrese e anche qui la politica dovrebbe concorrere alla costruzione di un moto di indignazione, altrimenti anche fatti straordinari, come i ragazzi di Locri rischiano di morire risucchiato da dinamiche politiche strane. Secondo il comandante dei Vigili del Fuoco di Lamezia il 70% degli inter-

«Vengono magari sciolti i consigli comunali, ma i capi degli uffici tecnici anche corrotti e giudicati restano al loro posto»

venti notturni è legato ad atti intimidatori conseguenza del pizzo. Allora, mi chiedo: avviene la prima serrata dei commercianti grazie all'associazione antirackett di Tano Grasso, lo Stato riesce ad intervenire subito oppure no? La Calabria dimostra l'assenza di un nesso tra l'azione politica e l'azione sociale, tra la credibilità e la coerenza della politica».

Tanto più in una Regione dove il Presidente è costretto a vivere sotto scorta...

«E non è il solo a subire minacce. A

lui si aggiungono decine e decine di sindaci, consiglieri comunali, amministratori che, senza scorta, ogni giorno, devono affrontare l'azione di legalità sotto la scure dell'intimidazione. De Sena, Prefetto di Reggio con poteri speciali per la Calabria ha detto che esiste il problema drammatico della corruzione della Pubblica amministrazione che è il tessuto connettivo del potere. Dato richiamato da Loiero. Vengono sciolti i consigli comunali ma al loro posto restano il capo dell'ufficio urbanistica, del dipartimento dei servizi sociali, dei centri nevralgici che saldano l'incontro tra la n'drangheta e la politica attraverso la gestione dei flussi del denaro pubblico».

Ma cosa si può fare?

«Ad esempio, in attesa dell'anagrafe patrimoniale dei dirigenti e dei funzionari pubblici, prevista dalla legge e mai applicata, giungere ad un censimento di tutti i funzionari della pubblica amministrazione statale e regionale che hanno processi in corso o sentenze già passate in giudicato e continuano a svolgere la stessa funzione nello stesso posto laddove hanno commesso il reato per il quale sono stati condannati. Una bonifica della pubblica amministrazione e della politica. Ed è chiaro che questo non lo può fare solo una Giunta regionale ma tutta la politica».

I «Ragazzi di Locri»: «Non si fa antimafia andando contro le istituzioni»

Annamaria Pancallo del Forum per la resistenza e la legalità replica ad «Ammazzatecittutti». E i figli di Fortugno criticano chi strumentalizza l'assassinio del padre

■ di Wanda Marra / Roma

È uno dei volti storici dei Ragazzi di Locri, Annamaria Pancallo, quella che andò da Celentano per dire «La mafia è lenta, la legge è rock». E adesso, un anno e mezzo dopo, è un volto «dimezzato». Diciotto anni, vicina alla Sinistra giovanile è la portavoce del Forum per la Resistenza e la Verità (Fo.re.ver), attaccato dall'altra parte del movimento, quella che fa capo al sito www.ammazzatecittutti.org. Una divisione triste per quei ragazzi che diventarono il simbolo della resistenza del Sud. Ma una divisione che, almeno secondo i figli di Fortugno, è re-

sponsabilità di Aldo Pecora e del suo Ammazzatecittutti. Pecora in più occasioni ha attaccato il forum Fo.re.ver e il Presidente del Consiglio regionale Bova. Ma nel suo mirino ci sono anche una serie di scelte operate da Giunta e Consiglio e i Ds. È persino un eufemismo, dunque, dire che tra il Forum e il sito non corre buon sangue. «Dicono che io sono stata assunta dal Ministero della Pubblica Istruzione. Ma non è così. Il nostro Forum fa parte del Comitato Scuola e Legalità del Ministero, e io ne sono stata eletta democraticamente rappresentan-

te. E non è vero che prendo un gettone di presenza», si difende Annamaria Pancallo. A proposito delle polemiche tra Ammazzatecittutti e Bova ci tiene a dichiarare: «È distruttivo fare antimafia andando contro le istituzioni». Nelle sue parole c'è an-

Il Forum non è solo online, è un movimento vero: c'è una sede, si fanno iniziative, ci sarà una radio e una rivista»

che molto rammarico. Racconta di come quello dei Ragazzi di Locri un tempo fosse un movimento unitario. Chiarisce che il Forum è nato proprio a Locri, mentre Pecora ed altri venivano da Polistena, e dalla Margherita. Ma «noi non abbiamo mai chiuso le porte a nessuno», dice. «Siamo un movimento vero, non un forum online. Abbiamo una sede, organizziamo iniziative, tra poco ci sarà una Radio e poi anche una Rivista di idee». Perché, allora, il livore di Aldo Pecora e dei «suoi»? «Quello che penso io e che penso in molti è che ci siano interessi personali politici. Lui ha iniziato con la Sinistra giovanile, poi

è passato con la Margherita, adesso ha fondato un nuovo soggetto che si chiama Rete per la Calabria...». A difesa del Forum e a condanna della condotta di Ammazzatecittutti tutti sono scesi in campo con una lettera inviata ai giornali calabresi e fi-

gli di Fortugno, Anna e Giuseppe. «Siamo rimasti attoniti e dispiaciuti» dalle dichiarazioni del movimento Ammazzatecittutti tutti, scrivono. Che dipingono Bova «quale nemico dei ragazzi di Locri che ha infiltrato il movimento e che ha creato divisioni. Magari, in questa nostra terra martoriata, ci fossero politici puliti, onesti come il Presidente Bova». I figli di Fortugno definiscono «gravi, assurde ed inaccettabili perché offendono la memoria di nostro padre» le affermazioni di Ammazzatecittutti tutti. E si rivolgono accoratamente allo stesso Pecora: «Oggi, apparburattino nelle mani di politici che sono andati avanti grazie al-

la morte di nostro padre. Ci dispiace, all'inizio avevi sentimenti veri». Forse, dicono, questi sono stati accacciati dai «riflettori delle telecamere». Poi, si riferiscono a una serie di fatti. «Nostro padre forse non l'hai conosciuto bene, visto che vi sarete visti massimo tre volte». È la seconda volta che ne disonora la memoria scrivono: la prima fu quando durante la cerimonia di commemorazione «deviast con l'inganno parte del corteo che da Palazzo Nieddu andavano al Centro Salesiani». Per quanto riguarda le commissioni ministeriali, infine: «Mi sembra il lupo che non arriva all'uva e dice che è acerba».

I carabinieri piombano nella casa della coppia dopo che la donna aveva urlato alla tv la sua rabbia

10 IN ITALIA

Azouz, marito di Raffaella e padre del piccolo Youssuf
«Avevo dei sospetti... se sono loro, sono animali»

Erba, in carcere i vicini di casa. «Non siamo stati noi»

Un mese dopo la strage fermati Olindo Romano e la moglie Rosa: omicidio pluriaggravato e favoreggiamento
Per gli investigatori i ripetuti litigi tra le famiglie all'origine del massacro: «Elementi convergenti»

di Susanna Ripamonti / Milano

VECCHIE RUGGINI e rapporti di cattivo vicinato, una pizza consumata all'ora sbagliata, una robusta corporatura che corrisponde alle indicazioni fornite dall'unico testimone oculare e soprattutto l'esito degli esami di laboratorio. Sono questi gli elementi che consen-



Olindo Romano Foto Ansa

tono al procuratore di Como Alessandro Maria Lodolini di parlare di un «quadro probatorio articolato, eterogeneo e convergente» per motivare il fermo dei coniugi Romano Olindo e Angela Rosa Bazzi, accusati della strage di Erba. Lui sarebbe il corpulento netturbino che lo scorso 11 dicembre, ha ucciso Raffaella Castagna, il piccolo Youssuf di 2 anni, la nonna del bambino, Paola Galli e una vicina di casa, Valeria Cherubini. Sua moglie è accusata di favoreggiamento e ieri, dopo un lungo interrogatorio, sono stati trasferiti nel carcere comasco del Bassone in attesa che entro domani il gip convalidi il fermo. Esclusi, causa dna incompatibile, altri due indiziati, ieri facendosi strada tra i cronisti che pattugliano stabilmente la palazzina di via Diaz dove è avvenuta la strage, i carabinieri hanno prelevato i due, per portarli prima in procura e poi in carcere. Poco prima, Angela Rosa Bazzi aveva gridato con forza: «Non siamo noi gli assassini. Vi sbagliate e dovete lasciarci in pace».

I sospetti su di loro nascono da un vecchio litigio, che il 13 dicembre sarebbe finito davanti al giudice di pace. Insomma, Olindo Romano avrebbe fatto a pezzi un'intera famiglia perché era troppo rumorosa e molesta e questo sarebbe il movente. Gli altri elementi «eterogenei e convergenti» di cui parla il procuratore sono la fragilità dell'alibi che hanno fornito e il riscontro degli esami di laboratorio. Stando alle indiscrezioni, la presunta coppia diaboliche, durante l'interrogatorio ha continuato a dichiararsi innocente. Quella sera, l'11 dicembre, erano usciti di casa alle sette di sera, un'ora prima della strage. Avevano fatto acquisti pre-natalizi nei negozi del centro, poi erano andati in una pizzeria sul lungo-lago a cenare. L'unica prova che potevano fornire era una ricevuta fiscale che conferma: pizza, bibite, dessert e caffè,

ma che è stata emessa alle 23.30. Dunque, dato che la strage è avvenuta alle 20, avrebbero in teoria avuto il tempo di lavarsi, vestirsi e uscire. Ma una macchia di sangue femminile sugli abiti dell'uomo, le prove del Dna sui capelli trovati nel bilocale, un'impronta digitale e quella di calzatura trovata su un cuscino calpestato sarebbero gli elementi probatori più consistenti. Tracce rilevate dalle «tute bianche» del Ris, nonostante il killer abbia tentato di cancellarle appiccando fuoco all'abitazione. Altro elemento: Raffaella Castagna conosceva il suo assassino dato che gli ha aperto la porta di casa. Infine, c'è la testimonianza di Mario Frigerio, l'unico sopravvissuto alla strage. L'uomo, che in quella maledetta sera era stato ferito gravemente, mentre sua moglie è stata inseguita e accoltellata dal killer, ha parlato di una persona corpulenta, dandone inizialmente una sommaria descrizione. In seguito, una volta che le sue condizioni sono migliorate, ha effettuato un riconoscimento fotografico di Olindo Romano.

Il caso è risolto? «Avevo qualche sospetto su di loro, ma non ci volevo credere. Non voglio crederci che siano stati loro», commenta Azouz Marzouk, il marito tunisino di Raffaella Castagna. «Preferisco aspettare che le indagini siano finite. Ho atteso fino adesso, posso attendere ancora». Parla dei suoi vicini: «Persone normali» anche se ammette: «Qualche sospetto lo avevo. Ci sono stati battibecchi, minacce e parolacce. Ma visto quello che è successo a me, che sono stato accusato mentre ero a migliaia di chilometri da qui, non voglio dire niente. Anche se, quando succede una cosa così, si sospetta di tutti».

Il delitto

L'assassino arrivò alle 19 e 30 in pochi minuti fece una mattanza

L'11 dicembre scorso, intorno alle 19 e 30, Raffaella Castagna aprì la porta di casa al suo assassino, che in pochi minuti accoltellò anche la madre, Paola Galli, il piccolo Youssuf e la vicina di casa, Valeria Cherubini, corsa in aiuto. Il marito della signora Cherubini, Mario Frigerio, fu ferito gravemente e ricoverato all'ospedale di Como.

L'accusa

Parte subito la caccia al marito tunisino: ma lui era in patria

Un delitto efferato, i corpi straziati di coltellate. Dopo il quadruplice omicidio, la casa fu data alle fiamme. Il fumo allertò i vicini, che chiamarono i vigili del fuoco. Subito gli inquirenti si misero alla caccia di Marzouk Azouz, marito di Raffaella, uscito pochi mesi prima di prigione. Ma il tunisino era rimpatriato, e attendeva in Nordafrica proprio la moglie con il figlio.

La svolta

Decisivi il riconoscimento del superstite e le prove dei Ris

Il primo giorno dell'anno si fa luce sul delitto. Frigerio, dall'ospedale, fornisce - «un uomo solo, robusto» - una descrizione dell'assassino (forse lo riconosce nella foto). Gli investigatori della scientifica suffragano con nuove prove: un'impronta nel giardino, tracce di sangue diverso dalle vittime nella casa.



Nell'auto dei carabinieri Rosa Bazzi e suo marito, non visibile nella foto, vengono portati in caserma Foto Fabrizio Cusa/Ansa

NAPOLI

Secondo omicidio dall'inizio dell'anno

Ha aperto la porta di casa ai killer, il secondo morto ammazzato dall'inizio dell'anno nel napoletano. Pasquale Aiello, 49 anni e un lunghissimo elenco di precedenti penali, viveva in un edificio su due livelli di via Pantanelle, a Castellammare di Stabia. Intorno alle due del mattino di lunedì, qualcuno lo ha chiamato al telefono invitandolo Aiello. Così sicuramente, il pregiudicato conosceva i suoi carnefici: una circostanza che spinge gli investigatori a inquadrare l'omicidio in una faida esplosa per questioni di droga all'interno del potente clan dei D'Alessandro. Aiello, colpito alla testa e al torace, è crollato in una pozza di sangue sull'uscio dell'abitazione. In casa custodiva numerose munizioni e la fondina di una pistola, ma dalla perquisizione eseguita dai carabinieri non sono spuntate armi. L'omicidio di lunedì notte fa risalire la tensione a Castellammare di Stabia, teatro per decenni di una cruenta guerra di camorra tra i D'Alessandro e gli Imparato che ha visto prevalere i primi, oggi capeggiati dai fratelli Pasquale e Luigi D'Alessandro.

mas. am.

Omicidio di Trapani, il vescovo accusa: «Politica marcia»

Dura omelia di monsignor Miccichè al funerale del commesso ucciso: «Il risultato di ghetti ed emarginazione»

di Marzio Tristano

LO HANNO UCCISO a 23 anni come un cane, mentre tentava di difendere un collega dall'aggressione di due banditi dentro un supermercato. Uno shock per

Trapani, ieri scossa dalle parole sferzanti del suo arcivescovo, monsignor Francesco Miccichè, che nella sua omelia ai funerali di Antonino Via, commesso coraggioso del supermercato Gea assassinato la notte tra venerdì e sabato scorsi, ha puntato il dito

senza esitazione sulla politica che ha generato aree di fortissimo disagio sociale: «Sono troppi i quartieri ghetto frutto di una politica marcia - ha tuonato il presule dal pulpito della chiesa trapanese stracolma di fedeli - questa morte interroga tutti noi, ci induce a chiederci cosa facciamo per rendere la città più vivibile. E in questo clima spesso esplodono situazioni simili». «Chiediamoci - ha continuato il vescovo - se non sia il disagio a spingere la gente a gesti tanto efferati. Forse, se avessero uno stipendio sicuro a fine mese, non arriverebbero a tanto». Miccichè ha poi rivolto un appello ai due banditi: «Convertitevi - ha

detto - perché questa strada non vi porterà da nessuna parte». Parole forti, sottolineate anche dal sottosegretario agli Esteri, Bobo Craxi, in passato consigliere comunale a Favignana. «L'appello del Vescovo, forte e drammatico come la circostanza richiedeva, ci esorta a non abbassare il li-

Qualcuno ha steso un lenzuolo a pochi metri dal luogo dell'omicidio: «Chi ha visto non volti le spalle»

vello di guardia sul fronte della sicurezza», ha detto Craxi. «Sono certo - ha aggiunto il segretario nazionale socialista - che Trapani sia una città civile, che saprà reagire». E ieri Trapani si è stretta attorno ai familiari del giovane commesso, con centinaia di persone presenti ai funerali. «Siamo sconvolti per questo gravissimo fatto che ha spezzato una giovane vita - ha detto il sindaco, Girolamo Fazio - ora però si deve reagire. Non ci si può lasciare abbattere, non si può lasciare il campo libero a chi intende fare prevalere la legge del più forte. Chiunque può dare un contributo alle indagini, parli». Un appello ripreso da

una mano anonima che ha appeso un lenzuolo in via Orti, a pochi passi dal luogo del delitto, con una scritta eloquente: «Chi ha visto non volti le spalle». Sul luogo del delitto sono stati sistemati tanti mazzi di fiori bianchi e sono stati numerosi i passanti che ieri, dopo i funerali, si sono fermati in raccoglimento. L'ultimo saluto è arrivato dai colleghi di lavoro della giovane vittima che ieri, provenienti da tutta la Sicilia (la «Gea», marcio in franchising, è presente nell'isola con diversi punti vendita) hanno dato l'ultimo saluto al coraggioso dipendente: «Nino: sei il nostro piccolo grande eroe».

«Previti&co. meritano l'aumento di pena»

Lodo Mondadori, per la procura «sistematicità del disegno criminoso con l'Imi-Sir»

di Giuseppe Caruso / Milano

Cesare Previti, Attilio Pacifico e Giovanni Acampora hanno corrotto il giudice Vittorio Metta anche nella vicenda relativa al Lodo Mondadori. E per questo meritano un aumento delle pene che sono state loro comminate al termine del processo di primo grado. Sono le conclusioni e le richieste del procuratore generale Pietro De Petris al processo d'Appello bis in corso davanti ai giudici della terza sezione a Milano, dopo che la Cassazione aveva annullato le assoluzioni del primo processo d'Appello. Il pg ha chiesto un aumento di condanna di un anno e sei mesi per l'onorevole Cesare Previti, in continuazione con la condanna definitiva a sei anni già disposta per il caso Imi-Sir (che

sta scontando agli arresti domiciliari). Di un anno e sei mesi di reclusione in più è stata anche la richiesta per gli avvocati Giovanni Acampora e Attilio Pacifico. Di due anni e nove mesi è invece quella richiesta per l'ex giudice Vittorio Metta. Il pg De Petris ha parlato di «assoluta evidenza della sistematicità del disegno criminoso relativo alle vicende Lodo e Imi-Sir». Ed ha sostenuto che il giudice Vittorio Metta fu «corrotto anche in relazione all'annullamento del lodo arbitrare che nella guerra di Segrate aveva dato ragione alla Cir di Carlo De Benedetti». «La provvista corruttiva veniva da un conto personale di Silvio Berlusconi, persona interessata ad acquisire il controllo del principale gruppo editoriale italiano» ha spiegato ancora il magistrato

«persona che era uscito dalla vicenda giudiziaria nel 2001 per intervenuta prescrizione in relazione alla concessione delle circostanze attenuanti generiche. Previti è un mentitore che non ha mai prodotto nessun documento a sua firma per dimostrare che i soldi incassati estero su estero dalla Fininvest erano dovuti come parcella per attività professionale». Il pg ha poi ricordato il percorso di quei 2 milioni e 700 mila dollari partiti dal conto Ferrido riconducibile a Berlusconi e arrivati sul conto Mercier di Previti. Di quei soldi 425 milioni di lire saranno prelevati in contanti da Pacifico e consegnati a Vittorio Metta che secondo l'accusa ebbe la disponibilità anche di altre somme incompatibili con il suo stipendio.

Gianluigi: «Fermerei di nuovo i ladri»

Parla il disabile picchiato per aver evitato uno scippo. Veltroni: «Questo ragazzo è la vera normalità»

di Angela Camuso / Roma

Sorride in posa, gli occhi che brillano come quelli dei bambini alla recita scolastica di fine anno. Infatti, Gianluigi Barbieri, il ragazzo disabile che sabato è stato picchiato e insultato dopo aver sventato un borseggio su un bus, è come se avesse 12 anni, anche se all'anagrafe ne ha 32. Ieri pomeriggio, con tutti quei giornalisti convocati dai carabinieri per un'improvvisata conferenza stampa in via XXIV maggio, era il suo momento e lui, semplicemente, si è fatto intervistare fotografare, sempre con sorriso disarmante e la voce decisa, mentre raccontava a tutti quello che gli era accaduto: un fatto a cui lui, in verità, lì per lì non aveva dato peso, abituato com'è ad aiutare gli altri e che invece ha suscitato così tanto in-

teresse. «Stavo alla stazione Termini e stavo andando a piazza Navona. Ho visto sull'autobus entrare tre persone che barcollavano e li ho voluti tenere d'occhio. Quando ho visto che uno di loro metteva le mani nella borsetta di una signora ho gridato: "attenta signora!" Allora uno di loro mi ha detto: "Brutto handicappato fatti gli affari tuoi" e mi ha tirato un pugno e un calcio», ha raccontato Gianluigi, mentre intanto il padre, Enrico, ex carabiniere, annuiva tenendogli una mano sulla spalla. «Non me la sento di giudicare. Non è facile capire che non si deve picchiare, per nessun motivo, una persona handicappata. Mio figlio è un buono. Fa volontariato. Non ci aveva neanche raccontato niente». La giornata di gloria di Gianluigi Barbieri non è finita qui. In Campidoglio, nel pomeriggio, lo ha ricevuto il sindaco: «Roma è lui, è Gianluigi. Ci tengo a precisare che siamo di fronte ad una persona normale che ha fatto una cosa normale», ha detto Walter Veltroni, per poi regalare al giovane una raccolta di Dvd comici ed un libro sulla città. E a Gianluigi ad ottobre sarà assegnato anche un premio: quello «Provincia Capitale». «Per premiare il suo coraggio - hanno spiegato il presidente della Provincia di Roma, Enrico Gasbarra, e il capogruppo di An alla Provincia, Piergiorgio Benvenuti - ma soprattutto per averci confermato che la disabilità è una risorsa». I carabinieri, intanto, avrebbero identificato almeno uno dei tre borseggiatori visti da Gianluigi. Si tratterebbe di un nordafricano.

Riccardo e Andrea muoiono stritolati dentro un silos

Mantova, i due giovani operai presi nell'elica che lavora il grano. La pulivano con la macina in funzione. Indaga la magistratura

di Luigina Venturelli / Mantova

MORTI BIANCHE Travolti dall'elica del silos in cui lavoravano. Così sono morti ieri due giovani operai - Riccardo Azzoni di 19 anni e Andrea Guaita di 32 anni - stritolati dal meccanismo che risucchia il grano all'interno del contenitore agricolo che stavano

IL RICHIAMO
NAPOLITANO



Bisogna avere ogni volta la capacità di indignarsi di reagire di fronte alle stragi sul lavoro

ripulendo dalle granaglie. L'incidente è accaduto intorno a mezzogiorno presso la cooperativa agricola La Redenta di Pegognago, in provincia di Mantova, ma la dinamica non è del tutto chiara: la struttura in cui si trovavano, infatti, è dotata di un impianto di sicurezza elettrico che avrebbe dovuto prevenire il verificarsi di un simile episodio. Sul posto non c'era alcun testimone, ma secondo una prima ricostruzione i due giovani sarebbero entrati all'interno dell'enorme contenitore per pulire le pale della cocla (l'imbuto che convoglia il grano nelle tubazioni e da qui ai camion per il trasporto) senza spegnere preventivamente le pale. Il che avrebbe provocato la disgrazia. È probabile che il primo operaio sia stato risucchiato dall'imbuto e sia rimasto incastrato; a quel punto il collega avrebbe cercato di aiutarlo, rimanendo a sua volta bloccato dalle pale che continuavano a girare, facendo scempio dei due corpi. Solo nel tardo pomeriggio i vigili del fuoco, con l'ausilio del personale del 118, sono riusciti a recuperare i corpi, tra lo strazio di familiari e amici giunti sul luogo dell'incidente appena in paese si è diffusa la notizia. Sulla vicenda la procura di Mantova ha aperto un'inchiesta: sembra, infatti, che fosse consolidata fra gli operai le prassi di pulire il silos con le pale attive, per facilitare il lavoro di fuoriuscita del grano. Il sostituto procuratore Giulio Tamburini dovrà ora accertare se l'azienda fosse a conoscenza di questa abitudine. Tanto più che nella stessa cooperativa agricola, che si occupa di lavori agricoli per conto terzi, si era già verificato un caso di grave infortunio, nello scorso mese di giugno, quando un operaio era stato infilzato dai denti di un trattore che

I NUMERI DELLA VERGOGNA

22 MORTI DALL'INIZIO DEL 2007 nei luoghi di lavoro, in appena 8 giorni.

22804 INFORTUNI, sempre in questo brevissimo scorcio di anno.

570 GLI INVALIDI

1036 I MORTI NEL 2006, la media è di 3 al giorno.

1 MILIONE E 030 MILA INFORTUNI.

25.766 GLI INVALIDI (dati dell'associazione nazionale mutilati e invalidi sul lavoro).

servivano a sollevare le balle di fieno: trapassato da parte a parte, il ragazzo era riuscito a cavarsela con venti giorni di prognosi in ospedale, perché i denti del trattore non avevano lesi organi vitali. Non così, purtroppo, per Riccardo Azzoni e Andrea Guaita. «Sono sconvolto - commenta Fabrizio

Bruni, segretario provinciale della Flai Cgil - è inaccettabile che due giovani muoiano così. Purtroppo non basta denunciare il grado d'inciviltà in cui spesso si svolge il lavoro agricolo nel nostro Paese, il sindacato fa degli sforzi incredibili, ma è difficile essere efficaci sulla sicurezza davanti alla frammenta-



LE FOTO A Piacenza immagini shock sulle vittime del lavoro

GRANDI E MACABRE IMMAGINI campeggiate in sei strade di Piacenza. Mostrano arti strappati e sanguine. Sono state scattate a vittime di infortuni sul lavoro. Le ha affisse l'Anmil (associazione in sei strade di Piacenza. Mostrano arti strappati e invalidi sul lavoro).

foto Cravedi, concesse dal quotidiano «Libertà»

GLI INCIDENTI

3 gennaio

Abdel si ribalta con l'asfaltatrice

Un operaio marocchino di 44 anni muore mentre lavora alla viabilità interna all'Interporto di Guasticce (Livorno). Abdel Ali Hattouti è stritolato dalla macchina asfaltatrice che si ribalta.

4 gennaio

Schiacciato nell'escavatore

Adriano Regaldo, imprenditore di 56 anni muore schiacciato nella sua azienda a Venaria (To) fra tra la cabina e la pala del piccolo escavatore che stava mantenendo.

5 gennaio

Vola dal tetto nel centro di Roma

Non mortale ma simbolico l'incidente di un 32enne originario del Marocco caduto da 4 metri mentre lavorava sul tetto di un palazzo a piazza Barberini, nel pieno centro di Roma.

L'INTERVISTA CESARE DAMIANO

Il ministro: già chiusi 400 cantieri irregolari, in Finanziaria c'è un pacchetto sicurezza. Ma serve una svolta culturale, la Rai ci aiuti

di Oreste Pivetta / segue dalla prima

«Perché da molti anni ormai s'è allentata una cultura della prevenzione, perché s'è smarrita una cultura del valore del lavoro come risorsa da tutelare...», risponde Cesare Damiano, ministro del Lavoro, che il 25 e il 26 gennaio sarà a Napoli alla conferenza governativa sulla sicurezza. **Ministro, che cosa si può fare?** «Bisogna fare in modo che il lavoro torni al centro della discussione politica e sociale, bisogna che si cominci a ricostruire una scala dei valori che non consideri il lavoro manuale, quello più esposto, come un lavoro che vale poco, che può essere poco protetto e poco remunerato, una scala dei valori che al contrario consideri

il lavoro manuale per quello che è: un lavoro prezioso, che ha contenuti di professionalità, di esperienza, di status sociale, un lavoro al quale un giovane possa guardare con interesse e con ambizione». **Ministro, si tratterebbe di rimettere in discussione tanti paradigmi di questa società...** «Insisto, appunto, nel considerare essenziale una azione in primo luogo culturale, di formazione e di informazione di massa, che faccia leva ad esempio sulla forza dei grandi mezzi di comunicazione. Insisto sulla richiesta alla Rai di utilizzare un canale digitale dedicato ai temi del lavoro, non in una logica di ghettizzazione del tema ma perché la televisione diventi un luogo di approfondimento, di dibattito, di riflessione, perché svolga un ruolo di motore, confezionando contenuti che

possano essere trasfusi nelle trasmissioni più seguite». **Il governo, un governo di centro sinistra, avrà qualche cosa da dire di diverso rispetto al recente passato?** «Parliamo di buone leggi, che si fondino sull'innalzamento della capacità contrattuale delle parti sociali nelle aziende e nel territorio. Penso al pacchetto sicurezza che abbiamo voluto inserire nel decreto Bersani, che ha riguardato in primo luogo il lavoro nell'edilizia e che ha previsto l'istituzione tra le varie cose del documento unico di regolarità contributiva che verrà esteso a tutti i settori, dall'edilizia all'agricoltura, e che è per le aziende il passaggio di accesso alle agevolazioni di carattere fiscale, una nuova frontiera della qualità del lavoro. Non è che un passo. Tra settembre e ottobre sono stati chiusi oltre 400 cantieri: s'è scoperto che oltre il 20%

della manodopera lavorava in nero. Oltre un terzo stato riaperto. 36mila lavoratori sono usciti dall'ombra e hanno riconquistato i loro diritti. Aggiungo la norma della Finanziaria l'obbligo della comunicazione dell'assunzione il giorno prima dell'inizio del lavoro... E altro ancora. Se saremo capaci di prosciugare l'acqua del lavoro nero e della precarietà nella quale si annidano minori retribuzioni, minore sicurezza e quindi più infortuni, contribuiremo anche a ridimensionare questo fenomeno, così pesante sotto il profilo sociale e sotto il profilo economico». **Altro capitolo, gli appalti...** «Con il ministro Di Pietro interverremo per la revisione del codice degli appalti, non solo a proposito di responsabilità da individuare nella catena di appalti e subappalti, ma rivedendo a partire dal settore pubblico il criterio di attribuzione al massimo ribasso. Vorremmo che diven-

tasse decisivo anche il rispetto di standard di sicurezza e dei livelli retributivi dei contratti nazionali». **Poi ci sono gli immigrati, i clandestini, quelli che è capitato davanti a un pronto soccorso...** «Per quanto riguarda l'immigrazione abbiamo presentato una proposta di legge al consiglio dei ministri, insieme con i ministri Amato e Ferrero, proprio per evitare che un immigrato clandestino costretto a lavorare in nero, una volta scoperto, dopo aver subito il danno di una condizione penosa di sfruttamento subisca anche la beffa dell'espulsione. Vogliamo fare in modo che, invece, una volta denunciato quello stato di soggezione, possa uscire allo scoperto e possa essere inserito in un circuito di protezione umanitaria. Che possa insomma compiere il primo passo verso una regolarità di vita e di lavoro».

Blitz dei Nas negli ospedali, ma finora nessuna chiusura

Dopo il «caso Policlinico» 1600 uomini in azione da Trento alla Sicilia. Sulla struttura romana indaga la Procura

di Alessandra Rubenni

SOLO qualche rubinetto che perde o delle piastrelle da cambiare nei policlinici emiliani, sporczia e inefficienze negli ospedali del Sud. In fondo non c'è tanto

da sorprendersi di fronte al bilancio della prima giornata di ispezioni. Alle 7 di ieri mattina i carabinieri del nucleo antisofisticazioni hanno cominciato a passare al setaccio tutti gli ospedali della penisola. Da Trento a Palermo, per verificare le condizioni d'igiene e le carenze dei reparti di degenza si sono messi al lavoro 1.600 uomini, dopo l'ordine arrivato dal ministro Livia Turco tre giorni fa, quando l'inchiesta pubblicata da L'Espresso ha fatto esplodere lo scandalo Policlinico. «Benvenuti, vi abbiamo tanto aspettato!». Una vecchietta in pigiama, al Cardarelli di Napoli, si ral-

legra all'arrivo dei carabinieri. Il blitz era annunciato, ma per molti nel Mezzogiorno è una benedizione. E nonostante sia atteso - in tanti ospedali i reparti sono stati tirati a lucido per l'occasione - i Nas hanno di che prendere nota. A Sciacca incontrano anche la famiglia di un paziente che in ospedale non ha trovato neanche le lenzuola nel letto. Ma in nessun nosocomio si trovano irregolarità tali da far chiudere dei reparti o mettere dei sigilli. E se dal Nord arrivano segnali confortanti - solo in Lombardia c'è qualcuno che non resiste neanche nella giornata di massima allerta e ignora i divieti di fumo - in Campania i Nas trovano poca igiene nei reparti di Chirurgia d'urgenza, di Traumatologia e Ortopedia femminile del Cardarelli e problemi dello stesso genere in Ostetricia al San Giovanni Bosco. Tra le due estremità della penisola resta il Policlinico Umberto I, dove i Nas sono tornati per la seconda volta in poche ore, trovando carenze igieniche in diversi reparti: per

ora niente che non si possa risolvere, per i responsabili, pagando una multa al massimo di 2 mila euro. Intanto il rapporto sulle ispezioni nell'ospedale romano è finito in procura, in mano a Giovanni Ferrara e a Gianfranco Amendola, lo stesso magistrato che 12 anni fa ordinò il sequestro del Policlinico. Ma allora, dicono i giudici romani, la situazione era ben più grave. E nel fascicolo d'inchiesta appena aperto non ci sono ancora i nomi di possibili indagati. Alle porte tutta una settimana di controlli, il ministro della Salute sa che già domani avrà i risultati delle prime ispezioni. Quando l'operazione verità sarà finita, le carte passeranno direttamente a Prodi. Ma ora c'è anche un altro nodo da affrontare, in vista del vertice di governo a Caserta, dove, Livia Turco porterà il tema dell'ammodernamento del Policlinico romano e di tutta la rete ospedaliera italiana. «Un obiettivo da mettere nell'agenda delle grandi opere. Il futuro dell'Umberto I però torna nel campo

delle ipotesi, nonostante l'impegno ufficiale sia quello di dare il via al piano di riqualificazione progettato dalla giunta Marrazzo, che prevede la demolizione degli edifici più fatiscenti della vecchia cittadella sanitaria e la costruzione di un moderno blocco. Per farlo, sono già accantonati da 8 anni 115 milioni di euro, ma per portare a termine l'operazione ne serviranno 800. Inoltre resta da rimuovere l'ostacolo posto dal Demanio, proprietario dell'immobile del Policlinico, che non ha ancora trasferito le competenze sul bene all'università. «Molti sembrano concordare sul fatto - sottolinea il ministro - che sia più economico e funzionale costruire l'ospedale ex novo piuttosto che affrontare la ristrutturazione di quello storico. L'argomento sarà sicuramente affrontato durante gli incontri tra il governo e Marrazzo». Una cosa è certa: ricostruire l'ospedale da un'altra parte, cambiando la funzione del vecchio complesso, costerebbe la metà rispetto alla sua riqualificazione.

Centro tumori

La Muti reintegrata al posto di Cognetti

Dopo quattro mesi di polemiche, Paola Muti verrà reintegrata come direttore scientifico dell'Istituto Regina Elena di Roma. La decisione - anticipata da Repubblica - sarà formalizzata nelle prossime ore da Marino Nonis, direttore generale degli Istituti fisioterapeutici ospedalieri (Ifo). Dopo la sentenza del Consiglio di Stato che reintegrava l'oncologo Francesco Cognetti nella carica di direttore scientifico, era sorta un'altra polemica legata alla possibilità per chi ricopriva quell'incarico di svolgere l'intramoenia, l'attività libero professionale tra le mura dell'ospedale.

Comitato per la Difesa della Costituzione - Firenze **democrazia e diritto** rivista del CRS

col patrocinio del Presidente Consiglio regionale della Toscana

invitano al Convegno per la presentazione del n. 2/06 di democrazia e diritto

Laicità e Stato

giovedì 11 gennaio, ore 17.00
Sala del Gonfalone - via Cavour 4, Firenze

coordina Marcella BRESCHI Com. Costituzione Fi
introduce Umberto ALLEGRETTI dir. della rivista

partecipano Nicola COLAIANNI Univ. Bari
Vittoria FRANCO pr. Comm. cultura Sen.
Wilma GOZZINI dottore in teologia
Sergio LARICCIA Univ. Roma
Simone SILIANI pubblicista
Luciano ZANNOTTI Univ. Firenze

per contatti e informazioni:
www.firenzeperlacostituzione.it

Nel nord dell'Iraq la campagna «Anfal» provocò 180mila morti. Furono usati i gas

Ascoltata la registrazione della riunione in cui il rais si attribuì la responsabilità dell'attacco

Strage dei curdi, Ali il Chimico rischia la forca

Ripreso il processo ma l'imputato numero uno Saddam è già stato giustiziato. In un nastro si sente la sua voce che approva il massacro. Smentite le voci di impiccagione di Tikriti e Bandar

di Gabriel Bertinotto

LA VOCE DI SADDAM echeggia in aula al processo per lo sterminio di 182mila curdi perpetrato dall'esercito iracheno nel 1987-88. Il vuoto della sedia che nelle precedenti udienze era riservata al dittatore imputato, viene colmato da una sorta di

inquietante riapparizione sonora. Suscitata, nove giorni dopo l'impiccagione, dall'ascolto della cassetta su cui vent'anni fa venne registrata la discussione fra Saddam e alcuni stretti collaboratori, nel giorno in cui fu deciso di scatenare l'operazione «Anfal». Si sente l'ex-dittatore dare il via libera all'uso di armi chimiche, e rivendicare a sé solo il diritto di impartire un simile ordine. Il nastro, ritrovato evidentemente negli archivi di Stato, è stato acquisito agli atti e la corte ne ha disposto ieri la divulgazione.

La feroce legge del taglione, assunta a norma di giustizia negli ordinamenti di ancora troppi paesi, Iraq compreso, ha prodotto il macabro paradosso: nel giorno in cui arriva in aula la prova provata della disumana ferocia del rais, quest'ultimo esce formalmente dal processo. Il presidente del tribunale Mohammed al Ureybi comunica l'ovvia delibera che impone di «interrompere le procedure legali contro l'imputato Saddam Hussein». Impiccato per la strage di 148 abitanti del villaggio di Dujail, con cui nel 1982 volle vendicare un fallito tentativo di assassinarlo, il tiranno non potrà essere giudicato per l'altro e ancora più tremendo crimine (se non altro in termini quantitativi) commesso contro migliaia e migliaia di connazionali di etnia curda.

A rispondere dell'accusa saranno ora solo i suoi complici. Sei, tra cui l'uomo che organizzò e diresse operativamente quell'atroce progetto di annientamento. È Ali Hassan al Majid, cugino di Saddam, tristemente noto come Ali il chimico. Un soprannome ben meritato, a giudicare dalla passione con cui intraprese la nefanda missione affidatagli dal capo. «Li colpirò con le armi chimiche e li ucciderò tutti», disse in quella fatale riunione. E la frase è inesorabilmente risuonata ieri in aula nel silenzio generale, insieme alle seguenti: «Chi dirà qualcosa? Forse la comunità internazionale? Al diavolo la comunità internazionale».

Così Majid esibiva il suo entusiasmo per l'imminente impresa e l'indifferenza alla condanna morale che si sarebbe attirato da parte del mondo civile. Nel dargli il nullaosta Saddam proclamava: «Mi assumerò la responsabilità di usare l'arma chimica. Nessuno può decidere un attacco chimico senza la mia autorizzazione». Poi, didascalico: «È uno strumento molto efficace, soprattutto contro coloro che non usino subito una maschera protettiva. Può uccidere migliaia di persone. Chi viene colpito non riesce

«Al diavolo la comunità internazionale se protesterà», disse il cugino del dittatore accettando l'incarico



Ali il Chimico Foto Reuters

più a mangiare e bere. Saranno costretti ad evacuare le loro case senza prendere niente con sé, e noi potremo finalmente liquidarli».

Secondo la difesa «Anfal» fu una semplice campagna militare contro i guerriglieri curdi per punirli di essersi schierati dalla parte di Teheran nella fase finale della guerra fra Iraq ed Iran. Una tesi inverosimile, contraddetta tra l'altro dalle immagini proiettate in aula dei corpi senza vita di donne, vecchi e bambini nei villaggi bombardati da Ali il Chimico.

Mentre si svolgeva l'udienza del processo per lo sterminio curdo, a Baghdad si rincorrevano voci contrastanti sulla sorte di Barzan al Tikriti e Awad al Bandar, condannati a morte insieme a Saddam per la strage di Dujail. Secondo alcuni sarebbero stati impiccati all'alba. Ma un collaboratore del premier Nuri al Maliki ha successivamente smentito.

Proiettato un video che mostra i cadaveri di donne bambini e vecchi nei villaggi bombardati



La sedia vuota di Saddam Hussein nell'aula del processo a Baghdad Foto di Darko Vojnovi/Reuters

SOMALIA

Il presidente Yusuf torna a Mogadiscio

MOGADISCIO Abdullahi Yusuf, 72 anni appena compiuti, presidente ad interim somalo dall'ottobre del 2004, è giunto a Mogadiscio, tra grandi misure di sicurezza. Mancava dalla capitale dal '78, quando ne era dovuto fuggire dopo un fallito tentativo di colpo di Stato contro Siad Barre; vi era tornato - ma solo per pochissimi giorni - nel '91. È atterrato all'aeroporto di Mogadiscio, e - scortato da truppe etiopiche e leali al governo federale di transizione somalo - è stato trasferito a Villa Somalia. Già sede dei governatori italiani, quindi dei presidenti somali. In pratica l'edificio, dopo decenni di guerra civile, è completamente distrutto. Tranne una piccola villetta all'interno del compound. Le strade che portano a Villa Somalia sono state chiuse al traffico automobilistico per motivi di sicurezza ed anche chi vi passa a piedi viene controllato con rigore.

L'INTERVISTA **RICHARD DICKER** Il responsabile del settore Giustizia internazionale di Human Rights Watch: bene l'iniziativa italiana per la moratoria universale

«Baghdad fermi il boia o non è migliore di Saddam»

di Umberto De Giovannangeli

«Saddam Hussein si è macchiato di orribili violazioni dei diritti umani, ma tali atti non possono giustificare in alcun modo la sua esecuzione, una punizione crudele e disumana. L'impegno di un governo nel garantire i diritti umani si misura dal modo in cui si comporta con i propri aggressori. La storia giudicherà con severità il processo per la strage di Dujail e l'esecuzione della condanna a morte. Oggi torniamo a chiedere con forza alle autorità irachene di non procedere a nuove esecuzioni. L'impiccagione dei due co-imputati al processo contro Saddam getterebbe ancor più discredito sul governo di Baghdad». A parlare è Richard Dicker, responsabile per la Giustizia internazionale di Human Rights Watch (Hrw), tra le più importanti organizzazioni per i diritti umani con sede centrale a New York. «Riteniamo di grande importanza - sottolinea Dicker - l'iniziativa che l'Italia ha inteso assumere in sede Onu per giungere ad una risoluzione dell'Assemblea generale favorevole alla moratoria universale della pena capitale».

Nonostante le pressioni

internazionali, il governo iracheno ha deciso di procedere all'esecuzione dei due co-imputati di Saddam Hussein, Barman al-Tikriti, ex capo dei servizi segreti, e Awad al-Bandar, ex presidente del tribunale rivoluzionario.

«Si tratta di una decisione gravissima, che se praticata non farà che alimentare quello spirito di vendetta che ha caratterizzato l'esecuzione di Saddam Hussein. E una democrazia, della quale l'attuale governo iracheno si sente espressione, non può fondarsi sul sentimento di vendetta spacciato per giustizia. La fretta e lo spirito di vendetta che hanno segnato l'esecuzione di Saddam Hussein dovrebbero far riflettere il governo iracheno e portarlo a decidere di fermare immediatamente le esecuzioni. Una decisione del genere sarebbe prova di saggezza e lungimiranza in un Paese segnato dalla violenza e dall'odio».

Il governo di Baghdad rivendica il diritto del popolo iracheno alla giustizia e accusa di ingerenza gli Stati che hanno criticato

l'esecuzione di Saddam.

«Il diritto alla giustizia è altra cosa dall'esercizio della vendetta. Di fronte a palesi violazioni dei Diritti dell'Uomo, sanciti da Convenzioni internazionali di cui anche l'Iraq è firmatario, esiste il diritto-dovere della Comunità internazionale all'«ingerenza umanitaria». Mi lasci ag-

«Il processo a Saddam è stato caratterizzato dalla reiterata negazione dei più elementari diritti della difesa»

giungere che le reazioni furenti dell'attuale governo iracheno alla protesta internazionale, ricalcano quelle che il partito Baath (al potere con Saddam Hussein) aveva avuto quando si trovava a dover rigettare le accuse sulle orribili violazioni dei Diritti dell'Uomo perpetrate. Da questo punto di vista, registro una preoccupante continuità nell'atteggiamento dei

governanti iracheni, mentre è proprio sul rispetto dei diritti umani che si dovrebbe marcare con nettezza una discontinuità col vecchio regime».

Al di là della presa di posizione di principio contro la pena di morte, quali sono nel merito della gestione della sentenza nel processo di Baghdad, le maggiori riserve di Hrw? Il primo ministro al-Maliki afferma che tutto si è svolto nella chiarezza e nel pieno rispetto della Costituzione irachena.

«Le cose non stanno proprio così. Secondo la Costituzione irachena, tutte le sentenze di morte devono essere ratificate dal capo dello Stato e dai due vice presidenti. Ora, secondo i media, che non mi risulta siano stati smentiti, la presidenza irachena non ha ratificato l'ordine di esecuzione di Saddam Hussein, e questo ci porta alla conclusione che le basi legali di questa decisione sono tutt'altro che chiare».

Questo per ciò che concerne il dopo-processo. E sulla conduzione del processo conclusosi con tre condanne a morte, qual è la sua valutazione?

«Quel processo è stato caratterizzato da una reiterata negazione dei più elementari diritti della difesa; un aspetto questo che emerge in particolare nel caso di Awad al-Bandar, il cui impianto accusatorio presenta significative lacune. Da qualunque angolazione lo si guardi, quello di Baghdad è stato un processo profondamente irregolare».

L'esecuzione di al-Tikriti e di al-Bandar è solo questione di giorni, ribadiscono le autorità irachene. Cosa rappresenterebbero queste altre due impiccagioni?

«Una punizione crudele e inumana che getterà ancora più discredito sulle autorità irachene».

Sull'onda dello sdegno per l'esecuzione della condanna a morte di Saddam Hussein, l'Italia si è fatta promotrice di una iniziativa in sede Onu per una moratoria universale della pena capitale.

«Si tratta di una iniziativa encomiabile, da sostenere. La pena di morte è una barbarie e come tale va combattuta, sempre e ovunque, in nome del più elementare e sacro diritto dell'uomo: quello alla vita».

Bush pronto a mandare altri 20mila soldati, i democratici contro il piano Iraq

Il presidente domani annuncerà l'invio di rinforzi per preparare il futuro ritiro e chiederà un miliardo di dollari in più per la ricostruzione

di Bruno Marolo / Washington

Niente inciucio sull'Iraq. Sotto la pressione degli elettori, il partito democratico ha rinunciato ad approvare a scatola chiusa il piano del presidente Bush per l'invio di più truppe a disposizione del primo ministro iracheno Nuri Maliki. «Non daremo assegni in bianco a Bush», ha dichiarato Nancy Pelosi, la presidente della Camera eletta dalla nuova maggioranza democratica. La precisazione era necessaria dopo un'iniziativa di Nancy Pelosi e di Harry Reid, il capogruppo democratico al Senato, che venerdì hanno indirizzato a Bu-

sh una lettera aperta per criticare il suo piano senza escludere la possibilità di finanziarlo. La lettera ha fatto colpo sulla base del partito per quello che non dice. I due autori si sono guardati bene dal dire no all'invio di truppe. Invece hanno sostenuto che questo mezzo è stato tentato altre volte ed è fallito; hanno aggiunto che è tempo di mettere fine alla guerra con una soluzione politica e non soltanto militare. Il presidente ha recepito le obiezioni a modo suo. Ha fatto arrivare al New York Times la bozza del piano che annuncerà do-

mani sera (giovedì in Italia). Il governo iracheno otterrà le truppe americane per gradi, man mano che farà progressi verso la costruzione di una democrazia in grado di difendersi da sola. L'aumento provvisorio del numero dei marines servirebbe per preparare il ritiro come hanno chiesto i democratici. Secondo le anticipazioni della Casa Bianca il piano prevede l'invio di 20 mila militari, come rinforzo ai 140 mila che sono già in Iraq. Ieri Nancy Pelosi, in una intervista alla Cbs, ha chiarito che non ha intenzione di tagliare i fondi per la guerra, ma se il pre-

sidente ne chiederà altri, dovrà spiegare come intende spenderli. «Il congresso - ha dichiarato la presidente della Camera - è pronto a esercitare la sua autorità di supervisione, a mettere in discussione le ragioni della spesa e a verificare i risultati». Oltre i fondi per le truppe Bush ha chiesto un miliardo di dollari in più per la ricostruzione. «La richiesta sarà attentamente valutata», ha indicato Steny Hoyer, nuovo capogruppo democratico alla camera. In realtà, i democratici sanno che non sono in condizione di opporsi a Bush e hanno rinunciato a tentare. Il senatore Biden, capo della commissione

Esteri e candidato per la Casa Bianca, ha ammesso: «In pratica non vi è alcun modo per dire al presidente che deve fermarsi». L'agenda annunciata da Nancy Pelosi per i prossimi giorni prevedeva alcune proposte di legge: aumento del salario minimo, norme più rigorose contro la corruzione dei politici. Nemmeno l'ombra di un dibattito sull'Iraq. La maggioranza democratica non voleva andare alla carica contro Bush. Sapeva bene che avrebbe perduto ma ha dovuto fare i conti con la base del partito. Un manipolo di attivisti guidato da Mam-

ma Pace Cindy Sheehan ha fatto irruzione nel Congresso e un deputato della corrente di sinistra, Dennis Kucinich, ha annunciato una raffica di interpellanze. La protesta contro la guerra sembra un cavallo vincente e i democratici dopo molte esitazioni hanno deciso di montare in sella. Hanno convocato per giovedì alla commissione Esteri la segretaria di stato Condi Rice per chiederle spiegazioni sul discorso di Bush. Sulle truppe in Iraq devono prendere atto delle decisioni del presidente ma non rinunciano a registrare il loro dissenso.

La Chiesa e i regimi dell'Est Quando i pastori scendevano a patti con il comunismo

di Sigmund Ginzberg / Segue dalla prima

TRATTATO CON I GUANTI A proposito dello scandalo che sta scuotendo i vertici della Chiesa polacca (l'arcivescovo di Varsavia, Stanislaw Wielgus, dimissionario confesso per collaborazione coi servizi segreti comunisti, il rettore della cattedrale di Cracovia, Janusz

Bielanski, che lo segue a ruota, il primate di Polonia, Jozef Glomp, sotto accusa per averli difesi), il dottor Joaquin Navarro-Valls, che era stato portavoce di Papa Wojtyla, ha elegantemente scritto di aver imparato da Giovanni Paolo II che «la difficoltà maggiore sta alle volte non nel giudicare - impresa sempre rischiosa - ma nel comprendere. O almeno nel cercare di comprendere». Ricorda di avergli sentito raccontare, «con un velo di ironia, delle volte che era stato convocato dalla polizia». «Loro chiedevano della sua posizione sulla politica, sulla società, sulla struttura del potere». Lui parlava di filosofia. Quelli non capivano niente, e alla fine gli

davano il passaporto. Navarro Valls racconta che Wojtyla gli disse ridendo: «Pensavano che un giorno anche io avrei potuto collaborare». Era forte del fatto che non avevano molti argomenti di ricatto: «Non aveva nulla, nulla gli poteva essere offerto. Non desiderava nulla; quindi non era ricattabile». Sta di fatto che, se non si compromise, non fece nemmeno nulla per deludere le «speranze» dei suoi nemici. Era stato l'unico vescovo polacco ad ottenere il passaporto con il visto per partecipare a tutte le sessioni del Concilio Vaticano. Era un grande leader spirituale, ma anche un politico accorto. Le autorità comuniste lo trattarono sempre coi guanti finché restò a Varsavia. Ricordo il vecchio, tremendo Gian Carlo Pajetta che scherzava: «Chissà se in Italia riusciremo ad essere all'altezza dell'attenzione che gli dedicava il governo polacco; sicurezza totale, un elicottero sempre a disposizione...». Con estre-

ma eleganza, fu lui a metterli nel sacco, non viceversa. E può essere che per questo qualcuno abbia dato l'ordine di ammazzarlo. Ma era già Papa quando dalla Chiesa venne l'ordine a Walesa di non esagerare nello scontro e mettersi da parte. Diverso lo stile dei commenti che sulla vicenda polacca arrivano dal Vaticano di Benedetto XVI. Un cardinale, il prefetto della congregazione per i vescovi, Giovanni Battista Re, si è precipitato per prima cosa a salvare il Papa e la casa madre dal pasticcio: «Noi non sapevamo nulla della collaborazione (di Wielgus) coi servizi segreti». Il portavoce, Federico Lombardi, si è messo addirittura ad evocare oscuri complotti, a denunciare una «ondata di attacchi» alla Chiesa cattolica in Polonia, persino «molti aspetti di una strana alleanza fra i persecutori di un tempo e altri suoi avversari, e di una vendetta da parte di chi nel passato l'aveva perseguitata ed è stato sconfitto dalla voglia di libertà del suo popolo». Un linguaggio del genere Papa Wojtyla non l'avrebbe permesso nemmeno quando gli spararono. Non è solo poco «elegante», il guaio è che rischia di essere controproducente, aumenta la confusione anziché chiarire le cose. Dei Papi verrebbe da dire quel che Machiavelli diceva dei principi (e dei leader

in generale), e cioè che la maggior dote è la fortuna. Se c'è una cosa su cui questo Papa non sembra aver avuto fortuna, sin dall'inizio del suo pontificato, è la comunicazione. Prima le gaffe sulle responsabilità tedesche nell'Olocausto, poi il putiferio della lezione di Ratisbona, ora la faccenda polacca, un'impressione continua di dover rimediare a un malinteso dopo l'altro. Ma con chi ce l'hanno? Con la destra ultra nazionalista, antieuropea, quasi «leghista», dei gemelli Kacynski? Con una non specificata ala di nostalgici dei servizi comunisti? Con nostalgici del Papa polacco in polemica col Papa tedesco? Con un possibile regolamento di conti all'interno della gerarchia cattolica polacca? Il primo a pubblicare, lo scorso autunno, una lista di 37 agenti, informatori, collaboratori dei servizi segreti del regime comunista, che avrebbero contribuito a perseguitarlo, era stato padre Henryk Jankowski. Nella lista figuravano ben 9 sacerdoti, e persino un vescovo. Padre Jankowski non è uno qualunque: era il confessore di Lech Walesa; in passato avevano creato parecchio imbarazzo le sue tirate ultrà e antisemite. In fatto di «compromessi» tra uomini di religione e potere, le cose sono spesso più complicate di quanto appaia a prima vista. C'è



Una manifestazione davanti alla residenza di Stanislaw Wielgus. Foto di Andrzej Rybczynski/Ansa-Epa

una predisposizione al vivere e lasciar vivere, se non a stare dalla parte del potere, qualunque sia, ma c'è modo e modo. È quasi mezzo secolo che in Cina ci sono due chiese cattoliche, pronte aditarsi come traditori: la chiesa «patriottica», di regime, e la Chiesa fedele al papa. Succede per gli ortodossi: se nessun Papa ha messo piede in Russia non è colpa di Putin ma della Chiesa di Mosca. A scatenare la rivolta del 1989 contro il regime di Ceausescu, era stata la persecuzione di un pastore protestante della

minoranza ungherese di Timisoara, Lazlo Tokes, abbandonato dal suo vescovo, poi accusato di essere al soldo della Securitate. Fucilato il dittatore, il leader spirituale del 90 per cento dei rumeni, l'allora settantacinquenne patriarca ortodosso Theoctist, fu costretto alla dimissioni e a ritirarsi in convento, per essersi compromesso troppo col regime. Ma il caso che ricordo allora mi aveva più impressionato era quello del rabbino capo di Romania, Moses Rosen. Aveva 77 anni quando fu accusato di avere collabora-

to con troppo entusiasmo con Ceausescu, di essere stato un suo agente e portavoce all'estero, uno strumento del regime. Il vecchio rabbino rispose che delle accuse non gli importava un fico secco, che tutto quello che aveva fatto era per proteggere il suo popolo, che era fiero di essere riuscito a comprare da quel «fascista» di Ceausescu le libertà di emigrare per 300.000 ebrei, mezzo suo gregge, e la libertà di culto per quelli che restavano, e che, se necessario, l'avrebbe rifatto tutto da capo.

Vescovo spia, la bufera travolge anche parroco di Cracovia Lascia Bielanski, accusato di rapporti con gli ex servizi comunisti. Due i possibili successori di Wielgus

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

CADE UN'ALTRA testa. Bruciano ancora le dimissioni all'ultimo minuto dell'arcivescovo di Varsavia, monsignor Stanislaw Wielgus, immediatamente accolte da

Ratzinger, che già cade un'altra testa. Il cardinale Stanislaw Dziwisz ha accettato le dimissioni di padre Janusz Bielanski, parroco della cattedrale di Cracovia, suo compagno di seminario. Anche in questo caso è un sacerdote che la stampa polacca accusa di essere stato una spia del regime comunista. Bielanski lo scorso 2 gennaio aveva scritto una lettera di dimissioni al suo arcivescovo. L'altro ieri l'edizione polacca di Newsweek ha tirato in ballo proprio Bielanski in un articolo intitolato «Smascherare Dziwisz» con il quale dava conto delle strategie usate dalla polizia segreta, dopo la elezione di Wojtyla nel 1978, per raccogliere tutte le informazioni sull'attività del segretario personale del Papa polacco. Dal 1982 al 1989 si sarebbe servita anche di mons. Bielanski, nome in codice «Waga» (Bilancia). In un primo tempo il sacerdote avrebbe negato ogni collaborazione con i servizi del passato regime di Varsavia. Poi la lettera al suo arcivesco-

vo. Ieri la decisione: il cardinale Dziwisz ha accolto le dimissioni. Scatta un'operazione pulizia nella Chiesa polacca? Forse. Ma con cautela. Il tema è delicato. Sarebbero molti gli esponenti del clero, sacerdoti e vescovi, che avrebbero «collaborato» con il regime comunista. Forse il 15%. Ed è sempre possibile un uso politico dei dossier del-

Monsignor Michalik presidente dei vescovi polacchi possibile nuovo arcivescovo di Varsavia

la polizia segreta raccolti dall'Istituto Nazionale della Memoria. Altri dossier potrebbero saltare fuori e secondo padre Jozef Kloch, il portavoce dell'episcopato, la Commissione storica ecclesiale che sta indagando su queste carte ha già ricevuto diverse domande da parte di sacerdoti e vescovi che chiedono di approfondire la ricerca di documenti che li riguardano. Scatta un'operazione verità sulle ombre del passato che per mons. Jozef Zycinski, arcivescovo di Lublino, sarà adesso «più dinamica perché trattata in modo molto più serio». Che la Chiesa polacca sia ancora sconosciuta e divisa dalla vicenda Wielgus lo testimonia la distanza tra la posizione assunta dal primate, cardinale Jozef Glomp, sostanzialmente di difesa del suo successore, e quella assunta proprio dall'arcivescovo di Cracovia, cardinale Stanislaw Dziwisz. Il porporato che è stato il segretario particolare di Giovanni Paolo II e che dall'«apartamento» ha seguito da vicino molte vicende della Chiesa polacca, non ha nascosto la sua freddezza verso quella nomina e il suo apprezzamento per la decisione del Papa di accogliere le dimissioni. Così come l'opinione pubblica polacca. «Un gesto coraggioso che ha salvato l'onore della Chiesa polacca», commentano i giornali polacchi. Ci si domanda su cosa non abbia funzionato nella trasmissione delle informazioni tra Varsavia e il Vaticano. Sono mancate verifiche adeguate. Non è escluso che qual-

cuno possa pagare per questo. Non ha certo brillato il nunzio a Varsavia, mons. Jozef Kowalczyk che ha presentato la «tema» al pontefice. Oltre a mons. Wielgus erano stati proposti il presidente della conferenza episcopale polacca, mons. Jozef Michalik, arcivescovo di Przemysl e il segretario della conferenza episcopale, mons. Piotr Libera. A loro è stato preferito mons. Wielgus. Potrebbero tornare in corsa. Si presume, però, che saranno lunghi i tempi per la designazione del nuovo arcivescovo di Varsavia. Saranno necessarie verifiche attendute dopo l'«incidente Wielgus» che ha coinvolto ed esposto direttamente Benedetto XVI. Per ora alla guida della Chiesa di Varsavia resta il cardinale Glomp.

VENEZUELA Nazionalizzati telefoni ed elettricità

CARACAS Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha annunciato ieri la nazionalizzazione dei settori dell'elettricità e della telefonia, affermando che anche la Banca centrale perderà la sua autonomia. Chavez ha precisato che intende presentare un progetto di legge per farsi conferire dal parlamento i poteri necessari per acquisire il controllo in questi settori chiave e che conta di riformare «in profondità» la Costituzione per arrivare alla creazione di una «Repubblica socialista del Venezuela». La nuova normativa consentirà al presidente anche di mettere fine al controllo di gruppi stranieri su numerosi impianti petroliferi nella cintura dell'Orinoco e gli conferirà il potere di assumere decisioni in materia di economia, sicurezza e difesa. Tempi previsti, un anno.

Chavez non avrà difficoltà in parlamento. I partiti a lui favorevoli dominano completamente l'Assemblea, dopo il boicottaggio delle elezioni legislative del 2005 da parte dell'opposizione. Identica sorte è annunciata per la Banca centrale. «Come la compagnia pubblica PDVSA (petrolio) dipende da loro, così anche la Banca centrale dipende da loro», ha detto il presidente, riferendosi all'influenza di Washington.

La settimana scorsa Chavez aveva annunciato che il suo governo avrebbe distribuito 7 dei 37 miliardi di dollari di riserve accumulate nelle casse della Banca centrale ai Fondi per lo sviluppo nazionale e per la costruzione del socialismo. Rilettolo il 3 dicembre scorso con il 63% dei voti, prevede di investire nello sviluppo dell'agricoltura, in infrastrutture e alloggi.

11 SETTEMBRE Amburgo, 15 anni al marocchino Al Motassadeq

AMBURGO Mounir el Motassadeq, 32enne islamista marocchino riconosciuto colpevole di complicità negli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 negli Usa, è stato condannato a 15 anni di prigione dal tribunale di Amburgo, in Germania. Motassadeq era già stato condannato a 7 anni di carcere nel 2005, giudicato colpevole di complotto terroristico per la preparazione degli attacchi alle Torri Gemelle. La sentenza del tribunale Amburgo ha incrementato la precedente pena dopo che in appello i giudici hanno aggiunto l'accusa di «complicità in strage». Il marocchino aveva ammesso di aver conosciuto ad Amburgo tre kamikaze che presero parte al commando suicida che dirottò quattro aerei ma ha sempre negato di essere al corrente dei loro piani d'attacco.

Austria, 99 giorni dopo il voto al via la «grande coalizione»

Accordo fatto sul nuovo esecutivo, stesso numero di ministri per socialdemocratici e popolari. Gusenbauer cancelliere

VIENNA A 99 giorni dal voto, accordo fatto per il nuovo governo austriaco tra socialdemocratici e conservatori. L'annuncio è stato dato ieri dal leader del partito progressista Alfred Gusenbauer che sarà cancelliere. La «grosse coalition» è stata una scelta obbligata per Gusenbauer, dopo la risicata vittoria sui popolari del cancelliere uscente Wolfgang Schuessel alle elezioni del primo ottobre. Gli obiettivi comuni della coalizione sono stati raccolti in un programma di 180 pagine che oggi dovrebbe ricevere il via libera dai vertici dei due partiti. In cima alla lista delle priorità figura la crescita economica, l'impiego e l'istruzione. Per il momento si è deciso di non affrontare la spinosa questione dell'acquisto di 18 jet Eurofighter, voluto dal governo uscente ma osteggiato dai progressisti, che ha rallentato il

buon esito dei negoziati di coalizione. Gusenbauer ha spiegato che sarà «il nuovo ministro delle Finanze a condurre trattative» per migliorare il contratto». Il nuovo governo sarà composto da quattordici ministri che giureranno l'11 gennaio davanti al presidente Heinz Fischer. I due partiti avranno ciascuno sette dicasteri. Ai popolari andranno poltrone chiave come Finanze, Economia, Interno ed Esteri, mentre i socialdemocratici avranno Difesa, Giustizia, Affari sociali e Istruzione. Il manifesto della legislatura oltre che corposo è anche ricco di novità e progetti che il futuro cancelliere ha definito «poco dogmatici». Tra questi l'abbassamento da 18 a 16 anni dell'età per votare, mentre agli studenti che lavorano nel sociale sarà data la possibilità di studiare gratis all'università. Inoltre, l'esecutivo si propone di

spendere nei prossimi quattro anni 10 miliardi di euro nelle infrastrutture e 100 milioni per ridurre la povertà nel paese. «Vogliamo investire sul futuro, sulla crescita, sull'occupazione e sull'istruzione», ha insistito Gusenbauer. Tra le riforme concordate vi è anche l'allungamento della legislatura da quattro a cinque anni. Gusenbauer ha dovuto annacquare il progetto di portare a 800 euro il salario minimo, come pure all'obiettivo di tagliare 3 miliardi di euro di tasse, indicato nel suo programma elettorale. Ma, come ha spiegato ai giornali, non ci si può aspettare di realizzare il 100% del programma con il 35% dei voti. «Se guardate al programma di governo vedrete che l'Austria è uno dei pochi paesi in Europa ad avere in cima all'agenda non solo la competitività ma anche la giustizia sociale», ha detto ieri Gusenbauer.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ lunedì 8 gennaio					
NAZIONALE	46	80	16	24	42
BARI	53	20	19	78	88
CAGLIARI	87	41	7	52	35
FIRENZE	58	50	24	72	17
GENOVA	71	37	26	73	45
MILANO	3	67	29	44	36
NAPOLI	45	57	23	79	25
PALERMO	49	59	71	56	48
ROMA	77	12	13	85	30
TORINO	88	36	19	50	55
VENEZIA	48	90	3	8	83

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar		
3	45	49	53	58	77	48	46
Montepremi 4.010.378,49							
Nessun 6	Jackpot €	35.435.607,31	5 + stella				
Nessun 5+1	€		4 + stella			€ 48.028,00	
Vincono con punti 5	€	80.207,57	3 + stella			€ 1.206,00	
Vincono con punti 4	€	480,28	2 + stella			€ 100,00	
Vincono con punti 3	€	12,06	1 + stella			€ 10,00	
			0 + stella			€ 5,00	

La sfida di Hawking Nello spazio su una sedia a rotelle

L'astrofisico che spiegò i buchi neri
«Nel 2009 volerò intorno alla Terra»

di Marina Mastroianni

«**TIRARE AVANTI**» Quando gli diagnosticarono una grave malattia degenerativa, pronosticandogli non più di due anni di vita, Stephen Hawking decise che non aveva altra scelta: tirare avanti.

Quarantatré anni dopo, lo scienziato britannico che spie-

gò i buchi neri e trasformò la teoria del Big Bang in un best seller tradotto in una trentina di lingue - la sua Breve storia del tempo ha venduto 10 milioni di copie - continua a farlo volando nello spazio, oltre la sedia a rotelle dove l'ha confinato la malattia, privandolo anche della parola.

«Quest'anno ho previsto un volo atmosferico in assenza di gravità, prima di andare nello spazio nel 2009», ha detto lo scienziato, in un'intervista al Daily

Telegraph, pubblicata in occasione del suo 65° compleanno. Lo ha detto a modo suo, ovviamente, perché dall'85 Hawking può esprimersi solo attraverso un sintetizzatore vocale, che aziona grazie ai movimenti dell'occhio destro.

Tirare avanti. Divenuto una star mondiale per la sua passione per il cosmo e la capacità di comunicarla a dispetto dei limi-

Colpito da una malattia degenerativa è paralizzato e usa un sintetizzatore vocale per comunicare

ti che la malattia gli cuciva addosso con nodi sempre più stretti - oltre che per una spiritosa apparizione in una puntata dei «Simpson» - l'astrofisico conta di poter viaggiare su una navicella della Virgin Galactic, del miliardario britannico Richard Branson. Secondo i programmi di Branson, il primo volo con sei turisti e due piloti dovrebbe avvenire già l'anno prossimo. Il biglietto è piuttosto salato, 100.000 sterline (148.000 euro), ma la neonata Virgin Galactic è pronta a sponsorizzare un passeggero come Hawking. La navicella, lanciata da un aereo, dovrebbe raggiungere una quota di 110 chilometri, viaggiando intorno alla Terra ad una velocità tripla rispetto a quella del suono. Emozioni maiuscole per i viaggiatori a bordo, che per circa un quarto d'ora nel corso della traversata spaziale si troveranno in assenza di gravità. Per prepararsi all'evento, Hawking, secondo il Telegraph, farà presto un volo con un aereo in grado di ricreare, pur restando all'interno dell'atmosfera terrestre, le condizioni esistenti nello spazio.



Il professore Stephen Hawking in una immagine del giugno 2006. Foto Ansa

Una sfida per chiunque, ma in fondo non insormontabile per uno che a 21 anni si è visto consegnare una sentenza di morte e che della malattia che gli ha paralizzato i nervi motori è stato anche capace di farsi sberleffi, scherzando sul suo sintetizzatore vocale dall'accento americano. «L'avrei voluto con un accento francese, ma non piaceva a mia moglie», ha detto una volta il matematico che oggi a Cambridge insegna dalla cattedra che fu di Isacco Newton e che non ha alcuna intenzione di ritirarsi tra due anni, quando avrà maturato l'età della pensio-

ne. «Io continuerò a lavorare», ha spiegato con l'energia che da una vita anima il suo corpo robotico. Tirare avanti volando nello spazio, come altri fanno sveltando tra le barriere architettoni-

Viaggerà su una navicella della Virgin Galactic a una quota di 110.000 metri

che di paesi fatti su misura di chi sa stare sulle sue gambe, paesi dove uno come Hawking sarebbe finito magari in uno scantinato a studiare le stelle per 800 euro al mese. Prima di volare nello spazio, l'astrofisico conta anche di pubblicare due nuovi libri, uno per bambini (George's secret key to the universe) e un secondo dedicato alla filosofia della scienza. E intende donare il suo dna alla ricerca, per contribuire allo studio della malattia che lo ha colpito e di cui è uno dei rari sopravvissuti di lungo corso. «Che altro si può fare, se non tirare avanti?».

NEW YORK

Odore di gas scatena l'allarme Non è terrorismo

L'origine dell'odore di gas che è calato su Manhattan e parti del New Jersey è ancora misteriosa ma il Dipartimento alla Sicurezza Interna ha escluso almeno una causa: non è un atto di terrorismo. L'odore avvertito di prima mattina di ieri, nell'ora di punta dei pendolari, aveva creato allarme in una città sempre sulle spine per un possibile nuovo attentato in stile 11 settembre. Aiutata dalla pioggia e dal vento, col passare delle ore la puzza si è dissipata, ma non prima che alcuni edifici venissero evacuati e che il servizio dei treni pendolari da e per il New Jersey venisse temporaneamente interrotto.

L'origine della fuga però è ancora oscura, a molte ore dalle prime segnalazioni. Fonti del governo della città indicano nel Greenwich Village l'origine della fuga ma non ci sarebbero per il momento conferme e la direzione del vento, che soffia da sud, metterebbe in dubbio l'ipotesi. Il pungente odore è stato avvertito da Battery Park City ad Harlem, passando per i grattacieli di Midtown, fino alla riva del New Jersey, a immediato ridosso della metropoli newyorchese. Timore e incertezza si sono inevitabilmente diffusi negli uffici, dove la fuga ha fatto scattare l'allarme. Sebbene le autorità cittadine non abbiano confermato la tossicità dell'aria, l'odore provoca il mal di testa: due persone sono state ricoverate. Un edificio è stato evacuato a titolo precauzionale nel cuore di Manhattan e anche il servizio metropolitano Path, quello che collega New Jersey City a Midtown, è stato sospeso. Non c'è per il momento alcuna indicazione che l'incidente possa essere stato provocato in maniera deliberata.

Dopo Poettering, in gara anche Tajani

I popolari europei oggi scelgono il nuovo capogruppo. Sfida a 4

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

È L'ORA DEL GIRO di boa per il Parlamento europeo. A metà della legislatura, come d'abitudine, si rinnovano tutte le cariche. Dal presidente ai capigruppo, sino ai presidenti delle commissioni e ai questori. Il Parlamento entra, per usare un'espressione gergale interna, nella fase «costitutiva». A Strasburgo, la prossima settimana (martedì 16 gennaio), si procederà al rinnovo di tutte le cariche istituzionali e, salvo colpi di scena molto improbabili, il presidente socialista, lo spagnolo Josep Borrell, cederà il posto al tedesco Hans Poettering, attuale capogruppo del Ppe. Si realizzerà la staffetta decisa all'inizio della legislatura, nel giugno 2004, quando i due maggiori gruppi, Ppe e Pse, raggiunsero un accordo per la guida del Parlamento.

L'elezione di Poettering viene data per scontata, anche se i gruppi minori hanno avanzato altre candidature di bandiera, come i Verdi che mettono in pista Monica Frassoni e la Gue (comunisti e sinistra nordica) che ricandida Francis Wurtz.

Si profila, invece, d'un certo interesse la battaglia per la successione a Poettering. Il gruppo del Ppe-De si è diviso e in gara per l'ambito posto di presidente dei 277 parlamentari ci sono quattro candidati. Tra essi, l'italiano Antonio Tajani, 53 anni, già portavoce di Berlusconi e uno dei vicepresidenti del Partito popolare europeo.

Non sarà una passeggiata per nessuno, men che mai per Tajani. Ieri, nel tardo pomeriggio, alla chiusura del termine ultimo per la presentazione,



Antonio Tajani

oltre a quella di Tajani, sono apparse le candidature del francese Joseph Daul, 60 anni, già sindaco di Pffetisheim per l'Ump e, soprattutto, po-

tente esponente del mondo agricolo alsaziano e attuale presidente della commissione Agricoltura dell'assemblea, dello svedese Gunnar Hokmark, 54 anni, economista di Lund e dell'austriaco Othmar Karas, 50 anni, vicepresidente del gruppo.

L'osso duro è, fuor di dubbio, il candidato francese. Joseph Daul, proveniente da un'area geografica strategica come quella alsaziana, potrebbe spazzare via gli ultimi dubbi che serpeggiano nella pattuglia dei 49 deputati tedeschi che, uniti ai 17 francesi, costituiscono lo zoccolo duro per il deputato-agricoltore. Se si stringerà il cerchio, per Tajani l'impresa sarà molto ardua. Il capo della delegazione italiana potrà contare, sulla carta, del sostegno spagnolo (24 deputati), portoghese (9), e greco (11) oltre di quello dei parlamentari italiani, i 24 di For-

za Italia e Udc, e forse del deputato Armando Veneto dell'Udeur e dell'esponente Svp, Ebner. Si tratta di un testa a testa, almeno in partenza, anche se Daul potrebbe già contare sul voto dei 15 polacchi, peraltro coccolati da Jas Gawronski a nome di Tajani. Ma bisognerà vedere cosa decideranno, alla fine, gli altri due candidati. L'austriaco Karas dovrebbe ripiegare su Daul e anche i potenziali elettori dello svedese Hokmark, esponenti dei gruppi nordici, difficilmente potrebbero votare per l'italiano Tajani.

I giochi si stanno facendo nelle ultime ore. Con contatti frenetici e pressioni anche ad alto livello. Si tratta di un negoziato che, nel pacchetto, comprende anche la conquista di posti di rilievo nel Parlamento, come quelli della vicepresidenza e delle commissioni, che devono obbedire alla logica del rigido metodo proporzionale d'Hondt.

Il Ppe, assumendo la presidenza del Parlamento, perderà 3 delle 7 vicepresidenze. Il negoziato per il capogruppo fa parte anche del braccio di ferro per i posti al vertice. Oggi la sentenza: dopo le ultime riunioni delle delegazioni nazionali, alle 14 i popolari voteranno il capogruppo. L'incertezza per l'esito finale ha prudentemente consigliato di fissare la prima conferenza stampa del vincente per domani mattina.

In lizza il francese

Joseph Daul
lo svedese Gunnar Hokmark e l'austriaco Othmar Karas

LUOGHI, NON LUOGHI, SOGGETTI DELLA POLITICA COSA DICIAMO OGGI QUANDO DICIAMO SOCIALISMO

Roma, venerdì 19 gennaio 2007
dalle ore 17,00 alle ore 20,00
Teatro Capranica, Piazza Capranica

Marc Augé
ne discute con
Giacomo Marramao
Laura Pennacchi
Martine Roure

Coordina
Vincenzo Vita

Conclude
Fabio Mussi

UNASOLATERRA
FONDAZIONE CULTURALE PER LA
DEMOCRAZIA E IL SOCIALISMO

Per conferme e informazioni 0667604200

CINEMA

Angelina critica Madonna: adozione illegale

PARIGI Angelina Jolie ha stigmatizzato la campagna stampa contro Madonna per l'affidamento di David Banda, il piccolo di 13 mesi del Malawi che ora vive con la popstar, ma ha anche chiarito che lei adotterebbe un bambino solo in Paesi che hanno regole chiare al riguardo. «Sono rimasta inorridita dagli attacchi che ho ricevuto», ha detto la compagna di Brad Pitt in un'intervista alla rivista francese Gala. Tuttavia, ha aggiunto, «Madonna conosceva la situazione» del Malawi dove «non vi è una vera cornice legale per le adozioni». L'attrice è madre naturale della piccola Shiloh Nouvel, 7 mesi, avuta da Pitt, e ha due figli adottivi: il cambogiano Maddox, 5 anni e l'etiopio Zahara, 2. Nel caso in cui dovesse adottare un altro figlio, non lo farebbe mai in un Paese che non riconosca le norme della Convenzione per le adozioni internazionali fissate dal tribunale dell'Aja, ha chiarito. «Personalmente preferisco stare dalla parte della legge», ha detto, «non mi porterei mai a casa un bambino da un Paese in cui l'adozione è illegale».

Intanto si apprende che Madonna sta pagando gli studi in Gran Bretagna a un funzionario del ministero che si occupa delle adozioni nel paese africano. Lo rivela il Mail on Sunday.

In Vietnam

Nel 2007 Piaggio studierà il mercato del Vietnam per valutare un ampliamento della sua presenza in Asia. Lo ha detto il presidente Roberto Colaninno: «Il Vietnam è un'occasione di sviluppo, ha un'economia in crescita, un tessuto sociale giovane e noi siamo già presenti»



SOLO IL 56% DEGLI ITALIANI È SODDISFATTO DEL LAVORO

Il 56% dei lavoratori italiani si ritiene soddisfatto del proprio lavoro. È quanto risulta da un sondaggio condotto in 28 paesi da Kelly Global Workforce Index, dedicato alla «soddisfazione in ambito lavorativo». In base a questo dato il nostro Paese, quanto a soddisfazione dei lavoratori, risulta al 21esimo posto. Ancora più basso il voto complessivo assegnato ai propri capi. Un voto che relega l'Italia al 26esimo posto seguita solo dalla Turchia e dalla Svezia.

ROTHSCHILD (BERNABÈ) STUDIA UNA CORDATA PER ALITALIA

La banca Rothschild, di cui è vicepresidente Franco Bernabè, sta studiando una cordata per Alitalia. Intanto il finanziere Paolo Alazraki ha chiesto ai sindacati un incontro per illustrare il proprio piano per il salvataggio di Alitalia. La richiesta dell'uomo d'affari, presidente della Wonder and Dreams, è contenuta in una lettera inviata nella serata di ieri ai vertici di Cgil, Cisl e Uil e delle rispettive federazioni di categoria, a Ugl, Sult, Unione piloti, Anpac e Anpav.

Scontro fra Mosca e Minsk, stop al petrolio russo

Scatta l'allarme per le forniture in Europa. Per l'Italia non ci sarebbero rischi

di Roberto Rossi / Roma

AMMANCO All'origine della nuova guerra energetica tra Russia e Bielorussia, che rischia di mettere in ginocchio Polonia, Germania e forse Slovacchia, ci sarebbe un furto. O una tassa. Questione di punti di vista. Secondo la compagnia moscovita Transneft,

monopolista nel trasporto degli idrocarburi, il governo di Minsk avrebbe sottratto dall'oleodotto Druzhba (in russo "Amicizia") 79mila tonnellate di greggio a partire dal 6 gennaio. Secondo il governo bielorusso quell'ammanto, in realtà, sarebbe un danno sugli idrocarburi in transito. Il risultato? La Transneft ha bloccato l'afflusso di greggio, e cioè 90 milioni di tonnellate di petrolio l'anno destinati all'Europa occidentale (ma non all'Italia) che rappresentano il 15% dell'approvvigionamento di petrolio di tutta l'Ue, lasciando Polonia e Germania a secco di petrolio e con la prospettiva di intaccare le proprie riserve strategiche. Tutto dipende da quanto durerà la crisi. Che va avanti da qualche settimana. Da quando Mosca ha deciso di tassare le proprie esportazioni di greggio verso la Bielorussia per 180,7 dollari la tonnellata, applicando un dazio che è comune a tutti gli altri paesi confinanti ma che fino a quel momento aveva risparmiato Minsk. Ed è continuata lo scorso 2 gennaio con la firma di un accordo con il quale il governo russo ha raddoppiato il prezzo del metano destinato alla Bielorussia. Un'intesa praticamente imposta a Minsk che il giorno successivo ha annunciato l'istituzione della nuova tassa sugli idrocarburi in transito e dal 6 gennaio ha cominciato a drenare il petrolio come contropartita.

Mentre si sta cercando di cercando di trovare una soluzione alla vicenda, funzionari bielorusi sono volati ieri a Mosca, l'Europa si interroga sul da farsi. «Non ci sono rischi per le forniture di petrolio provenienti dalla Russia a breve termine» ha dichiarato il portavoce del commissario Ue all'energia Andris Piebalgs. Anche perché, si potrebbe aggiungere, la Polonia ha 70 giorni di riserve mentre la Germania ne ha 130. Ma se nell'immediato la soluzione può essere trovata nel lungo periodo resta il problema dell'affidabilità. Che poi è il cavallo di battaglia del ministro dello Sviluppo Pier Luigi Bersani, che è da tempo che va ripetendo in giro per il continente la necessità di una politica energetica comune. La crisi scoppiata tra Russia e Bielorussia, ha sostenuto Bersani, «non desta allarme o forte preoccupazione per l'Italia», ma «conferma che il tema della sicurezza e dell'approvvigionamento energetico è sempre più una questione geopolitica al di là dei singoli e contingenti casi che possono verificarsi». Uno dei quali, due anni fa, aveva investito anche l'Italia. Una caso che si era presentato con le stesse modalità di oggi (una guerra di prezzi). Solo che quella volta il braccio di ferro fu tra Russia e Ucraina e ci costrinse ad abbassare i riscaldamenti e a razionare il metano, intaccando profondamente le riserve. Per questo una politica comune europea sull'energia, secondo Bersani, ci darebbe maggiore forza contrattuale. Anche perché le crisi sembrano all'ordine del giorno. Oltre alla Bielorussia pare che si stia aprendo nuovo fronte: in Azerbaigian. Il governo di Baku ha annunciato ieri il

blocco del pompaggio di petrolio nell'oleodotto Baku-Novorossijsk (porto russo sul Mar Nero) per il primo quadrimestre di quest'anno. Il motivo, hanno detto fonti dell'ente azero del greggio Socar all'agenzia Itar-Tass, è «la necessità di dirottare quel petrolio a usi interni, in particolare alle centrali per il

riscaldamento del paese che prima usavano il gas naturale importato dalla Russia». E che da qualche tempo Mosca ha deciso di rincarare. L'oleodotto avrebbe dovuto trasportare nei primi quattro mesi dell'anno circa 1,2 milioni di tonnellate di greggio verso la Russia e da lì prendere il largo verso l'Europa.



Un oleodotto russo. Foto di Pawel Kubicki/Epa Ansa

L'oleodotto di Druzhba

I rifornimenti petroliferi della Russia alla Polonia e alla Germania sono stati bloccati come ritorsione da parte della Bielorussia all'aumento dei prezzi del petrolio deciso da Mosca. Si tratta dei rifornimenti che passano per l'oleodotto di Druzhba, che parte dagli Urali e a sud raggiunge l'Ucraina, mentre a nord passa per la Bielorussia e arriva in Polonia e Germania.

La crisi tra Minsk e Mosca

Il blocco dell'oleodotto è il primo atto della guerra del petrolio tra Russia e Bielorussia. Dopo aver raggiunto a fine dicembre un accordo sulle tariffe del gas venduto da Mosca il dittatore bielorusso Alexander Lukashenko aveva infatti manifestato l'intenzione di imporre una tassa sul petrolio che transita sul suo territorio, tassa necessaria per compensare l'aumento delle tariffe doganali sull'export di greggio disposto dai russi

ENERGIA Il ministro Bersani contro Beppe Grillo

Pier Luigi Bersani contro Beppe Grillo. Il comico genovese, in un'intervista a Left, lo aveva accusato di essere un «violatore semantico», reo di aver aggiunto in un decreto le parole «e assimilate» alle parole «energie rinnovabili» «depistando con una parola tre miliardi di euro l'anno». «C'è da strabulare - dice il ministro per lo Sviluppo Economico - dov'era Beppe Grillo nel gennaio del '97. Leggeva i giornali? Io «bloccai tutto il meccanismo degli incentivi alle fonti assimilate alle rinnovabili, il cosiddetto "Cip6" che, di certo, non ho contribuito a far nascere» (esisteva dal '92). «Non mi metterò certo nella lista di chi querela Beppe Grillo - chiosa il ministro -. Trattandosi di lui, brucia più la delusione dell'offesa».

Italiani ed europei non vogliono il nucleare

Sondaggio di Eurobarometro: tra le fonti di energia «bocciate» anche carbone e petrolio

/ Roma

Il nucleare? No grazie. Meglio il gas o al limite il petrolio. L'atomo risulta essere la forma di energia che ha meno sostenitori nell'Unione europea, secondo un sondaggio d'opinione Eurobarometro diffuso ieri dalla Commissione europea a Bruxelles. Il sondaggio è stato effettuato a maggio e a giugno nei venticinque paesi della Ue, intervistando 24.815 persone. Solo il 20% degli intervistati ha risposto di essere favorevole al nucleare, mentre il 36% non prende posizione e il 37% si dichiara contrario. Molto

basso il sostegno del pubblico anche per il carbone (26%) e per il petrolio (27%), mentre il gas è visto positivamente dal 42% degli intervistati. La maggioranza degli europei preferisce invece nettamente le fonti rinnovabili: il 55% le biomasse, il 60% le fonti marine (maree, onde e correnti), il 65% l'idroelettrico e rispettivamente il 71% e l'80% a favore dell'eolico e del solare. Le opinioni pubbliche nazionali che più si oppongono al nucleare sono quelle austriaca (solo il 5% a favore, 80% contrario), greca (6% favorevoli, 73% contrari), cipriota (rispettiva-

mente 6 e 70 per cento), maltese (9% a favore, 51% contro) e danese (rispettivamente 10 e 65%). Fra le sei nazioni in cui il sostegno all'atomo (restando comunque ben sotto il 50%) è più forte dell'opposizione a questa fonte

Va meglio per il gas ma la maggioranza dei cittadini Ue preferisce le fonti rinnovabili

di energia, al primo posto c'è la Svezia (41% favorevoli, 20% contrari), seguita dalla Slovacchia (37% favorevoli, 20% contrari) e poi da Lituania (37% pro, 25% contro), Ungheria e Repubblica Ceca (entrambe 34% pro, 20% contro), e Finlandia (29% favorevoli, 21% contrari). In Belgio sono il 22% degli intervistati che sostiene il nucleare contro il 32% che vi si oppone. Nella graduatoria dei più favorevoli gli italiani sono all'ottavo posto, con il 21% (mentre il 35% si oppone e il 31% non prende posizione). I francesi, che all'atomo devono gran parte del proprio

approvvigionamento energetico, sono subito sotto, con il 21% dei favorevoli e il 33% dei contrari. Da notare che gli italiani non sono fra le nazioni che sostengono di più le fonti rinnovabili (sono sempre sotto la media Ue), e che per l'energia eolica sono addirittura all'ultimo posto fra i Venticinque, pur confermando una netta maggioranza favorevole (63%, con il 13% contrario). Sopra la media Ue, invece, è il sostegno degli italiani alle energie fossili (oltre che al nucleare) e in particolare al gas (44% favorevoli, 5% contrari).

IL CASO La Procura di Perugia chiude un caso alimentato a dismisura un anno e mezzo fa, durante la battaglia delle banche. Archiviazione anche per il giudice Toro

Scalata Bnl, archiviata l'inchiesta su Consorte e Castellano



Giovanni Consorte. Foto Ansa

di Susanna Ripamonti

Il giudice milanese Francesco Castellano non era una «talpa» e l'indagato «rosso» Giovanni Consorte, non era il destinatario delle sue «soffiate». Questa è la conclusione a cui è giunto il gip di Perugia Paolo Micheli, che ha archiviato l'inchiesta nei confronti dell'ex presidente dell'Unipol e dell'ex presidente del tribunale di sorveglianza di Milano che assieme all'ex procuratore aggiunto di Roma Achille Toro erano indagati nel capoluogo umbro in relazione a suggerimenti, che in effetti non sono mai arrivati, inchieste, che non sono mai state pilotate, pressioni su

inquirenti, che nessuno ha mai esercitato. Insomma, anche se l'accusa si limitava a un'ipotesi di violazione del segreto istruttorio, la panna che era stata montata attorno all'inchiesta proiettava sulla vicenda ombre ben più inquietanti. Ora la questione è definitivamente chiusa e non ci saranno neppure ipotetici ricorsi, dato che la stessa procura perugina aveva chiesto l'archiviazione per «insussistenza di elementi idonei a sostenere l'accusa in giudizio». Dopo un anno di indagini l'ex testimone di Unipol porta a casa un'assoluzione, anche se solo per il più veniale dei suoi peccati: era

accusato di aver sfruttato l'amicizia col giudice Castellano per ottenere indiscrezioni sulle indagini romane su Bnl, Antonveneta e Rcs. Informazioni (in particolare, sulla presentazione di un esposto da parte degli spagnoli del Banco di Bilbao) che il magistrato milanese

Scrivono i giudici:
 «Le notizie ricevute non erano mai state sollecitate dall'ex presidente Unipol»

- sempre secondo l'ipotesi iniziale degli inquirenti umbri - si sospettava avesse ottenuto da Toro. Questo non sposta di molto la sua posizione giudiziaria rispetto al troncone principale delle inchieste in cui è implicato, quelle in cui è accusato di aver stretto un'alleanza tra le cooperative e i «furbetti del quartiere» delle scalate dell'estate 2005, ma la magistratura perugina, dove il fascicolo è finito per competenza territoriale, fotografa in modo ben diverso la relazione tra Consorte e Castellano rispetto a quanto era emerso nel momento clou delle indagini. Oggi i magistrati umbri sottolineano che le notizie riferite dal giudice

Castellano non erano mai state sollecitate da Consorte. Anzi, nella richiesta di archiviazione i magistrati scrivevano: «È sempre stato Castellano a prendere l'iniziativa degli incontri con Consorte e di fronte a queste iniziative Consorte ha avuto addirittura occasione di manifestare fastidio». Da qui la prevedibile conclusione degli inquirenti e l'altrettanto prevedibile soddisfazione dei difensori. «Va dato atto alla procura di Perugia di avere agito con rigore ed estraneità a ogni condizionamento» ha detto l'avvocato Jacopo Pensa, difensore di Castellano. «La loro è stata un'indagine approfondita a 360 gradi - ha prose-

guito il legale - al termine della quale si sono convinti che c'è una sola verità: in questa vicenda non c'è alcun reato». Per i rapporti con Consorte il Csm ha disposto per Castellano il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Provvedimento contro il quale il magistrato ha fatto ricorso al Tar. Dopo essere stato indagato all'inizio dell'anno scorso dalla procura di Perugia, Toro aveva invece subito lasciato il coordinamento di tutte le indagini sulle scalate bancarie condotte a Roma. Ha poi chiesto di essere messo fuori ruolo per ricoprire l'incarico di capo di gabinetto del ministro dei trasporti.

Signori evasori è ora di pagare le tasse

Secondo un'indagine del Sole-24 Ore mancano all'appello 115 miliardi di euro

di Laura Matteucci / Milano

UN TESORO da 115 miliardi di euro. Tanto vale, nel 2006, l'evasione fiscale, calcolata da uno studio de Il Sole-24 Ore sulla base delle aliquote reali e del peso dell'economia sommersa. Circa il 60% degli importi complessivamente sot-

tratti alle casse pubbliche deriva da contributi sociali e Irpef. In pratica ogni 100 euro di evasione, 34 sono imputabili ai versamenti previdenziali e 26 all'imposta sulle persone fisiche. Una cifra già enorme, ma che avrebbe potuto essere anche più elevata se il gettito tributario non avesse ricominciato a lievitare - oltre 34 miliardi, tra cui una quota «strutturale» di maggiori entrate per 5 miliardi circa - grazie soprattutto all'inversione di tendenza innescata con le politiche fiscali del governo Prodi.

Finanziaria e decreti legge dell'anno scorso hanno infatti messo a punto una serie di strumenti con i quali il governo conta di far rientrare il fenomeno dell'evasione alla normalità entro pochi anni.

Secondo i calcoli del Sole, il conto dell'evasione dell'anno appena passato avrebbe potuto superare i 120 miliardi

di euro. Viceversa, si è fermato a quota 115 (si va da un minimo di 106,6 a un massimo di 115,3 miliardi) dal range 88,8-102 miliardi calcolato per l'anno precedente (va detto però che in questo computo sono incluse anche le imposte locali, ignorate dalle stime per il 2005).

Il calcolo prevede una quota minima ed una massima perché è il risultato di un incrocio di dati: l'imponibile dichiarato, l'imposta versata, quota di sommerso sul Pil secondo le stime Istat (al 16,6%-17,7% nel 2004). La corsa dell'evasione fiscale in Italia continua, come rilevano anche i dati dell'Istat, citati recentemente dal viceministro dell'Economia Vincenzo Vi-

Il 60% dell'evasione complessiva deriva dall'Irpef e dai contributi previdenziali

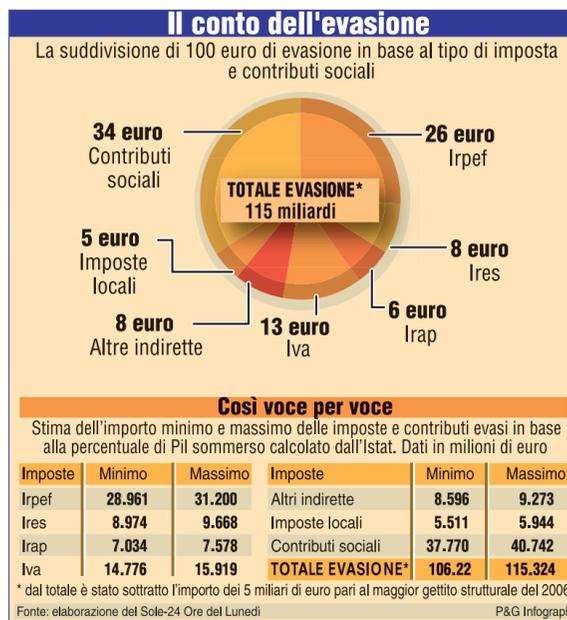
sco, secondo cui, dopo una breve diminuzione media tra il 1998 e il 2000, l'evasione è tornata a galoppare «con una crescita complessiva del sommerso stimabile fino a quasi mezzo punto percentuale in più del pil tra il 2002 ed il 2004».

Quanto al valore complessivo del sommerso, vari studi sono concordi nell'assegnargli una dimensione mostruosa: una ricerca Istat su dati 2000-2004 indica il valore aggiunto dell'economia sommersa tra il 16,6% e il 17,7% dell'intero prodotto interno lordo, in soldoni circa 230-250 miliardi di valore aggiunto non dichiarato.

Di questo ammontare, ha spiegato Visco alla polizia tributaria, «poco più di un terzo deriva dall'utilizzo di lavoro non regolare e la restante parte da sottodichiarazione di fatturato».

Lo studio de Il Sole eleva la quota di sommerso per il 2006 al 17-18,1% del pil, ovvero a 250-266 miliardi. Ad analizzare il «caso dell'evasione», ha spiegato Visco, si tratta di un fenomeno che «non è uniformemente distribuito né a livello settoriale né a livello territoriale». «Da un lato vi sono situazioni virtuose, dall'altro esistono settori economici e province in cui i tassi di irregolarità superano il 50% e l'entità dell'evasione è perfino superiore alla base imponibile dichiarata».

Ad esempio, analizzando in dati per settore di attività economica, aveva spiegato ancora il viceministro alcune settimane fa, «risulta che in agricoltura si evade circa il 21% del valore aggiunto, nel terziario l'evasione si atte-



Così voce per voce

Stima dell'importo minimo e massimo delle imposte e contributi evasi in base alla percentuale di Pil sommerso calcolato dall'Istat. Dati in milioni di euro

Imposte	Minimo	Massimo	Imposte	Minimo	Massimo
Irpef	28.961	31.200	Altri indirette	8.596	9.273
Ires	8.974	9.668	Imposte locali	5.511	5.944
Irap	7.034	7.578	Contributi sociali	37.770	40.742
Iva	14.776	15.919	TOTALE EVASIONE*	106.22	115.324

* dal totale è stato sottratto l'importo dei 5 miliardi di euro pari al maggior gettito strutturale del 2006
Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore del Lunedì P&G Infograph

sta a circa il 22% del prodotto, e nel settore dell'industria a circa l'11%. Tuttavia, «il quadro cambia se si considera il peso che ciascun settore ha nell'economia - aveva chiarito Visco - In questo caso, emerge che circa l'80% del valore aggiunto sommerso è generato nel terziario, con l'industria e l'agricoltura che registrano solo un ricorso limitato al sommerso. È dunque nel terziario che si concentra la gran parte del sommerso». In altri termini, «dei circa 250 miliardi di euro stimati di sommerso, circa 198 miliardi sono nel terziario e nei servizi».

Nel secondo semestre del 2006 c'è stato un forte recupero delle entrate fiscali grazie agli interventi del governo

LOTTOMATICA

Nel 2006 gli incassi del Lotto scesi dell'11%

Gli incassi del lotto nel 2006 sono stati pari a circa 6,6 miliardi, con una flessione dell'11% rispetto al 2005. Su base mensile, in dicembre per Lottomatica gli incassi sono stati pari a 543,9 milioni di euro, rispetto ai 527,5 milioni del mese di novembre e ai 672,1 milioni nel mese di dicembre 2005. In particolare, in dicembre, la raccolta di giocate «base», è stata pari a 491,7 milioni, mentre la raccolta di giocate sui «ritardatari» è stata di 46,7 milioni. Le vincite del mese sono state pari a 283,2 milioni. La raccolta del Gratta & Vinci nel mese di dicembre è stata pari a 436,2 milioni rispetto ai 425,4 milioni nel mese di novembre 2006 e rispetto ai 225,9 milioni nel mese di dicembre 2005.

Tessile, sciopero alla Mantero dopo l'annuncio di 265 tagli

■ Oggi sarà una giornata di sciopero per i lavoratori del gruppo Mantero, la storica azienda tessile comasca che nei giorni scorsi ha annunciato il licenziamento di 265 dipendenti. Per protestare contro questa decisione, con cui il management vorrebbe risolvere la pesante crisi finanziaria del gruppo, i lavoratori incroceranno le braccia e terranno per tutta la mattinata un presidio davanti alla sede dell'azienda: per uscire dall'emergenza, la Mantero non deve limitarsi a ridurre i costi del lavoro, ma presentare un piano industriale credibile. È questo il messaggio che i dipendenti vogliono trasmettere ad azienda, cittadinanza ed istituzioni: il gruppo, pur ridimensionato, deve mantenere la tessitura. I sindacati chiedono, inoltre, che siano individuate le responsabilità della passata gestione aziendale e che per la parte industriale venga nominato un nuovo management competente, invitando gli azionisti a fare un passo indietro «lasciando ai manager più capaci, la gestione del piano di riorganizzazione e di rilancio» ed auspicando «passi in avanti da parte della famiglia Mantero nel reinvestire nell'impresa i soldi che da essa ha ricevuto». Anche per il segretario generale della Filtea-Cgil, Valeria Fedeli, la scelta della Mantero di puntare prioritariamente sulla mobilità dei lavoratori per uscire dalla crisi è «un errore strategico». Piuttosto «deve essere fatto un nuovo piano industriale, capace di riorganizzare l'azienda per rilanciare i suoi prodotti di qualità sui mercati globali. La Mantero non può disperdere, insieme con la qualità dei suoi prodotti, la qualità delle professionalità che possono contribuire a rilanciare l'azienda. Lo sciopero dei lavoratori, promosso dalle Rsu e dal sindacato unitariamente, è l'impegnativa iniziativa per far cambiare priorità e strumenti all'azienda».

PIÙ SALUTE PER TUTTI!

GOVERNO E REGIONI INSIEME PER LA BUONA SANITÀ

LEGGE FINANZIARIA 2007 e PATTO PER LA SALUTE

PER UNA SANITÀ DALLA PARTE DEI CITTADINI.

PER SAPERNE DI PIÙ WWW.MINISTERO.SALUTE.IT



Ministero della Salute

La Corte dei Conti non applica il «taglia-spesa»

Bilancio non approvato, quindi i risparmi non sono per ora attuati

di Bianca Di Giovanni / Roma

STOP È diventata una intricata matassa giuridica la «questione» dei conti alla Corte dei Conti. L'organismo è in esercizio provvisorio: senza bilancio 2007. In questo modo «elude» l'applicazione del taglia-spesa introdotto dalla manovra bis di luglio scorso. Ma

guai a parlare di disobbedienza: i giudici contabili preferiscono parlare di seri «scrupoli» giuridici sull'applicabilità della norma in questione.

Il fatto è che la Corte dei Conti gode di un'ampia autonomia contabile garantita dalla Costituzione. Quel provvedimento invece taglia voce per voce i capitoli di spesa della Corte, con l'obiettivo di diminuire i consumi intermedi. Il tutto su un bilancio già falcidiato negli anni scorsi, tanto che più volte i magistrati contabili hanno lancia-

to l'allarme sul funzionamento dell'organismo. La decurtazione delle spese intermedie - secondo fonti di Viale Mazzini - è arrivata al 46,58% negli ultimi anni rispetto al bilancio del 2001, e con l'intervento del decreto salirebbe ancora al 62,97%.

Le argomentazioni dei giudici contabili sono ficcanti. La Corte ha sempre avuto, anno per anno, una assegnazione globale

Delicata la matassa giuridica di questa vicenda, l'organismo è in esercizio provvisorio

le di risorse, che poi sono state suddivise nei singoli capitoli. È chiaro - si argomenta in Viale Mazzini - che l'assegnazione incorpora già in sé il «taglio» previsto dal decreto. L'introduzione di un nuovo tetto sarebbe insomma un duplicato. Inoltre, non appare comprensibile un taglio voce per voce, che secondo una tesi sarebbe preferibile lasciare all'autonomia dell'istituto.

La questione è stata sottoposta a ben tre organismi, che hanno fornito risposte non univoche. Di qui la decisione del presidente Francesco Staderini di non approvare il bilancio 2007 e portare «in prorogatio» i propri conti. Decisione presa anche dai vertici del Consiglio di Stato, che hanno affrontato lo stesso dilemma.

La questione è stata esaminata a fine anno dal collegio dei revisori, dal consiglio di amministrazione e quello di presidenza. Il primo ha dato ragione al Tesoro, definendo legittimo l'intervento. Sono stati gli altri due ad avanzare i dubbi sulla portata dell'intervento, bloccando l'approvazione dei conti proprio alla vigilia di Natale.



L'esterno della Corte dei Conti a Roma. Foto di Corrado Giambalva/Ap

CONTRATTO DEI METALMECCANICI

Fiom, Fim e Uilm si preparano al rinnovo

Fiom, Fim e Uilm hanno iniziato il percorso per mettere a punto la piattaforma da presentare a Federmeccanica per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici in scadenza a fine giugno. La Fiom punta a una richiesta di 130 euro mentre la Uilm vorrebbe chiedere un aumento salariale più consistente. La Fim ha fatto invece calcoli per una richiesta di aumento intorno ai 90-100 euro. Ieri i segretari generali, Gianni Rinaldini, Giorgio Caprioli e Tonino Regazzi hanno fissato una prima riunione della segreteria unitaria per il 22 gennaio.

«Nell'incontro con i segretari generali di Fim e Uilm, abbiamo definito un calendario di appuntamenti delle segreterie delle nostre tre organizzazioni per mettere a punto una prima ipotesi di piattaforma, confermando il percorso democratico unitario che abbiamo utilizzato per l'ultimo rinnovo del biennio salariale». Lo ha affermato il segretario generale della Fiom, Rinaldini. «Per quanto riguarda l'incontro chiesto da Federmeccanica per il 17 gennaio prossimo, la Fiom ha ribadito che presenterà proposte di modifica del testo attualmente in discussione».

Tv, De Agostini compra Magnolia

Nel futuro del gruppo editoriale la televisione sempre più strategica

di Milano

C'è fermento nel mondo della tv. In particolare all'interno degli assetti azionari delle case di produzione televisiva Magnolia ed Endemol, creatori di format di successo come «L'Isola dei famosi» e «Il Grande Fratello».

La società italiana fondata nel 2001 dall'ex direttore di Canale 5, Giorgio Gori - e che ha prodotto, oltre all'Isola dei famosi, programmi come «Markette» e «Camera Café» - ha raggiunto un accordo con il gruppo De Agostini che dovrebbe riguardare il passaggio della quota di maggioranza alla DeA Communications, la controllata della holding di Novara attiva nei media che detiene (con il gruppo editoriale Planeta) il 43 per cento dell'emittente televisiva spagnola Antena 3.

I dettagli dell'intesa saranno illustrati nel corso di una conferenza stampa, convocata per mercoledì mattina a Milano, alla quale parteciperanno tutti i protagonisti dell'operazione. Ma appare sin d'ora chiaro

De Mol acquista il 5% di Endemol

La società è dal 2000 controllata dalla spagnola Telefonica

che, con l'operazione, la televisione diventa sempre più importante nella strategia industriale del gruppo editoriale novarese.

Per quanto riguarda invece la società di produzione olandese Endemol, il co-fondatore John De Mol ha acquistato lo scorso 3 gennaio - come si apprende dalle comunicazioni alla Consob olandese - il 5,15 per cento del capitale della società. Endemol, fondata nei primi anni Novanta da John De Mol e Joop van den Ende, è dal 2000 di proprietà di Telefonica, che oggi controlla il 75 per cento del pacchetto azionario. Il colosso spagnolo ha collocato in Borsa il 22 novembre 2005 il 22,3 per cento di Endemol e ha indicato ultimamente di voler cedere la sua restante partecipazione considerandola non più strategica.

Il titolo Endemol alla Borsa di Amsterdam ha chiuso in rialzo dell'1,3 per cento a quota 18,25 euro, ma in mattinata ha toccato un picco a 19,5 euro, guadagnando oltre l'8 per cento. Il mercato scommette che l'operazione sia il primo passo verso il riacquisto della società di produzione da parte dei fondatori.

Secondo indiscrezioni riportate dalla stampa olandese a fine novembre, Talpa, l'impresa televisiva del magnate John de Mol, sarebbe intenzionata a stringere un'alleanza con Mediaset per acquisire Endemol a 14 euro per azione.

Auto, parte la corsa alle promozioni

Le case moltiplicano gli incentivi del governo. Marchionne: due alleanze nel 2007

di Giuseppe Vespo

ECOINCENTIVI Sulla scia degli incentivi statali previsti dalla legge Finanziaria del 2007 per la sostituzione delle vetture più inquinanti, le case automobilistiche si

contendono i clienti a suon di promozioni. Gli sconti della Finanziaria per la sostituzione nel 2007 di auto inquinanti (i cosiddetti Euro 0 e Euro 1) prevedono sgravi che vanno dagli 800 euro, per le autovetture, ai 2 mila per gli autocarri leggeri, quelli cioè che non superano le 3,5 tonnellate. Comincia così, la caccia agli autorotamatori del nuovo anno.

In Fiat, le proposte riguardano la Fiat 600 (1.600 euro), la Punto Diesel (4.000 euro) e benzina (2.900), la Panda 2 ruote motrici (1.300 euro), la Grande Punto 1.3



Roberto Ronchi presenta un modello Maserati a Detroit. Foto Ansa

Multijet 75cv (1.900 euro) e l'Idea Blacklabel (2.300 euro). Novità anche sui pagamenti: Fiat propone Sava, un finanziamento con tasso del 2,90 per cento, per 60 mesi. Molte le vetture esenti, per tre anni, dal pagamento della tassa di proprietà: dalla 600 alle versioni a benzina della Panda (esclusa la 100 HP e le 4X4) alle Punto a Ben-

zina, fino a alle versioni diesel 1.3 16v Multijet di Panda (4x4 compresa), Punto, Grande Punto, Idea e Doblò. In casa Lancia, le offerte più allettanti riguardano Ypsilon (fino a 3.500 euro) e Musa (fino a 4.000 euro). Mentre l'Alfa Romeo ha avviato una promozione per Alfa 147 e Alfa GT: si tratta di «Stay Alive Plus» con cui viene ap-

plicata un'offerta di 800 euro più due anni di tassa di proprietà sull'usato ritirato in permuta, anche quello non da rottamare.

Alla Citroen, invece, per tutto gennaio, si parla di Ecoformule. Obiettivo moltiplicare gli incentivi statali, in alcuni casi, fino ai sei volte. Ad esempio, rottamando la vecchia Euro 1 con la Xsara Picasso 1.6 16v classique, prezzo di listino di 17.950 euro, si può ottenere uno sconto di 4.800 euro, 800 euro di ecoincentivi e fino a 4.000 di sconto Citroen. Il prezzo promozionale di vendita diventerebbe di 13.150 euro. Prezzi bloccati e ecoincentivi anche in casa Toyota, in particolare la Yaris, la piccolina di punta della casa giapponese, che prevede tre anni di esenzione dal bollo per Yaris 1.0 e Yaris 1.3 con MMT, e 2 anni su Yaris 1.4 D-4D.

Intanto, dal salone dell'auto di Detroit, l'ad Sergio Marchionne, annuncia alleanze strategiche per Fiat. Ma non anticipa null'altro.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE ANDALO-MOLVENO-FAI DELLA PAGANELLA, 10-21 GENNAIO 2007



Assemblea nazionale dei responsabili Feste de l'Unità degli organizzatori e dei tesorerieri

Sabato 13 gennaio 2007, ore 10,00
Andalo (Tn), Palaghiaccio

Apertura dei lavori
Lino Paganelli
Intervento
Ugo Sposetti
Conclusioni
Andrea Orlando



www.festaunita.it
www.dsdeltrrentino.it

BREVI

Bruxelles I dipendenti della Volkswagen sono tornati al lavoro

I dipendenti dello stabilimento della Volkswagen di Bruxelles sono tornati ieri mattina al lavoro dopo uno sciopero durato 7 settimane per protestare contro il taglio di almeno 3mila posti deciso dalla casa di Wolfsburg. I lavoratori la settimana scorsa avevano deciso, con una esigua maggioranza, di ritornare allo stabilimento, anche se ci vorranno alcuni giorni prima che la produzione riprenda.

Pfizer Italia Gli informatori farmaceutici scioperano il 15 gennaio

Gli informatori farmaceutici di Pfizer Italia scenderanno in sciopero il 15 gennaio, per protestare contro la volontà

della direzione aziendale di operare, con lo strumento della cessione di ramo d'azienda, la vendita delle linee di addetti all'informazione scientifica del farmaco «Powers» e «Labs» alla società Marvecs Pharma. La decisione di «incrociare le braccia per otto ore è stata presa al termine dell'Assemblea nazionale delle Forze esterne dell'azienda, indetta dal Sindacato dei Lavoratori dell'Industria farmaceutica (Sif)-Cobas, che si è tenuta a Roma.

Edili Gli operai occupano il rettorato dell'Università della Calabria

Gli operai della Bocoge Spa, ditta impegnata nei lavori di ampliamento del campus universitario dell'Università della Calabria a Rende (Cosenza), insieme ai rappresentanti delle tre sigle sindacali di categoria, hanno occupato ieri mattina gli uffici del Rettorato dell'ateneo. La mobilitazione - si legge in una nota di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e

Feneal-Uil - andrà avanti ad oltranza. Sotto accusa la Regione Calabria per non aver dato finora corso agli impegni assunti.

Merov di Torre Annunziata Protesta dei dipendenti davanti al Tribunale

Gli operai della Merov di Torre Annunziata (Napoli) hanno effettuato ieri una protesta davanti al Tribunale per salvare l'azienda. Una ventina di manifestanti, con striscioni, hanno denunciato la situazione della società, specializzata in carpenteria meccanica e dove alcune settimana fa è morto un operaio, il 47enne Gustavo Chiaviello, cadendo dal tetto di un capannone. La tragedia ha posto l'accento sullo stato di sicurezza del cantiere, spingendo il Tribunale a porre il blocco dei lavori e richiedere controlli sulla messa in sicurezza dei capannoni. Col risultato che il lavoro è fermo da settimane e sono state perse due commesse.

Cambi in euro

Table of exchange rates for various currencies: 1,3006 dollari -0,008; 154,4200 yen -0,130; 0,6731 sterline -0,002; etc.

Bot

Table showing Bot values for 3 and 12 months: Bot a 3 mesi 99,64 3,32; Bot a 12 mesi 96,57 3,35

Borsa

Bancari in ribasso

Indici in lieve ribasso a Piazza Affari. Il Mibtel finale è risultato in calo dello 0,15% a quota 31.888 punti, stessa flessione per l'S&P/Mib (41.527 punti)...

Generali meno 0,92%, nel risparmio gestito Mediolanum più 0,13%. Ben intonato il titolo Parmalat (più 1,93%) sulle indiscrezioni circa lo slittamento al 10 gennaio del termine ultimo per presentare le manifestazioni d'interesse per l'acquisto del Parma Calcio...

Assicurazioni

Frena la raccolta

Sempre più forte la frenata della raccolta premi delle compagnie di assicurazioni nel 2006. La battuta d'arresto viene dai rami vita che chiudono i 9 mesi con un calo della raccolta del 6,4 per cento...

miliardi, in calo del 3,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2006. A fronte di un comparto vita decisamente debole, il portafoglio rami danni, per un valore di 26 miliardi, è cresciuto del 2,3 per cento.

Cremonini

Si rafforza in Spagna

Pasti targati Cremonini sui treni veloci spagnoli. L'azienda modenese ha, infatti, esercitato, per un corrispettivo di 1,75 milioni di euro, l'opzione di acquisto del rimanente capitale sociale di Rail Gourmet España, società con sede a Madrid che gestisce i servizi di ristorazione a bordo di 70 convogli ibERICI ad alta velocità e titolare di un contratto di concessione fino alla fine del 2008...

Cremonini ed Eis lo scorso 22 maggio per l'acquisto della metà del capitale sociale di Rail Gourmet España, prevede il passaggio delle azioni a Cremonini entro la fine del mese e il pagamento del prezzo entro 3 luglio prossimo...

In sintesi

Coccinelle, marchio leader nella pelletteria, entra nel settore dell'abbigliamento in pelle e tessuto grazie ad una sinergia con Enrico Mandelli, a cui sarà affidata la produzione dei capi...

Interbanca (gruppo Antonveneta Abn Amro) ha acquistato il 47% di Regina, azienda produttrice di catene per moto e per l'industria in genere.

L'operazione ha lo scopo di affiancare la nuova maggioranza nelle attività di ristrutturazione della compagnia azionaria e di rafforzare la struttura manageriale nel conseguimento del futuro piano industriale.

Il gruppo Regina prevede di chiudere il 2006 con un fatturato di 81 milioni di euro (più 12% sul 2005) e un margine operativo lordo in crescita del 15% rispetto all'anno precedente.

La società conta su sette insediamenti e presidia i principali mercati mondiali, dall'Europa, al Sud America, dagli Usa alla Cina.

Vodafone ha iniziato una «ricognizione» per una potenziale offerta di 18-19 miliardi di dollari sulla compagnia di telefonia mobile indiana Hutchison Essar.

Secondo il Financial Times il colosso britannico ha incaricato Ernst & Young per aiutarlo a condurre la ricognizione. Concedendo a Vodafone, di fatto, l'esclusiva dell'accordo, Hutchison Whampoa, il gruppo di Hong Kong, che indirettamente controlla il 67% di Hutchison Essar, ha iniziato a bruciare i ponti con l'indiano Essar, azionista di minoranza.

Essar, controllata dalla famiglia Ruia, sarebbe intenzionata ad acquisire i due terzi della società che ancora non possiede e che è formalmente detenuta da Hutchison Telecommunications International.

È stato siglato l'accordo con cui General Electric ha acquisito di Vetco Gray da Candover, 3i e JP Morgan Partners per 1,9 miliardi di dollari.

Attraverso l'operazione Ge rafforza la propria offerta nelle infrastrutture per l'energia. Vetco Gray ha un giro d'affari di oltre 1,6 miliardi di dollari.

Azioni

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

Table of stock market data including columns for Nome Titolo, Prezzo, Var.%, and Capitalizzazione.

La Combine

L'ex nazionale tedesco Hans Peter Briegel ha detto al giornale degli Emirati «El Ittihad» che la Germania nel 1982 si accordò con l'Austria per eliminare l'Algeria. Dopo lo 0-0 Germania e Austria passarono il turno con 4 punti. L'Algeria, anch'essa a 4, fu eliminata per differenza reti



Dakar 08,30 Eurosport



Empoli-Inter 21,00 Rai2

IN TV

■ **08,30 Eurosport**
 Rally, Dakar
 ■ **09,15 Eurosport**
 Tennis, torneo wta
 ■ **11,30 SkySport2**
 Cavalli e Sport
 ■ **11,30 SportItalia**
 Sailing Magazine
 ■ **13,00 SkySport1**
 Fuori Zona
 ■ **13,00 SportItalia**
 Si Live 24
 ■ **14,30 SkySport1**
 Speciale serie A

■ **15,00 Eurosport**
 Tennis, Wta
 ■ **16,15 SportItalia**
 Calcio, Dubai Cup
 ■ **17,30 Eurosport**
 Calcio, Besiktas-Werder
 ■ **17,45 SkySport2**
 Nba, Chicago-Houston
 ■ **19,00 SportItalia**
 Si basket
 ■ **20,45 SkySport1**
 Calcio, Liverpool-Arsenal
 ■ **21,00 Rai2**
 Coppa Italia, Empoli-Inter

Napolitano: «Politici, imparate dallo sport»

Al Quirinale i campioni del 2006. Il capo dello Stato: «L'Italia sia una squadra, occorre dialogo»

di Salvatore Maria Righi / Roma

LA PICCOLA GRANDE Vanessa stringe la custodia come un salvagente, apre e chiude quella scatola senza tregua, *tlac-tlac-tlac-tlac*. Dentro c'è la medaglia che le ha appena dato Giorgio Napolitano, il più giovane e probabilmente il più piccolo cavaliere della Repubblica.

pubblica della storia italiana. Dall'alto dei suoi 16 anni e del suo metro e quarantatré le deve sembrare tutto molto grande, non solo l'enorme salone affrescato del Quirinale dove lo sport italiano ha preso il thè col presidente della Repubblica. Motivo: premiare gli azzurri «campioni del mondo in discipline olimpiche nel 2005 e 2006». Tra la meglio gioventù sportiva dell'ultimo biennio, il fiore all'occhiello - in rigoroso ordine - del Coni, dell'Italia e del presidente che ha ammonito «Il Paese deve essere unito come una squadra» non poteva certo mancare lei, la Nadia Comaneci italiana. La farfalla più azzurra del globo. La ragazzina che è stata trasportata di peso nel mondo degli adulti, quel gigantesco aspirapolvere chiamato successo, e a guardarla in faccia è un libro aperto. «Ultimamente non li sopporto più, i giornalisti» ha raccontato ai suoi coetanei del liceo Vittorio Veneto di Milano. Mezzo metro in meno di Toni e Materazzi, seduti qualche sedia più in là con tutti gli azzurri, ma altrettanta ferocia agonistica - se non di più - quando sale in pedana e impugna gli anelli. Mentre l'ennesimo ospite in giacca e cravatta si fa avanti per stringerle la mano e toccare con mano che i bambini possono essere molto più forti degli adulti, il suo allenatore Enrico Casella racconta che no, la gloria non l'ha trasformata in una specie di Shirley Temple delle palestre. E che sì, pare proprio che la benedetta palestra - a proposito - promessa alla campio-

nessa si farà entro marzo: «Per gli europei di aprile non faremo in tempo, ma la useremo per preparare i mondiali di settembre a Stoccarda». Ma solo perché è una campionessa del mondo e fa parte del club olimpico, altrimenti chissà quanti altri pellegrinaggi di fortuna da un impianto all'altro, da una topa ad un'altra. Figli di un dio minore, come tutto quello che in Italia si muove senza rotolare su un prato verde, ma non per Petrucci che nel discorso inaugurale ha elogiato le magnifiche e progressive sorti di un popolo che ha lo sport nel Dna, santi, poeti e campioni. Augurandosi, ha chiuso il numero del Coni dopo aver dato la fascia a Napolitano («è il capitano ideale della squadra azzurra»), che ci sia sempre più sport nelle scuole e per la base. E nemmeno per il ministro Melandri, che ha ribadito che «non devono esistere sport maggiori o minori, non ci sono e non ci saranno gerarchie nello sport». Evviva. Non ci sono nemmeno imbarazzi per Franco Carraro a sedersi in prima fila, proprio davanti a Napolitano e a pochi metri dalla Coppa del Mondo, e vicino a lui Manuela Di Centa, grande curriculum iniziato e irrobustito come pupilla dell'ineffabile professor Conconi, il dottor Faust dei campioni. Sono loro che rappresentano l'Italia nel Cio, a conferma del fatto che al Comitato olimpico internazionale piacciono le larghe intese ed evidentemente non dispiacciono nemmeno le larghe maglie. Napolitano elogia le capacità di «inclusione sociale» dello sport, di «lotta contro ogni forma di discriminazione e razzismo», ricorda la «notte da crepacuore» nello stadio di Berlino, e poco lontano Sepp Blatter strizza gli occhi furbi e gesticola con la mano sinistra, come un croupier, assicurando



Il presidente Giorgio Napolitano premia Francesco Totti. Foto Ansa

che lui ha gli italiani nel cuore, altro che avercela con noi. È dalla mattina che il gran capo della Fifa ripete le sue scuse al popolo del pallone, ossia agli italiani tutti, per la gaffe all'Olympiastadion, e all'ennesima replica la piece non perde di efficacia. Chiude ogni frase con «definitivamente», un inglesismo da giramondo (ma qui chissà come lo interpretano), trancia un definitivo «mister Lippi ha grande personalità», stringendo la mano al città, e piazza la ciliegina ricordando che è nato a «10 chilometri dal confine italiano». Praticamente un país, il re del calcio che ha la faccia svelta e gli aggettivi un po' curiali: pace fatta, insomma, manca solo che dica «italiani e svizzeri, una faccia una razza». Finiscono le premiazioni, otto medaglie su dodici indossano la divisa, tra agenti e carabinieri, l'alfabeto delle forze armate da Cottler a Vezzali e Zoeggeler. Altro che azzurri: polizia campione del mondo. E infatti Gianni De Gennaro, ct del Viminale, sorride più di Lippi in terza fila.

TOTTI Il giallorosso incerto sul futuro in azzurro. Scuse di Blatter all'Italia: «A Berlino sbagliai»

«Potrei lasciare la nazionale»

di Luca De Carolis / Roma

«Non so se tornerò in Nazionale». A margine della cerimonia al Quirinale, Francesco Totti ha ribadito l'incertezza sul suo futuro in azzurro. Trincerandosi dietro una selva di «non so» ma assicurando che i suoi rapporti con il ct azzurro Roberto Donadoni sono comunque buoni: «Tra me e Donadoni non c'è stato nulla. Tra noi le cose sono chiare e a fine stagione ne riparleremo. La finale dei Mondiali è stata la mia ultima partita in azzurro? Per ora penso solo alla Roma». Nulla è cambiato quindi rispetto all'incontro dello scorso settembre a Milano tra il numero dieci e il ct. Un faccia a faccia di mezz'ora, in cui stabilirono di riparlare di una convocazione in Nazionale di Totti solo dopo l'intervento che rimuoverà la placca metallica dalla sua gamba sinistra, operata nel febbraio scorso

dopo il grave infortunio in Roma-Empoli (frattura del perone e lesione ai legamenti). Intervento a cui l'attaccante si sottoporrà solo a giugno, al termine della stagione, per non compromettere il suo rendimento con la Roma. Fino al prossimo autunno insomma la Nazionale farà a meno di Totti, che non ha ancora deciso se tornare in azzurro. Amareggiato per le troppe critiche subite durante i Mondiali e desideroso di dedicarsi a tempo pieno alla Roma e alla famiglia (la moglie Ilary aspetta il secondo figlio, una bimba), il capitano giallorosso è tentato dal pronunciare l'addio definitivo alla maglia azzurra. Una prospettiva che Donadoni sta cercando di scongiurare con un paziente lavoro psicologico. Qualche giorno fa ha mandato a Trigo il suo vice Bortolazzi, che ha salutato i due azzurri Perrotta e De Rossi e il numero dieci, a cui ha fatto capire che Do-

nadoni lo considera sempre un membro della Nazionale. Intanto ieri Totti e gli altri 22 campioni del mondo hanno incassato le scuse del presidente della Fifa Joseph Blatter, che la sera del 9 luglio non aveva premiato gli azzurri. «È stato un errore» ha ammesso Blatter, che ha detto di non essere salito sul palco della premiazione «perché il presidente della Fifa è sempre fischio, e io non volevo ricevere fischi: ho già presentato le mie scuse alle autorità politiche e sportive italiane». Ieri le ha fatte alla squadra con un discorso di venti minuti circa, pronunciato in un miscuglio di italiano, spagnolo e francese. Grandi complimenti per i calciatori («Avete dimostrato che i giocatori non c'entravano niente con Calciopoli») e soprattutto per l'ex ct Marcello Lippi, definito da Joseph Blatter «un maestro del calcio».

In breve

Coppa Italia
 ● **Stasera Empoli-Inter**
 È l'andata dei quarti di finale. Mancini parla di Cassano: «Mi piacerebbe prenderlo - dice il tecnico nerazzurro - perché è un giocatore che ha delle qualità tecniche straordinarie: ora sta attraversando un momento difficile, però prima o poi tornerà fuori. Quando si prende un giocatore forte si hanno solo vantaggi». Il gruppo di Cagni si appresta per la prima volta a giocare i quarti di finale. In campo però andranno gli elementi meno utilizzati in campionato. Domani Roma-Parma e Sampdoria-Chievo. Giovedì Milan-Arezzo.

Dubai Cup
 ● **Lazio-Benfica la finale**
 I biancocelesti hanno battuto 3-1 il Marsiglia nel torneo «Mohammed bin Rashid». Gol di Mauri, Nasri, Makinwa e Foggia su rigore. Domani la finale contro il Benfica che ha sconfitto il Bayern Monaco 4-3 dopo i calci di rigore.

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Reggio, vince lordachescu Kramnik e Topalov in Olanda

Reggio Emilia 2006-07

L'edizione numero 49 del tradizionale torneo di Capodanno di Reggio Emilia si è conclusa domenica con la vittoria del grande maestro moldavo Viorel lordachescu, imbattuto, che ha preceduto di mezzo punto il russo Landa (che ha perso solo con Manca) e il tedesco naturalizzato Khenkin, pure imbattuto. I tre hanno finito con netto vantaggio, staccando di ben due punti i quarti classificati, il grande maestro Romanishin (Ukraina), che ha perso con Landa e lordachescu ed è apparso decisamente sottotono, e Luca Shytai (per ora ancora albanese di nazionalità, ma italiano scacchisticamente) autore di una prova molto positiva: Shytai ha perso solo con Mogranzini, al penultimo turno, dopo aver rifiutato la patta, volendo forzare per tentare di conseguire la norma di grande maestro. Abbastanza positivo il torneo per Sabino Brunello, che ha pattato con

Khenkin e perso con gli altri tre Grandi Maestri, e anche per Denis Rombaldoni, convocato all'ultimo momento, ma non a disagio in un torneo così forte. Vediamo la classifica finale. 1. lordachescu punti 7 su 9; 2-3. Landa e Khenkin 6,5; 4-5. Luca Shytai e Romanishin 4,5; 6-7. Sabino Brunello e Roberto Mogranzini 4; 8. Denis Rombaldoni 3; 9-10. Federico Manca e Giulio Borgo 2,5. Sito internet: www.ipprogrifoscachi.it E ora al lavoro per l'organizzazione della cinquantesima edizione!

Wijk aan Zee

Si riparte con i super-tornei. Inaugura la stagione il «Corus» di Wijk aan Zee (Olanda) dal 12 al 28 gennaio, in cui sono annunciati il campione del mondo Vladimir Kramnik (neo sposo), l'ex campione Veselin Topalov e Wyshy Anand, rispettivamente numero uno e due al mondo in base all'ultima graduatoria (Kramnik è al terzo posto). Dei primi venti al mondo ci sono poi Aronian (7), Svidler (12), Ponomarev (14) e Navara (15). In gara anche Magnus Carlsen, Kariakin, Tiviakov, van Wely e Motylev. Nel torneo B giocano Alexandra Kosteniuk e Tatiana Kosintseva, il cinese Bu Xiangzhi e il giovane Jakovenko. Prevista la diretta delle partite via internet dal sito www.coruschess.com

La partita della settimana

Dal Torneo di Reggio Emilia 2006-07.

Landa - Manca (Difesa Est Indiana) 1. d4 Cf6 2. Cf3 g6 3. c4 Ag7 4. Cc3 0-0 5. e4 d6 6. Ae2 e5 7. 0-0 Cc6 8. d5 Ce7 9. b4 Ce8 10. c5 f5 11. Cd2 Cf6 12. f3 f4 13. Aa3 g5 14. b5 b6 15. c:d6 c:d6 16. Tc1 Tf7 17. Db3 Af8 18. Cd1 Tg7 19. Cf2 Rh8 20. Tf1 h5 21. h3 Cg6 22. Tc6 Ch4 23. Tdc1 g4 24. h:g4 h:g4 25. Dc3 Ad7 26. A:d6 A:d6 27. T:d6 g:f3 28. C:f3 T:g2+ 29. Rf1 T:f2+ 30. R:f2 C:e4+ 31. Re1 C:c3 32. T:c3 C:f3+ 33. Af3 Dh4+ 34. Rd2 Df2+ 35. Ae2 Ag4 e il Bianco abbandona.

Calendario

Tornei. Dal 12 al 14 gennaio, Bologna, Circolo le Due Torri, via Ugo Lenzi 4. Doppio week-end, 13-14 e 20-21: Santa Margherita Ligure (Ge) tel. 339-4633726; Lucca, tel. 0583-997652; Livorno, tel. 0586-861716; Falconara (An) tel. 338-8749047; Caltanissetta, tel. 392-1075523; Ascoli Piceno, circolo via Kennedy 34; Bergamo, circolo Borgo santa Caterina 16. Semilampo. Sabato 13: Roma, Accademia via Pulci 14; Torre Annunziata (Na) tel. 328-6886559. Domenica 14: Corviale (Roma) tel. 328-4059976; Giffoni (Sa) tel. 328-7660375. Maggiori dettagli su www.federscachi.it e www.italiascacchistica.com

La partita

Hamdouchi - Mirzoev

open Illes Medes (Spagna) gennaio 2007
 Uno scacco matto realizzato da lontano...

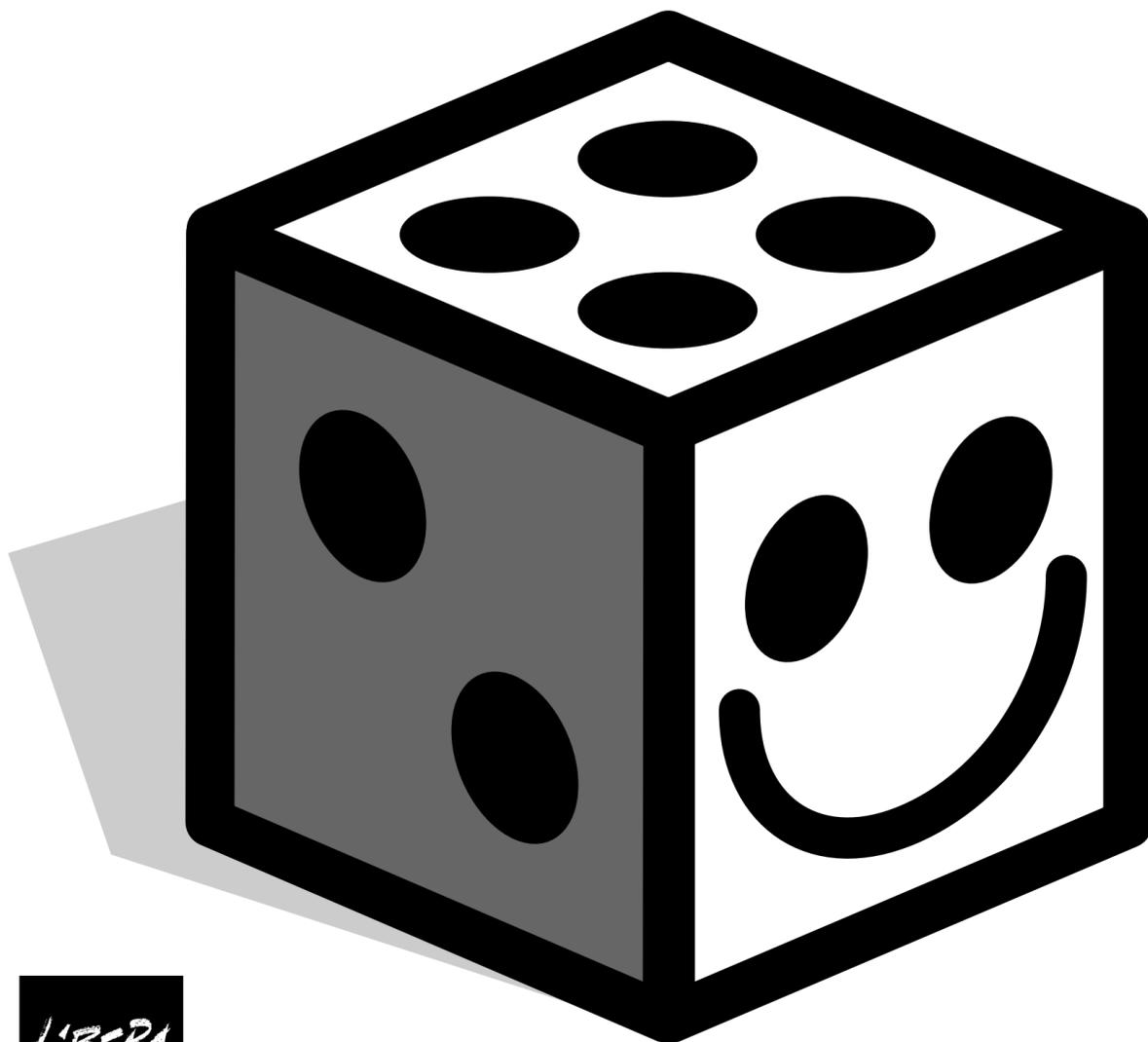


Soluzione

La partita è proseguita con il brillante sacrificio 1. ...f7:7+ e il Bianco conclude con 3. Cf6 matto!

REGOLI AMMOCI!

REGOLIAMOCI È UN GIOCO
PER COSTRUIRE CITTADINANZA



IN COLLABORAZIONE CON:



Ministero della Pubblica Istruzione

**1° BANDO DI CONCORSO NAZIONALE
PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI
PER REALIZZARE UN GIOCO EDUCATIVO
SCADENZA 31 GENNAIO**

Anno scolastico 2006-2007

1 gioco in regalo e 1 kit di istruzione per gli iscritti al concorso
2 argomenti: lo sport (e le sue regole), il consumo (e l'uso responsabile del denaro)
1 giuria composta da personaggi dello spettacolo, esperti di giochi e della comunicazione, operatori

dal mondo della scuola, pedagogisti

1 giornata finale per le premiazioni
30 i progetti selezionati
2 vincitori e premi ai primi 30
La messa in produzione dei 2 giochi vincitori

Per informazioni:

www.libera.it
Tel 06/69770301
regoliamoci@libera.it

LIBERA
associazione nomi e numeri contro le mafie
Via IV Novembre, 98 - 00187 Roma

SPONSOR



Rosso

SPOLETO DEDICA UNA GIORNATA A BRECHT UN DRAMMATURGO COSÌ FUORI MODA...

Il tredici gennaio in una Spoleto che sembra aver ritrovato l'energia e il coraggio di un tempo, ecco una giornata dedicata a Bertolt Brecht nel cinquantesimo della sua morte. Non dovrebbe essere una notizia e invece lo è perché, a parte qualche tentativo di ripescaggio della sua formidabile opera teatrale, Brecht appare sempre più un autore «messo in memoria», come se su di lui si applicasse un campolungo che ne riduce inesorabilmente le dimensioni sul fondale della Storia. Ma non desta meraviglia questa particolare inquadratura. Non in questa Italia oggi così disposta a scavare una piscina centrista in cui



far rifluire le diversità culturali e politiche, quegli antagonismi tra destra e sinistra che hanno sorprendentemente fatto gridare allo scandalo per un appuntamento elettorale che avrebbe mostrato, che orrore, un'Italia «spaccata in due». Non in un'Europa che sembra desiderosa di collezionare «grosse coalition» giusto per digerire l'insostenibile pesantezza di una democrazia fondata sulla dialettica anche aspra tra soggetti politici diversi. Purtroppo, Brecht non rientra nel gioco; la sua partigianeria, la sua visionarietà, la sua critica radicale al sistema non servono questa deriva che giorno dopo giorno scaraventa la politica tra le braccia dell'indifferenza. Purché il rosso non sia più il rosso, un colore davvero troppo «gridato».

Toni Jop

TELEVISIONE Da stasera, da Floris, anche frammenti di una fiction che porterà in giro per il Paese «spaccato» una coppia in cui lui è di sinistra e lei di destra. La morale è rassicurante: la frattura è molle e non duole. Un pizzico di buonismo gratis?

di Roberto Brunelli / Roma

Marito e moglie divorziati, lui di sinistra lei di destra. Lui professore di latino, lei commercialista. In viaggio da nord a sud, per andare dalla figlia che si sposa a Stromboli. Ogni città, ogni fermata, un altro pezzo del paese. L'immigrazione, l'evasione fiscale, le unioni di fatto, gli ambulanti, la criminalità, visti ogni volta attraverso le due lenti speculari dei due ex coniugi. Qualche volta litigando, qualche volta abbracciandosi. Insomma, l'Italia si guarda allo specchio e - ancora una volta - scopre di essere una commedia. Divisa, spezzata, frantumata, eppure liquida, amorevole come una carezza anche nelle sue asperità, *Ballarò* ci prova a raccontarla, quest'Ita-



Licia Maglietta e Antonio Catania nel «Viaggio in Italia» in onda da stasera all'interno di «Ballarò»

ASCOLTI Crescono le tv satellitari e La7 Rai in testa nel 2006 Mediaset scende un po'

Nel 2006 sono calati gli ascolti dei programmi trash e nazionali-popolari. E per la prima volta le fiction hanno registrato un assestamento. Bene è andata l'informazione, soprattutto il Tg1, rinforzato dall'arrivo di Gianni Riotta, e l'intrattenimento. La tv satellitare è cresciuta dell'8% con una penetrazione del 22%; fuori dai tecnicismi, un abbonato equivale a 3 telespettatori. Delle tv in chiaro: bene la Rai, grazie anche ai Mondiali di calcio, Mediaset in affanno, sale un po' La7. È in sintesi l'anno tv dal 1° gennaio al 16 dicembre 2006 nei dati Auditel elaborati dal centro media Omd con Klaus Davi. Rai 1 restasi prima rete con il 23,18% di share (2.633.667 spettatori nel minuto medio di una giornata di 19 ore, dalle 7 di mattina alle 2 di notte). Segue Canale 5, con il 21% di share (2.386.265 spettatori, con un meno 4,03%). Perde ascolti soprattutto tra le donne. Terza Rai 2 con l'11,35% di share e 1.289.880 spettatori, talonata da Italia 1 che ottiene l'11,08%, 1.259.316 ascoltatori e il primo posto tra i più piccoli (4-14 anni). Cresce del 2,14% Rai 3 - 1.064.986 gli spettatori medi, soprattutto maschi. Rete 4 scende all'8,19% rispetto all'8,60% del 2005. La7 supera la soglia del 3 per cento con 343.038 spettatori. Tra le tv satellitari: 4 milioni di abbonati a Sky Italia che fanno 12 milioni di telespettatori.

Pillole d'Italia per fiction a Ballarò

lia: non solo con i servizi ed il talk-show, ma anche, e questa è la novità, attraverso un film. Il titolo, preso in prestito da Roberto Rossellini, è ambizioso: *Viaggio in Italia*. Sottotitolo: *Una favola vera*. Un film in pillole, per la verità: ventuno cortometraggi, ognuno con una propria storia, un episodio in qualche modo emblematico, che però finiscono per formare un racconto completo, di ben novanta minuti. Attori di prima scelta (Antonio Catania e Licia Maglietta, che già si litigavano in *Pane & tulipani*), una serie di eccellenti «guest star» (tra cui uno strepitoso Paolo Hendel, ma anche Vittoria Belvedere, Sebastiano Somma, Claudio Amendola, Nino Frassica, tutti venuti in pura amicizia), una coppia di registi affermati ma in tenera età (Miniero e Genovese), una produzione altrettanto giovane (Lotus production) e l'ambizione di svechiare il racconto televisivo, fondendo attualità e fiction (con la possibilità finale, peraltro, di una distribuzione nelle sale). Un film che cominceremo a vedere a partire dalla puntata di stasera del programma di Giovanni Floris, e che un po' indaga l'Italia come faceva la «candid camera» di Nanni Loy: con la differenza che lui giocava con la realtà e *Ballarò* gioca con la fiction. Un racconto fatto di situazioni «arci-tipiche»: la coppia che nei dintorni di Firenze si trova a subire tutto il catalogo di stereotipi sull'«invasione cinese», e che a Napoli s'imbatte in una hostess che ha il compito di dare una lustrata all'immagine della capitale partenopea sciordinando «i tre grandi problemi» della città: «Primo, che ce l'hanno messo a fare tutti s'è semafori? Secondo, Maradona è meglio di Pelé? Terzo, quanto rum ci va nel babà?».

ANTONIO CATANIA

«Licia e io separati a parole come l'Italia»

di Stefano Miliani

Antonio Catania e Licia Maglietta si ritrovano artisticamente in coppia per *Ballarò* dopo l'apprezzato film *Pane e tulipani* di Silvio Soldini. Lei interpreta una donna di destra, lui un diessino (ma non è per questo che ne parliamo con Catania).

Che viaggio fate?
«Siamo partiti da Milano, abbiamo fatto l'autostrada, fermandoci agli autogrill, siamo usciti a Firenze, abbiamo avuto problemi con la mac-



Giovanni Floris e Antonio Catania

china, poi Orvieto, in un agriturismo sul lago di Bracciano, Roma, Napoli e infine Stromboli. Licia e io siamo separati da cinque anni e nostra figlia ci obbliga a fare un viaggio insieme, ma le cose non sono chiarissime: lei sta con un altro ed è un po' di destra, io non ho ancora metabolizzato la fine del rapporto, sono di sinistra e ogni occasione è buona per discutere e litigare».

Quali vicende raccontate?

«Sono storie scritte apposta: c'è il venditore di calzini, uno di rose, un prete che ci ha sposati, un uomo che si sente isolato perché unico toscano in mezzo a una comunità cinese, quasi quasi - dice - mi sposo una cinese. Ma la realtà è complessa, non si può rappresentarla con una fiction».

Litigate anche sulla politica?

«Un po' sì, ma è il modo di vedere la vita che è diverso. Io pretendo la fattura al ristorante facendo il cittadino ligio alla legge, benché poi mi pieghi quando il meccanico per darmi l'auto in fretta dice che si può rimediare. Sono quelle contraddizioni che hai per partito preso, perché devi litigare con qualcuno. Anche la politica è fatta di ripicche».

Mostrate allora un'Italia spaccata in due?

«Un'Italia spaccata mentre il nostro vissuto è spaccato, contaminato da rancori, da una relazione irrisolta. Però nel viaggio si capisce che il buon senso che tutti abbiamo potrebbe farci marciare insieme pur nella differenza di idee, se gli interessi sono comuni. A fine viaggio c'è una pacificazione, siamo maturati».

Ma lo hanno dimostrato le elezioni: siamo separati. Cos'è? Non vogliamo il confronto politico? Lo temiamo?

«Faccio una mia considerazione ma credo che lo scontro sia stato accentuato e caricato di significati che probabilmente non ha. Se vogliamo difendere gli interessi di una classe che ha privilegi o di una che ha mille difficoltà sono posizioni che rimangono così, non ci può essere accordo su questo. Ma un accordo può essere trovato sui modi della discussione».

Pare difficile conciliarci con - ad esempio - un partito come la Lega.

«Considero i leghisti «fuori», nel senso che quella della Lega mi pare troppo brutale per essere realtà politica: fa leva sulle paure, sulla paura del diverso, sugli istinti più bassi».

Eppure non era un corpo estraneo al precedente governo: una legge come la Bossi-Fini viene da lì.

«È vero, ma Licia non è della Lega, è di destra, aggira le leggi convinta che certe cose sono sbagliate e che bisogna vivere in modo più furbo, pensando al guadagno».

È la base di Berlusconi.

«Sì, di un pensiero liberista, per quanto Berlusconi include Putin nel suo liberismo».

Interpretate le vostre vere posizioni politiche, nella vita?

«No, Licia non è affatto di destra».

DIVITI Per le violenze nel film di Gibson: il provvedimento è «provvisorio» ed è scattato dopo la denuncia del Codacons

Il Tar del Lazio vieta «Apocalypto» ai minori di 14 anni

di Gabriella Gallozzi

Divieto ai minori di 14 anni per *Apocalypto*. Almeno per il momento. È quanto ha deciso la seconda sezione del Tar del Lazio «accogliendo» il ricorso del Codacons, la solerte associazione in difesa dei consumatori, in cui si contestava la decisione definitiva del tribunale di revisione cinematografica di non aver imposto alcun divieto al film di Mel Gibson, «nonostante l'eccessiva violenza di molte scene». Il provvedimento, attuato d'urgenza, è provvisorio: si attende la decisione definitiva del tribunale amministrativo prevista per il prossimo 17 gennaio. Risultato: la potente campagna mediatica, sottoforma di polemiche (la più efficace e soprattutto gratuita), scatenata intorno ad *Apocalypto* non fa altro che crescere, con ottimi risultati per il botteghino: l'ultima sanguinolenta fati-

ca di Gibson è seconda soltanto al nuovo 007 Daniel Craig (*Casino Royale*) con 7.733 euro rastrelati in 316 sale, per un totale di quasi 2 milioni e mezzo, nel week end. Chiaro, però, che il divieto ai 14 non piace al distributore italiano, nonostante uguale trattamento abbia ricevuto negli altri paesi europei. Così la Eagle Pictures lamenta

La decisione definitiva è attesa il 17 gennaio Intanto le polemiche favoriscono gli incassi e il film è secondo soltanto a 007

il provvedimento del Tar, tanto più dopo aver dimostrato tanta buona volontà nell'accordo trovato con gli esercenti, complice anche il ministro Rutelli, ai quali è stato chiesto, ai botteghini, di dissuadere i mininori di 14 anni di entrare al cinema. Ve la immaginate la scena? Fatto sta che la Eagle contesta al Tar una «decisione» che spetta alla «Commissione censura, unico organo ufficiale ritenuto idoneo ad imporre o meno un divieto ai minori».

Ma non è la prima volta che un film uscito in sala senza limitazioni d'età sia in seguito rispedito alla censura per ritornare sugli schermi «tagliuzzato» e con qualche divieto. Da *Querelle de Brest a Totò e Carolina*, da *Ultimo tango a Parigi* all'ultimo *Totò che visse due volte* di Cipri e Maresco l'elenco è davvero lungo. Dal canto suo il Codacons canta vittoria e annota puntuale, una per una, tutte le scene violente che hanno spinto al-

la richiesta del provvedimento: dalla prima, quella del tapiro infilzato allo spiedo-multiplo, fino agli sgozzamenti, cuori strappati, ed arterie temporali zampillanti a mo' di fontanella. Strano, però, che appena qualche stagione fa di fronte ad eguali, se non peggiori violenze, descritte da Gibson nella sua splatter *Passione di Cristo*, il Codacons non si sia fatto promotore di alcuna battaglia per un «pietoso» divieto ai 14. Si trattava di «attenuanti religiose», in quel caso e contro il Vaticano, come si sa, non si scontrano neanche le più agguerrite associazioni dei consumatori. La materia della censura, insomma, è molto scivolosa. Anche per chi è sempre stato contro, come il nostro giornale. Consapevole delle difficoltà, il ministro Rutelli si dice già al lavoro su un disegno di legge per la «tutela dei minori» che tenga conto non solo dei film, ma di tutti i prodotti multimediali, videogames compresi.

CINEMA Esce «Mein Führer» tra delusione e irritazione. Il regista, ebreo, voleva farne un personaggio ridicolo ma, obiettano, ciò allontana quel criminale dalla sua realtà

di **Gherardo Ugolini**
/ Berlino

Adesso che il film è stato presentato al pubblico in diverse anteprime (l'uscita ufficiale è giovedì), il *Mein Führer* di Dani Levy non si è rivelato gran che. Resta molto al di sotto di altre pellicole del genere quali *Essere o non essere* di Lubitsch o *La vita è bella* di Benigni, per tacere del *Grande dittatore* di Chaplin. E non ha neppure il raffinato humour del precedente film del regista, Zucker. Gli spettatori ridono poco e non perché frenati da tabù del Führer, bensì perché le gag comiche sono ripetitive e banali.

La stampa tedesca stronca duramente la pellicola. Il critico della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* la giudica «più triste che divertente, più deprimente che anarchica e mordente». Ma anche il settimanale *Der Spiegel* non è tenero con *Mein Führer*: l'editorialista di origine ebraica Henryk M. Broder individua il punto debole del film nel fatto che «Levy si sforza di fare di Hitler un poveraccio, ma la cosa non gli riesce, poiché un poveraccio che ammette di esserlo non è più tale». Inoltre il film «appare diviso in due, con una parte assurda, che non è assurda abbastanza, ed una moraleggiante che moraleggia troppo». Il quotidiano progressista berlinese *Tagesspiegel* critica la te-

Ach! Questo Hitler non fa ritere nezzuno



L'Hitler (con il cane Blondie) del film «Mein Führer»

lingua che viene compresa, e così ho trovato il coraggio di raccontare ciò che per tanto tempo non ho avuto la forza di esprimere».

LA MIRA «Il mio film contro le semplificazioni» Il regista: eppure non basta dire Orrore

di **Simone Porrovecchio** / Berlino

Dany Levy, ebreo di origine svizzera che vive a Berlino da anni, ha goduto di un successo internazionale con il precedente film sugli ebrei tedeschi Zucker. Come diventare ebreo in sette giorni. Nella sola Germania ha avuto cinque milioni di spettatori. Ed esce nelle sale tedesche questo giovedì *Mein Führer*, la cui trama inizia alla fine del '44 dove Göbbels prova a risollevare il depresso dittatore chiamando da un campo di concentramento un attore ebreo che in anni lontani aveva già «preparato» Hitler. **Signor Levy, perché solo oggi una commedia tedesca su Adolf Hitler?**

«Il nazionalsocialismo per noi della mia generazione gioca ancora un ruolo estremamente significativo che solo in parte è stato digerito. C'è continuamente qualcuno che si mette ad ab-

baire quando in ballo c'è il tema del radicalismo di destra. In Germania il dibattito cinematografico senza dubbio attraversando in questo momento una congiuntura favorevole, anche se ancora unilaterale. Molte domande che per me - ebreo proveniente da una diversa cultura - trovo molto importanti, non vengono ancora neanche poste. E da oltre dieci anni che sento il desiderio e il bisogno di portare un contributo nuovo in questa discussione sul nostro passato. L'ho fatto con una commedia. Ho anche deciso di oppormi alla tendenza cinematografica in atto già da un decennio, che liquida il nazionalsocialismo semplicemente come l'Orrore, in modo semplicistico, speculativo e pieno di citazioni. Con il mio precedente film *Zucker! Come diventare ebreo in sette giorni* ho scoperto di parlare una

lingua che viene compresa, e così ho trovato il coraggio di raccontare ciò che per tanto tempo non ho avuto la forza di esprimere».

Che limiti deve avere una commedia su Hitler? È tutto permesso?

«No, e spero anche che mai tutto sarà permesso. Non siamo emotivamente e intellettualmente preparati a tutto. Anche se - certo - i confini rimangono soggettivi. Inizialmente per questo film avevo in mente idee piuttosto cattive, alcune delle quali ho deciso alla fine di non inserire, dopo aver visto le reazioni del pubblico alle proiezioni di prova». **Cosa ha tolto, per esempio?**

«In realtà ho avuto un'intuizio-

rato nel cuore di Berlino due anni fa. A suo giudizio non è possibile ridere su Hitler «a meno che a farlo non sia un genio del calibro di Charlie Chaplin», mentre Levy sbaglia perché «presenta Hitler come una figura simpatica e spiritosa e fa dimenticare che si tratta di un criminale».

ne quando scrivevo la sceneggiatura, anche se, devo ammettere, all'inizio mi sembrava piuttosto assurda. Ho deciso però di fidarmi del mio istinto e così, quando la sceneggiatura di *Mein Führer* era pronta, ho chiamato Helge Schneider, un attore di cabaret molto famoso qui in Germania. Già durante le prime riprese ho capito subito che Schneider era esattamente quello che stavo cercando: l'abilità di un eccellente musicista jazz, unita a una recitazione infantile, anarchica, tipica di Schneider, che mai appare forzata o artefatta. Insomma l'attore perfetto per interpretare un Hitler «comico». I personaggi dei commedianti non dovrebbero mai essere di maniera, la recitazione di un comico deve essere disinvolta, un po' indolente e comunque assolutamente seria. Schneider ha sempre detto durante le riprese «io sono Adolf Hitler»: non faceva ridere, ma per far ridere bisogna conoscere chi si sta interpretando. Abbiamo allora deciso di non improvvisare. Più un ruolo viene interpretato con serietà, e più funzionerà indipendentemente dalla sceneggiatura e regia. Lo stesso vale per l'altro protagonista del mio film, Sylvester Groth che interpreta Joseph Göbbels. Una scoperta magnifica».

IL CONFRONTO Il sindaco dice sì nonostante lo sciopero degli orchestrali Cofferati: Bohème vada in scena

di **Chiara Affronte** / Bologna

Giusto garantire un servizio alla comunità secondo il sindaco di Bologna Sergio Cofferati, anche in caso di sciopero. Giusto quindi, come ha deciso sabato il sovrintendente del Teatro comunale Marco Tutino, mandare in scena una *Bohème* ridotta, accompagnata solo dal pianoforte e senza l'orchestra, che ha proclamato lo stato di agitazione per oggi e domani proprio contro Tutino (in ballo, tra i vari punti, rimborsi per prestazioni economiche straordinarie). Una novantina di musicisti che oggi dovrebbero essere impegnati, tra quelli in buca e quelli sul palco (la *Bohème* prevede una banda in scena), ma tutto fa pensare che quasi tutti diserteranno la «prima».

«Non condivido le ragioni che hanno portato allo sciopero, mi sembrano non congrue né con la dimensione del problema né con l'offerta fatta dal teatro», ha detto Cofferati ieri. Che ha aggiunto: «Ma loro (i sindacati) esercitano un diritto che è giusto. Una decisio-

ne da rispettare, ma penso sia altrettanto giusto offrire al pubblico una diversa possibilità». Il sindacato autonomo Fials-Cisal, che ha proclamato lo sciopero, non fa marcia indietro, forte del numero dei suoi iscritti: «160 su 270 dipendenti di cui un 10-20% non sindacalizzato». E anzi rincara la dose sostenendo che la proposta di Tutino (di versare il 50% del rimborso in modo «forfettario») non è stata una proposta, ma «un ultimatum». «Le sue parole sono state chiare: non intendo mediare», riferisce Enrico Baldotto (Fials-Cisal) riportando le parole di Tutino nell'ultima assemblea. In sostanza, ciò che gli autonomi sostengono è la mancanza di attenzione del sovrintendente rispetto ai problemi sollevati dagli artisti: benché sollecitato da novembre con quattro lettere, dicono, non ha mai risposto: «Se avessimo voluto lo scontro avremmo proclamato lo sciopero il giorno prima e non con giorni di anticipo». La direzione, con una nota inviata sabato, ha anche comunicato la possibilità per il pubblico non interessato a se-

guire una *Bohème* solitaria di ottenere un rimborso (dall'11 al 17; oggi e domani si potranno avere informazioni al numero 051/529055). Intanto, la direzione ha pensato ad «una mossa per far vedere che il teatro è pieno», annuncia il sindacato. Un ufficio del teatro, infatti, ha inviato una mail di invito alla prima prevista per oggi ai genitori dei ragazzi del coro di voci bianche «che potranno accedere gratuitamente alla rappresentazione presentandosi alle 20 presso l'ingresso del pubblico - si legge - prevedendo alcune rinunce da parte del pubblico abituale delle prime». Il pianista che eseguirà al piano la *Bohème* è Richard Barker. Confermata la diretta su Radiotre, anche senza la presenza dell'orchestra. Gli scioperi indetti per oggi e domani potrebbero ripetersi anche in futuro. Perché, aggiunge ancora Enrico Baldotto (Fials-Cisal) «qualora il sovrintendente dovesse inutilmente irrigidirsi sulle proprie posizioni lasciando irrisolti i problemi, la protesta proseguirà in occasione delle prossime produzioni».

SANREMO Battute e polemiche degli esclusi. Da Alda Merini al caso Sanguineti Baudo: la Hack? Guardi le stelle

di **Silvia Boschero**

Ben trovati nel girone degli esclusi di Sanremo. Partiamo dalla domanda che tortura i direttorelli incalliti. Possibile che la premiata ditta Sugar (Caterina Caselli) sia riuscita a portare a casa solo la partecipazione di Johnny Dorelli? Pensare che Cochi e Renato (anche loro Sugar) hanno pronto l'album del grande ritorno nel quale brilla anche una super collaborazione con il grande Enzo Jannacci. Tira di più la partecipazione di Al Bano che quella di Cochi e Renato? C'è da dire che il duo milanese ha in serbo per domani la prima puntata del loro programma su Raidue *Stiamo lavorando per noi*. Pippo avrà detto: può bastare... Poi ci sono i grandi nomi di cui lo stesso Baudo ha annunciato l'esclusione lunedì in tv. Il Nobel Rita Levi Montalcini innamorata e poi l'astrofisica Margherita Hack, che col suo consueto disincantato pragmatismo, dopo aver ricordato a Baudo di non essere un premio Nobel («comunque la gaffe, chissà, potrebbe essere di buon au-

spicio»), ha già fatto sapere che Sanremo per lei è una gran noia, chiudendo con un «a Baudo preferisco il *Commissario Rex*». Poco importa dunque se il brano *Questo è il mondo* del suo amico 29enne Stefano Pais tratto da un passaggio della sua autobiografia non sia stato ammesso. Chi è rimasta profondamente delusa è invece la poetessa Alda Merini, una donna che le cose le fa con partecipazione visceralità: «L'esclusione della mia canzone è una cattiveria pura - ha dichiarato ad un'agenzia - la giuria ha commesso una brutta distrazione». La canzone in questione, *Primo amore*, avrebbe visto la stessa Merini esibirsi in duetto con il cantante Giovanni Luti su un testo che narra un rapporto tra una giovane e un anziano: «Chi ha ascoltato la canzone si è profondamente commosso - ha proseguito la poetessa milanese - Mi dispiace che Baudo si sia abbassato a cancellare una canzone così», per poi chiederle con una battuta: «Visto che sono tutti vecchi e bacucchi, grazie comunque per avermi estromessa dagli scavi di Pompei». Ma a scatenare il putiferio

è il caso Sanguineti. Il poeta, neocandidato a sindaco di Genova, nei giorni scorsi aveva rilasciato una dichiarazione pubblica: «bisogna restaurare l'odio di classe». Prima però aveva scritto un testo ad hoc per Sanremo per l'attrice-cantante Ottavia Fusco e lei, scartata, lo ha accusato: è per questa frase che la canzone è stata bocciata, Sanguineti poteva stare zitto o aspettare a parlare. Risposta di Sanguineti sul *Corriere della Sera*: «La canzone non è piaciuta e basta, anche perché era una canzone romantica e non politica, una canzone d'amore in un allegro mix fra sacro e profano», mentre sulla sua frase ha ribadito il valore metaforico del termine «odio di classe» precisando il suo netto rifiuto a qualunque tipo di violenza. Dal canto suo, il direttore artistico dribbla le polemiche: «Margherita Hack può guardare quello che vuole, anche le stelle che lei conosce benissimo. Di Sanremo non parlo in questo momento - ha detto Baudo - perché ormai l'ho fatto. Quando realizzi il cast di un festival le polemiche e le critiche ci sono sempre, è normale».

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'esteri Cod. Swift:BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
Fax: 02/66505713 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicomplex

MILANO, via G. Carlucci 29, Tel. 02/244.24811
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0151/445522
AGOSTA, piazza Chronos 28/A, Tel. 0169/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 169/5, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015/5353509
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/6494626
BOLOGNA, via del Borgo 10/1a, Tel. 051/4210555
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070/6503801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0171/609122
CUNEO, c.so Giulio 21bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055/51192-573696

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trionfese 87, Tel. 0832/314165
MESSINA, via U. Sottino 15/a, Tel. 090/55084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321/393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Brigata Poggio 32, Tel. 0522/368511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965/24476-9
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200981
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019/814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Babbo 2, Tel. 0161/211796

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DALL'LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base + Iva. 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Pia Abelli Toti annuncia la morte di

GIANNI TOTI
Giornalista
Scrittore Video
Poetronico

La cerimonia di commiato avverrà mercoledì 10 alle ore 11.00 nel Tempio Egitto del Cimitero Verano. Per un saluto, la camera ardente è allestita presso la Clinica Quisisana, Via Gian Giacomo Porro, 5.
Roma, 9 gennaio 2007

On.Fun. Senatore
06.808.54.54

La Federazione Ds del Belgio si unisce al dolore di Stefano, Gabriella e Laura per la scomparsa della compagna

MARGHERITA TRICOLI

È mancato all'affetto dei suoi cari

VINCENZO ISCERI
di anni 86

Ne danno la triste notizia le figlie Anna e Sonia. Il funerale partirà dall'Ospedale Maggiore mercoledì 10 gennaio alle ore 14.00 presso la Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Immacolata (via P. della Francesca n.3 Bologna), dove alle ore 14.30 sarà celebrata la Santa Messa. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

O.F. La Mimosa
Monte San Pietro 051.676.22.60

9-1-2002 **9-1-2007**
5° ANNIVERSARIO

MARIO SALA

La moglie Amalia, i figli Marzia,

Antonella, Omar, la nuora, i generi, i nipoti e parenti lo ricordano con immutato affetto.

Carpi, 9 gennaio 2007

9-1-1997 **9-1-2007**
"Dorme un sacro sonno, no, tu non dire che i buoni muoiono".

Ricordano con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA
La moglie, i figli
i parenti tutti

Milano, 9 gennaio 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publicomplex

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazza Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore 21.00 **C'ERA UNA VOLTA... SCIGNIZZI** scritto da Claudio Mattone e Enrico Vaime. Regia di Gino Landi e Claudio Mattone

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
Giovedì ore n.d. **INCONDIZIONATEMENTE** di e con Sergio Friscia

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **BELLO DI PAPA** scritto e interpretato da Vincenzo Salemme

LE NUVOLE

viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
Domenica ore 11.30 **UOVO VAGABONDO** per bambini dai 3 ai 6 anni. Di e con Paolo Valli

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Lunedì ore 21.00 **SANGUE E BELLEZZA** di e con Enzo Moscato

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Domani ore 21.00 **LE STORIE DEL SIGNOR KEUVER** di Roberto Andò e Moni Ovadia

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **SARA SOLE vs PNO CARBONE "O' Mare"** di Sara Sole Notarbartolo

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
Giovedì ore n.d. **LABORATORIO ZELIG TUNNEL** con Peppe Iodice e P. Caiazzo

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Giovedì ore 21.00 **UNICO EDUARDO** diretto e interpretato da Giacomo Rizzo

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

● SAN CIPRIANO D'AVERSA
Faro Corso Umberto I, 4
Commediasexi 17.00-19.00-21.00

● SAN TAMMARO
Drive In Tel. 0821293048
Olé 21.00 (E 2,50)

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735
Natale a New York 20.30-22.30 (E 5,00)
Apocalypso 16.00-18.30-21.00 (E 5,00)
Giù per il tubo 16.00-17.30-19.00 (E 5,00)
Olé 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE
Politeama Tel. 0823817906
Eragon 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,50)

● SESSA AURUNCA
Corso Tel. 0823937300
Riposo

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
Casino Royale 17.00-20.00-22.40 (E 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Apocalypso 17.30-20.00-22.30 (E 6,00; Rid. 5,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Il mio migliore amico 18.00-20.00-22.00 (E 5,00)
Riposo (E 5,00)

Sala 2
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341
Dopo il matrimonio 18.00-20.00-22.00 (E 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824
Casino Royale 15.55-19.05-22.15 (E 6,00)
Olé 15.20-17.45-20.05-22.30 (E 6,00)
Giù per il tubo 16.00-18.10-20.15-22.10 (E 6,00)
Dejà Vu - Corsa contro il tempo 16.25-19.10-22.00 (E 6,00)
Commediasexi 15.25-17.40-19.55-22.25 (E 6,00)
Casino Royale 15.00-18.00-21.00 (E 6,00)
Sala 7 258 **Eragon** 15.40-17.55-20.20-22.40 (E 6,00)
Sala 8 333 **Natale a New York** 15.00-17.30-20.00-22.35 (E 6,00)
Sala 9 158 **The Prestige** 21.35 (E 6,00)
Natale a New York 16.30-19.00 (E 6,00)
Sala 10 156 **Un'ottima annata - A good year** 15.05-17.35-20.10-22.45 (E 6,00)
Sala 11 333 **Apocalypso** 16.10-19.15-22.20 (E 6,00)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Happy Feet 16.30 (E 4,00)
Olé 18.30-20.30-22.30 (E 4,00)

Provincia di Salerno

● BARONISSI
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Olé 18.00 (E 5,00)
Le rose del deserto 20.00-22.00 (E 5,00; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA
Bertoni Tel. 0828341616
Commediasexi 18.00-20.00-22.00 (E 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Casino Royale 18.00-21.00 (E 5,50; Rid. 4,00)

● CAMEROTA
Bolivar Tel. 0974932279

Riposo

● CAVA DE' TIRRENI
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Eragon 16.30-18.30-20.30-22.40 (E 5,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207
La Gang del bosco 18.00 (E 3,00)
World Trade Center 20.00-22.00 (E 3,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
Casino Royale 17.30-20.15-22.45 (E 5,00)

● EBOLI
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Commediasexi 17.30-19.45 (E 5,50; Rid. 4,50)
Natale a New York 22.00 (E 5,50; Rid. 4,50)
Apocalypso 18.30-21.30 (E 5,50; Rid. 4,50)

● GIFFONI VALLE PIANA
Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

Valle via Francesco Spirito, 9 Tel. 089866000
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MERCATO SAN SEVERINO
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
Olé 18.00-20.00-22.00 (E 5,00)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Natale a New York 17.15-19.15-21.30 (E 3,00)

● NOCERA INFERIORE
Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
Olé 18.00-20.15-22.30 (E 4,00)

● OMIGNANO
Parmenide Tel. 097464578
Commediasexi 17.30-19.30-21.30 (E 5,00; Rid. 3,50)

● ORRIA
Kursaal via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Natale a New York 18.00-20.00-22.00

● PONTECAGNANO FAIANO
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Dejà Vu - Corsa contro il tempo 20.30-22.45 (E 4,00)

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Olé 19.30-21.45 (E 5,50)
Happy Feet 17.30 (E 5,50)

● SALA CONSILINA
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Olé 19.00-21.00
Happy Feet 17.00

● SCAFATI
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513
Apocalypso 18.00-20.30 (E 6,00)
Boog e Elliot a caccia di amici 17.00 (E 6,00)
Natale a New York 18.30-20.30-22.30 (E 6,00)
Sala 3 **Eragon** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,00)

● VALLO DELLA LUCANIA
La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Commediasexi 17.30-19.30-21.30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Caserta

● AVERSA
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omense 500 **Riposo (E 5,50)**
Sala kmelli 85 **Natale a New York** 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187
Casino Royale 16.00-18.30-21.00 (E 5,50)

Vittoria Tel. 0818901612
Giù per il tubo 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,00)

● CAPUA
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Olé 18.00-20.00-22.00 (E 5,50)
Giù per il tubo 16.00 (E 5,50)

● CASAGIOVE
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Un'ottima annata - A good year 18.10-20.20-22.30 (E 6,00)
Giù per il tubo 16.00 (E 6,00)

● CASTEL VOLTURNO
Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

● CURTI
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Olé 20.20-22.30 (E 5,00)
Giù per il tubo 16.00-18.10 (E 5,00)

● MADDALONI
Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Commediasexi 16.00-18.00-20.00-22.00 (E 5,00)

● MARCHIANESE
Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025
Casino Royale 16.30-19.00-21.45 (E 5,50)
Olé 16.30-18.30 (E 5,50)
Un'ottima annata - A good year 20.45-23.00 (E 5,50)
Giù per il tubo 17.15-18.15-19.00-20.45-22.30 (E 5,50)
Olé 17.15-19.15-21.00-23.00 (E 5,50)
Happy Feet 16.30 (E 5,50)
The Prestige 18.10-20.30-22.50 (E 5,50)
Commediasexi 17.00-19.00-21.00-23.00 (E 5,50)
Giù per il tubo 16.30 (E 5,50)
Eragon 18.45-20.00-22.00 (E 5,50)
Boog e Elliot a caccia di amici 16.30 (E 5,50)
Dejà Vu - Corsa contro il tempo 18.20-20.40-23.00 (E 5,50)
Eragon 17.00-19.00-21.00-23.00 (E 5,50)
Casino Royale 17.15-20.00-22.45 (E 5,50)
Natale a New York 16.30-18.30-21.00-23.10 (E 5,50)
Natale a New York 17.30-19.40-22.00 (E 5,50)
Apocalypso 17.15-20.00-22.45 (E 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025
Spazio Baby **Riposo**
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Commediasexi 18.00-20.00-22.00 (E 5,00)

● RIARDO
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

UniStore
il negozio online de **L'Unità**

basta un click per comprare i libri, i cd, i dvd e le videocassette de L'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712
(dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) store @ unita.it



ORIZZONTI

Istanbul, Turchia: l'antico è già moderno

VIAGGIO nella metropoli del grande Paese che bussa alle porte dell'Europa: una città pulviscolare e molteplice in cui s'intrecciano le ragioni della memoria e lo sguardo al futuro. Anche attraverso l'apertura di due musei di arte contemporanea

■ di Vincenzo Trione

Istanbul non è solo Istanbul. Vista dall'alto, già appare contraddittoria. Una massa pulviscolare, continuamente tagliata da pause. Una distesa, segnata da cesure. Una fitta grana, spezzata da punteggiature. Interrotta dal mare, come Venezia. Dilatata a perdita d'occhio, come qualsiasi megalopoli occidentale. Accarezzata dalle sinuosità delle moschee e dalle spigolosità dei minareti, come molte città arabe. Lo sguardo è portato a inseguire il sali e scendi delle cupole e delle torri, in un inestricabile dedalo di strade e di vicoli. Carrelate sul paesaggio, che contribuiscono a disegnare i contorni di una inafferrabile magia. Provate ad afferrare il volto di Istanbul. Non ci riuscirete. Avrete sempre la sensazione di aver catturato l'«icona definitiva». Ma sarà un'illusione. Sarete costretti a ritornare sui vostri passi. Siete immersi nel cuore di un gioco di specchi, su cui si riflettono immagini suggestivi: tracce che si danno e si ritraggono; si concedono e, insieme, si sottraggono a ogni presa. Siete dispersi nelle trame di una tela di Penelope, incessantemente disfatta e riannodata: una rete in cui le schegge si uniscono in maniera inattesa, dislocandosi in una verticalità temporale, in bilico tra il legame con il passato e lo slancio verso l'avvenire.

«Città mirabolante» (per riprendere le parole di Giancarlo De Carlo), Istanbul non ha collegamenti, ma frontiere. Aristocratica e plebea, è costellata di architetture solitarie, incastrate dentro un atlante di aree distinte. Una cartografia «moleplice», che sta trasformando la propria fisionomia in maniera radicale, con una sequenza di fiti sussulti isolati, spesso privi di logica, ma capaci - all'improvviso - di vibrare insieme. Un arcipelago dai confini imprecisi, eppure marcati. Viscido, caratterizzato da recinti che ostruiscono, tra scontri e conflitti. Piani che si sfiorano, senza sovrapporsi, determinando violenti attriti. Non una realtà unica, né omogenea. Le antitesi sono nette, esplicite.

Dov'è Istanbul? Dov'è la sua bellezza? Di certo, non abita nelle descrizioni delle guide turistiche, che invitano a compiere visite prudenti e scontate. E non risiede neppure nelle «cartoline» che ritraggono solo i capolavori racchiusi in fazzoletto di Sultanhamet, inchiodati in una dimensione metafisica, posta al di là della storia.

Esiste anche un'altra bellezza. Più misteriosa. Non luccica, né abbaglia. È involontaria, forse casuale. Va ritrovata nelle pieghe, negli angoli, sotto cumuli di polvere e di macerie. Ne ha parlato Orhan Pamuk in quello straordinario affresco autobiografico che è *Istanbul* (Einaudi). Un struggente archivio di ricordi e di melanconie. Una ragnatela di emozioni, in cui si evocano le voci spezzate dell'antica Costantinopoli, descritta come un luogo logoro e decaduto, «in preda alle miserie e alle tristezze», sepolto «sotto le rovine che sprofondano sempre di più, fra le ceneri di un impero crollato», sconfitto da un penetrante

Città aristocratica e plebea da scoprire nelle pieghe e negli angoli oltre gli itinerari turistici, magari con la «guida» di Pamuk

«senso di fallimento». L'anima di Istanbul non vive solo nella radiosa sontuosità delle moschee, invase da distratte masse di turisti. È anche (e soprattutto) in alcuni rapidi scorci pittoreschi. Nei suoni, negli odori. Si manifesta «nelle combinazioni particolari delle edere e dei platan con i muri di legno vecchi e anneriti, (...) o con i ruderi di una secolare officina del gas, oppure con una vecchia casa signorile ormai senza tinta e con la fontana malmessa di un sobborgo». Si pensi a Rüstem Pasa Camii, progettata nel 1560 da Sinan, a ovest del Bazar delle Spezie, affacciata sul Bosforo, regale nelle sue decorazioni, «abbandonata» in una zona popolare e caotica. Ma si pensi anche a Süleymanye Camii, che domina il Corno d'Oro: può essere raggiunta dopo una faticosa salita attraverso una giungla di edifici sventrati occupati da senzate. La bellezza si annida anche tra i detriti, rileva Pamuk nella sua *recher-*



Le rovine del villaggio ittita Alaça Hüyük e, sotto a sinistra, statuette femminile della Prima Età del Bronzo (dal Museo delle Civiltà Anatiche, Ankara)



LA MOSTRA | presidenti Giorgio Napolitano e Ahmet Necdet Sezer inaugurano una straordinaria esposizione di antichi tesori E il Quirinale si trasforma nel Topkapi

■ di Pier Paolo Pancotto

In occasione della visita di Stato in Italia del Presidente della Repubblica turca Ahmet Necdet Sezer, dall'11 gennaio al 31 marzo il Palazzo del Quirinale ospita la mostra *Turchia settemila anni di storia*. Curata da Louis Godart, consigliere per la conservazione del patrimonio artistico della Presidenza della Repubblica, essa illustra attraverso circa quaranta opere provenienti dai musei di Istanbul (Archeologico, di Topkapi, delle Arti Turche ed Islamiche) e di Ankara (delle Civiltà Anatiche) la storia del Paese, abbracciando un arco cronologico vastissimo che, partendo dall'età neolitica e poi del bronzo, incontra la civiltà assira, ittita, troiana, frigia, greca e romana per approdare, all'inizio del IV secolo d.C., agli splendori di quella bizantina (che presero corso a partire dal trasferimento della sede imperiale da Roma a Bisanzio, la *Nuova Roma*, da parte di Costantino) e, alla metà del XVI, di quella ottomana (il 29 maggio 1453 il sultano Mehmet II «il Conquistatore» prese possesso di Costantinopoli eleggendola a capitale del proprio impero) fino al principio del '900 con la creazione del modello re-

che, nella quale, come in un album senza fine, si accostano fotografie in bianco e nero. Bisogna superare il Ponte di Galata, per scoprire il colore. E incontrare l'Istanbul del XXI secolo - quella filmata da Fatuh Akin in *Crossing the Bridge*. Una metropoli esplosiva, vivace, densa di stimoli e di sollecitazioni, portata ad ascoltare ciò che avviene da una parte e dall'altra parte del mondo: a Occidente e a Oriente. Aggiratevi per i labirinti del quartiere di Beyoglu. Fermatevi in Piazza Taksim. Inoltratevi nel fiume umano di Istiklal Caddesi. Spingetevi fino a Levent, in una sorta di Défense turca, punteggiata di centri commerciali e di grattacieli, che sembrano avere dissolto le curve delle moschee, per protendersi verso il cielo, aggredendolo. In queste zone, di solito, non si recano i turisti. Invece, proprio qui è possibile intuire la dimensione contemporanea di una città che sta provando a sgretolare modelli culturali immobili. Per acquisire un'altra identità, distante dalle cautele del gusto conservatore. E far emergere un volto *absolument moderne*. E far emergere una vocazione prepotentemente attuale, intrecciando le ragioni della memoria con le scommesse del presente.

Per ribaltare tanti luoghi comuni, si è adottata una politica piuttosto inconsueta: si è «partiti» dall'arte contemporanea. Nel giro di pochi anni, sono stati inaugurati due musei: l'Istanbul Modern Sanat Müzesi e The Elgiz Museum of Contemporary Art. Il primo è a pochi passi dal Ponte

Turchia, settemila anni di storia
Roma
Palazzo del Quirinale
11 gennaio - 31 marzo 2007

pubblicano promosso da Mustafa Kemal Pasa Atatürk e la nascita della Turchia moderna. La rassegna, ordinata nelle Sale delle Bandiere, si avvale di un suggestivo allestimento ideato da Michelangelo Lupò che enfatizza la pregevolezza dei manufatti grazie ad un gioco di contrasti tra i toni scuri nero-blu che dominano l'apparato espositivo ed il sistema di illuminazione concentrato perentoriamente sui lavori proposti che provoca nello spettatore una particolare sensazione prossima, nella fantasia, a quella d'un ambiente segreto ed inaccessibile, come la stanza di un tesoro; questa atmosfera, che rievoca idealmente i lussuosi fiabeschi del Palazzo di Topkapi, è completata dalla presenza di particolari composizioni realizzate con garofani e tulipani, in omaggio alle tradizioni floreali del territorio turco. Una curiosa

Due nuovi spazi privati che ospitano moderne installazioni La Biennale di Istanbul e la collaborazione con quella di Venezia

di Galata: un padiglione affacciato sul porto, che è stato del tutto rifunzionizzato. The Elgiz Museum, invece, è al primo piano di un alto edificio di Levent, sull'esempio dei giapponesi. Spazi espositivi nati non per «scelta» pubblica, ma per iniziativa di alcuni privati (Can e Sevda Elgiz, ad esempio, sono imprenditori appassionati d'arte). Pur seguendo modalità piuttosto differenti, i due musei sembrano continuarsi. Li accomuna la volontà di dar vita a una gestione flessibile, iscritta in un'ottica glocal. Per un verso, ci si propone di valorizzare significative presenze della scena artistica della Turchia di oggi; per un altro verso, si stanno allestendo collezioni con opere di importanti personalità internazionali, al di là di ogni schema di scuola o di tendenza, con un'attitudine «naturalmente» eclettica. L'obiettivo, tuttavia, non è quello di importare mostre. Si ospitano, per lo più, installazioni site

EX LIBRIS

*Senti!
Sarò onesto
con te,
io non offro
gli antichi
facili premi,
offro premi
nuovi e difficili*

Walt Whitman
«Canto della strada»

coincidenza, che una speciale soluzione di luci pone bene in rilievo, completa l'ordinamento generale: tra gli arazzi del Seicento che decorano una delle sale delle Bandiere si può notare una figura maschile raffigurata con un copricapo ornato da un pennacchio non dissimile da uno di quelli in esposizione. Tra i quali, oltre ad un nutrito gruppo di testimonianze di carattere archeologico provenienti per la maggior parte dal museo di Ankara, compaiono la preziosa *Icona di Sant'Eudossia* (XI secolo) su marmo ed un medaglione in oro, anch'esso di epoca bizantina, appartenente alle collezioni del Museo Archeologico di Istanbul. Con loro anche delle pregevolissime porcellane, alcune ceramiche bianche e blu di Iznik (così chiamate dalla località poco distante da Istanbul ove, dalla fine del XV secolo, è il loro luogo di produzione) ed una serie di raffinate creazioni d'oreficeria come, ad esempio, una *Coppa dorata in argento placcato oro, smalto e diamanti* del XVIII secolo, un *Bacile e brocca smaltati ed ornati di pietre preziose* ed una serie di orecchini in smeraldo ed in cristallo databili al XIX secolo che contribuiscono non poco ad alimentare il senso di magia che avvolge l'intero percorso espositivo.

specific. Nell'ambito di questa strategia dinamica, si sono avviate, inoltre, collaborazioni con prestigiose istituzioni internazionali (l'Istanbul Modern è in partnership con la Biennale di Venezia). Questa azione di rinnovamento si integra con l'attività portata avanti da alcune gallerie (Galerist, Galeri Neu, Huseyiu Caglayay, Haluk Anakge) e con il programma delle manifestazioni promosse dalla Biennale di Istanbul, la cui seconda edizione si terrà quest'anno. Dunque: fotogrammi patinati, fotogrammi in bianco e nero, fotogrammi a colori, che consentono di comprendere le ambiguità della Turchia di questi anni, dimidiata tra la necessità di difendere le radici islamiche e il desiderio di cambiare, di laicizzarsi, di diventare davvero europea. Contrasti che appaiono già evidenti se si osserva la composizione di Aya Sofya. Spartana all'esterno, lussuosa dentro. Di questa monumentale architettura aveva parlato De Carlo in un suo taccuino di appunti di viaggio. Dal matroneo, la solenne cupola viene proiettata sul pavimento. Poi, l'asse delle gallerie, la geometria delle volte, le arcate della navata centrale, i cavi che sostengono i grandi lampadari, «per portare la luce a altezza d'uomo e rendere comprensibile, per confronto con la misura umana, l'irraggiungibile altezza divina». Dalla bellezza calcolata di Aya Sofya alla bellezza senza intenzione di Beyoglu. Istanbul non è solo Istanbul.

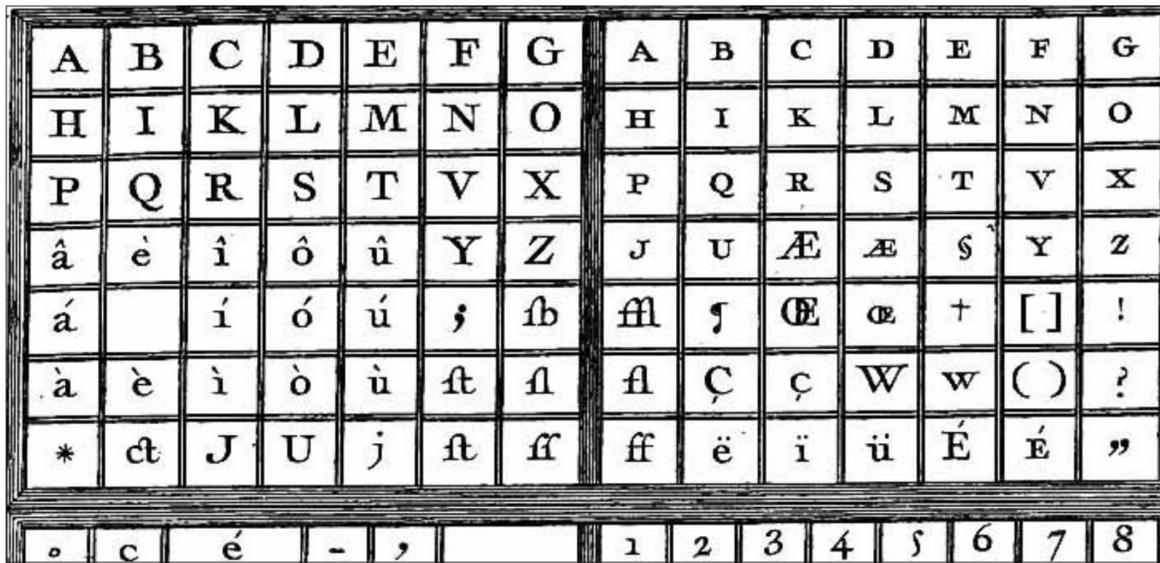
«Non mettete in croce la Garzantina»

IL CURATORE Maurizio Caprara risponde all'Avvenire che ha accusato l'enciclopedia venduta col Corsera per aver liquidato in tre righe il lemma «crocifisso»: «L'Universale è compatta, non si può dare atto di tutte le problematiche legate a una voce»

di Marco Innocente Furina



In Italia chi volesse fare un'operazione editoriale come la nostra e avesse pregiudizi anticristiani sarebbe un pazzo, oltre che un cattivo professionista». Maurizio Caprara, giornalista del Corriere della Sera ed curatore delle voci relative alla storia del 900, alla politica interna e internazionale e al giornalismo per la nuova Garzantina Universale, in vendita in questi giorni insieme al quotidiano di via Solferino, respinge con forza l'accusa di diffondere un sapere ostile alla cultura cristiana lanciata due giorni fa dall'Avvenire. Il reato contestato dal quotidiano dei vescovi è l'aver ridotto a tre sole righe, oltretutto mal redatte, la voce «crocifisso». Così Davide Rondoni nel duro editoriale Il Crocifisso per le Garzantine: tre righe in tutto, ha attaccato l'enciclopedia della Garzanti. Ora Caprara (che ha contribuito all'opera ma non ha redatto la voce incriminata), spiega perché, dietro quella breve definizione, non esiste nessun pregiudizio antireligioso.



Particolare di una tavola dell'«Encyclopédie» di Diderot-d'Alembert che raffigura il cassetto del tipografo. Sotto, un ritratto del poeta e regista Gianni Toti

Non è riduttivo definire il crocifisso «oggetto simbolo della religione cristiana. La sua ostensione in luoghi pubblici suscita discussione circa la compatibilità con la laicità dello Stato»?

«Il problema è questo: la Garzantina è un'enciclopedia universale compatta - l'edizione in vendita col Corriere è in tre volumi, quella in libreria è un tomo soltanto - ed è quindi naturale che, per la vastità degli argomenti toccati, non si possa dare atto di tutte le problematiche e le discussioni che sono sorte o sorgono intorno ad ogni parola, concetto, avvenimento o personaggio. È chiaro che questo crei fastidio in chi vorrebbe trattare con maggiore approfondimento determinate questioni. Per queste esigenze esistono le Garzantine di settore, quella di cui si parla invece è l'Universale

le, una pubblicazione che per sua natura fornisce definizioni agili, utili per la consultazione rapida, l'informazione».

A suo avviso dunque l'accusa di «Avvenire» è totalmente infondata?

«Una pubblicazione come la nostra che si pone come obiettivo una sottovalutazione della cultura religiosa non avrebbe fondamento dal punto di vita storico e culturale. Dirò di più: nel volume abbiamo, come è ovvio, inserito tutte le voci relative alla religione che non potevano mancare, ma anche realtà più recenti come la Comunità di Sant'Egidio. E Giovanni Paolo II, in una voce dieci volte più lunga di quella sotto accusa, viene espressamente definito come il pontefice che «ha assunto il ruolo simbolico di riferimento morale contro l'ateismo di Stato dei regimi comunisti»».

Ma di là di questa polemica, con quali criteri avete redatto l'opera? Non è sempre latente il rischio di sopravvalutare alcuni personaggi o temi, specie se attuali, e di sottovalutarne altri?

«Tutto è perfezionabile, su questo non c'è dubbio. Ma devo dire altrettanto onestamente che personalmente considero la Garzantina Universale la migliore del suo genere in Italia. Si tratta di un'opera che si propone l'impari compito di condensare in un solo volume una quantità di informazioni che normalmente sono contenute in intere biblioteche, e riesce a farlo con successo. Detto questo il rischio di sopravvalutare taluni temi a danno di altri ci può anche essere ma non bisogna leggerci necessariamente malizia. Davanti a un testo di questo tipo non si possono fare

valutazioni meramente matematiche, tante righe a questo tante righe a quello. Faccio un esempio: in questa nuova edizione è stata inserita la voce *transgender*, con una definizione di una dozzina di righe. Se applicassimo rigidamente il criterio d'importanza a, che so, Giulio Cesare, quante righe dovremmo dedicare? Facciamo grande attenzione alla proporzione fra le varie voci, qualche disparità può sempre esserci, ma ripeto non è questo il criterio con cui addentrarsi in un'opera come questa».

L'enciclopedia insieme al «Corriere» si vende?

«Sì, le vendite vanno bene ma quello che, come giornalista, mi fa maggiormente piacere è associare il mio lavoro a un'operazione culturale, a uno strumento che serve alla crescita civile della collettività. Non è poco».

Sul Dizionario Treccani

Balenciaga «vale» più di Francis Bacon

BEPPE SEBASTE

Lo so, l'Enciclopedia aveva senso nell'opera di Denis Diderot (con D'Alembert), per rompere le gerarchie dei saperi, le divisioni tra tecnica e cultura, estenderne la democrazia. La strategia alfabetica e il sistema di rinvii fu un geniale espediente non solo contro la censura, ma per mostrare un'idea del sapere come «rete», ostentata secoli dopo dal web. Ma oggi? Non è tutt'al più un'enciclopedia monumento, peraltro secondario, al post-modernismo, all'orizzontalità di cose eventi persone ridotte a «informazioni», cioè a merce? Eppure, sotto lo sguardo ironico e snob degli amici, la settimana scorsa mi sono trovato ad aspettare con impazienza il secondo volume dell'Enciclopedia biografica Universale della Biblioteca Treccani, in edicola con i giornali del Gruppo Espresso - sorpreso io stesso di desiderare per la prima volta possederne una. Del primo volume - *A-Arion* - mi era piaciuta la qualità della carta, le illustrazioni, e l'idea di ricorrere a un libro per risalire all'identità di chiunque mi capitò sotto gli occhi leggendo un libro o un'insegna. Anche senza Cameade, sai quanti sono gli Aristippo e gli Aristarco? Ho ormai pregiudizi un po' platonici su Internet, la cui affidabilità dei testi è dubbia e arbitraria. E amo le vite e le biografie. Peccato solo non ci fossero personaggi mitici o letterari (Achille non c'era), ma c'era ad esempio Antoniazio (di Roma), pittore amatissimo del Quattrocento, e tra i primissimi il manierista Aachen (Hans von). Ho dunque sfogliato con avidità il secondo volume - *Arios-Berbe* - seduto al caffè, questa volta con più attenzione. Bello che su Arnolfo di Cambio, scultore del 1200, ci siano tante pagine, con l'illustrazione del suo bellissimo Ciborio a Santa Cecilia in Trastevere. Ma le delusioni non sono tardate. Più di 40 pagine su Aristotele sono francamente troppe per un dizionario, e come mai del geniale Aristofane non si ricorda la traduzione più completa, innovativa e corretta, quella del grecista Benedetto Marullo? (vedremo al vol. 12, *Marca-Monta*). La voce, formata da Ettore Romagnoli, riporta la traduzione di E. Romagnoli, del 1924. Il nonno? Aspetti dal vol. 16, *Robes-Serpo*. Sfoglio il grande poeta dadaista Jean (Hans) Arp non esiste. C'è lo scultore Jean (Hans) Arp, di cui si ignora totalmente l'attività letteraria (ma i suoi libri sono tradotti, pubblicati e studiati anche in Italia). Continuo a sfogliare. Mi stupisce che il semiologo e saggista francese Roland Barthes abbia molte meno righe di Luigi Bartolini, scrittore di Cupramontagna, che l'attore Marco Baliani, cinquantenne proveniente dal teatro per ragazzi, ne abbia il triplo dell'attore John Belushi, il cui stile originale ha segnato un'epoca (e non solo con *Blues Brothers*), e di più anche di Roberto Benigni (che, a parte l'Oscar, di cose e stili ne ha creati parecchi). Balenciaga (creatore di moda) ha il doppio di righe di Bacon (Francis), pittore inglese che contende a Picasso la maggiore influenza sull'arte del Novecento e oltre. Bennato (sia Eugenio che Edoardo) contano più come musicisti di Barberis (Cathy), che ha ispirato Berio (Luciano, si veda prossimo volume, *Berco-Bury*). È con apprensione che vado a vedere Beckett (Samuel), forse la voce poetica più alta del XX secolo. C'è anche la foto. In genere, di artisti e scrittori nel Dizionario non ci sono commenti, solo informazioni, e giudizi già consegnati alla Storia. Trovo invece frasi come «I suoi paesaggi sono deserti in cui torreggiano le inezie (...) Non c'è itinerario psicologico in Beckett, tale era tale rimane la sua voce angosciata anche nelle opere narrative...». Un disastro. Non era meglio un decoroso silenzio? Ho il vezzo di vedere qual è, ogni volta, il primo nome dell'elenco. Per la B è Walter Baader (astronomo tedesco). Per associazione fonetica cerco Andrea Baader, terrorista politico degli anni 70, personaggio storico evocato da numerosi film tedeschi (anche di R. W. Fassbinder: si attenda il vol. 6 *Desis-Ferdì*), ma non c'è. Se uno studente lo trovasse scritto da qualche parte, il Dizionario non lo aiuterebbe. In compenso riporta tutti i generali della guerra di Libia e altre imprese coloniali.

LUTTI È morto ieri, a ottant'anni, lo scrittore e regista sperimentale che è stato tra i fondatori della poesia elettronica. Intellettuale-politico fu anche redattore de «l'Unità»

Gianni Toti, un videopoeta nella giungla dei linguaggi

di Mario Lunetta

È morto ieri mattina a Roma Gianni Toti. Videartista, poeta, scrittore, intellettuale militante, grande viaggiatore era nato a Roma nel 1927. I funerali si terranno domani alle ore 11, al Tempio egizio del Verano.

E così, in quattro e quattr'otto ci ha lasciato un altro dei rari, insostituibili intellettuali-poeti di pensiero forte, quant'altri mai alieno da debolismi filosofici, derive patetiche e paramisticismi vari, oggi tanto di moda. Gianni Toti da Roma: di lui stiamo parlando. Di un partigiano che nell'*Autodizionario degli scrittori italiani* di Felice Piemontese dice di sé: «Tenente del corpo di Volontari della libertà è il grado della sua pensioncina di mutilato della Resistenza». Del mio fratello amico Gianni, col quale chi scrive ha realizzato, non solo attorno alla rivista *Carte Segrete* (da lui fondata nel 1967 insieme a Domenico Javarone) e al Sindacato Nazionale Scrittori, tutta una filza di moderate follie, come dire: di indispensabili assennatezze. Gianni è stato un indagatore onnivoro delle lingue e dei linguaggi: redattore e inviato speciale in diverse testate del Pci (da *l'Unità* a *Vie Nuove* al settimanale *Lavoro*), saggista, traduttore di letteratura francese e spagnola, cineasta con la regia del lungometraggio... e di *Shaitil e dei sicari sulla via di Damasco* (Italnoleggio, 1973), cui seguirono *Alice nel paese delle cartavie* e altre incursioni intelligentissime in territorio telematografico, sconfinando infine, a cavallo degli anni Ottanta, nel dominio delle arti elettroniche (*Per una videopoesia, Tre videopoe-metti*, la *Trilogia majakovskiana*, la video-PoemOpera *SqueeZangeZaum* - dove alita il fantasma di Velemir Chlebnikov - cui è andata una ricca messe di riconoscimenti internazionali in prestigiosi festival: Stati Uniti, Messico, Francia, Svizzera, Italia). Toti è stato anche un altissimo organizzatore e coordinatore di mostre e rassegne poetiche in molti luoghi del

mondo. Anche di questo è fatta la multilingua totiana che ha attraversato i continenti di cultura e invenzione con inesausta capacità di generosa *dépense*, sempre animata da una curiosità vigile e tagliente che nell'ultimo ventennio dell'esistenza di Gianni aveva aggredito con gli strumenti della poesia anche l'area assai mobile della nuova fisica, come sta a testimoniare un libro di grande, intensa sottigliezza, che è *Strani attrattori* (1986).

C'è, non dopo ma tra le maglie di questa sorta di dispersione concentrata, la scrittura del poeta e quella del narratore: di qualcuno cioè che nella nostra letteratura di secondo novecento ha costituito un'anomalia reale, perché la sua polimorfia incessante ha sempre lavorato non sull'ambiguità ma sulla contraddizione. Come dire che la sua prassi letteraria, in versi o in prosa, privilegia la metonimia contro la metafora a livello linguistico, e il disordine pianificato contro l'elegia a livello ideologico. Un disordine, il suo, che per esempio in un libro come *Chiamiamola Poemetànoia* (1975) non esoterizza la parola, non frantuma e deregola i nessi sintattici, non aliena i significati per riuscire a piccole o grandi sublimazioni, così gratificanti per la maggior parte degli autori italiani della sua generazione, ma al contrario strumentalizza tutte queste operazioni al fine di realizzare un continuo straniamento critico, una lucidissima dialettica degli opposti. È per questa via, accidentata e sgradevole, che

Giornalista saggista, cineasta traduttore organizzatore: fu un indagatore onnivoro delle lingue



Toti penetra nella giungla dei linguaggi secondo una furiosa attitudine manieristica e un gusto divertito del paradosso, adoperando tutte le tecniche e mescolando tutti i livelli, con freddo cinismo e una bravura tanto spericolata quanto regolata duramente dalla sua sapienza inventiva: per poi uscire dalla giungla e rientrarci, in un gioco di dentro-fuori di straordinaria libertà, nella finzione del *come se*, mentre sa (sappiamo) benissimo che il mondo è qualcosa di assolutamente non ipotetico, e schiaccia tutti gli ottativi: e brucia e uccide, con fuoco e guerra reale. Un altro titolo decisivo è, nel campo della poesia totiana, *Per il proletariato, o della poesia partecipazione* (1977), libro nel quale la lingua sembra quasi liquefarsi in un riso contagiosissimo, lieto e impudente ma di tratto assai duro, sarcastico e oppositivo, impegnato in «cento e una lotte (con lingua e la notte)». Così, quasi spensieratamente, il poeta Gianni Toti attraversa in questi testi di inesausto

sperimentalismo, con una sorta di schidionata, tutte le *avanguardie*, per affondare le proprie radici nella formidabile tradizione barocca, gongorista, marinistica. «E se ti chiedi che lingua è questa / ti taglio la lingua e la getto dalla finestra». Il discorso non muta, anzi si fa se possibile ancora più estremistico nel secondo (e maggiore) dei due romanzi totiani: *Il padrone assoluto* (Feltrinelli, 1977), in cui il dato allegorico informa di sé ogni interstizio del respiro narrativo. Un respiro che non dà tregua, non rappresenta, non fa reso-

Dai video della Trilogia majakovskiana al romanzo «Il padrone assoluto» alla raccolta «SqueeZangeZaum»

Cara Unità

Ringrazio Telecom per il lungo disservizio

Cara Unità, era la sera del 4 dicembre, nella casa in cui abito a Roma aspettavo una telefonata dall'estero dalla mia fidanzata, ma - per motivi a me misteriosi - il telefono era muto, non faceva il classico tu-tu. Da allora, ecco la cronologia di numerose amabili conversazioni a Telecom Italia con le voci registrate di simpatiche signorine che mi danno il «benvenuti al servizio clienti residenziali Telecom Italia», dicono «digi 2 se...», «digi 1 se...», mi propongono offerte, parlo con vari operatori - gentilissimi peraltro - di Telecom Italia. Senza alcun effetto concreto. Sappiate subito però che: le bollette - compresa l'ultima pagata a gennaio - risultano tutte regolari, come la Telecom ha diligentemente appurato a ogni telefonata; che l'apparecchio dei vicini in casa mia ammutolisce, il mio a casa loro riprende a fare tu-tu e non credo sia una magia. È il primo pomeriggio di 5 dicembre, chiamo il 187, l'operatore M. mi informa che la riparazione sarà fatta entro 2 giorni lavorativi esclusi i festivi. In caso contrario chiamare l'8 dicembre. Non succede niente, richiamo, l'operatore mi suggerisce di provare con l'altro dei vicini, lo faccio, nulla di nuovo. Richiamo il 9, la prima telefonata cade dopo una decina di minuti, alla seconda informo l'operatore al quale lascio il mio cellulare. Nessuno chiama. Chiamo il 12 dicembre, rilancio il mio cellulare. Il 15 dicembre al secondo tentativo la voce femminile registrata mi comunica: «ci scusiamo per il ritardo nella riparazione del guasto che ci ha segnalato la preghiamo di attendere in linea, la sua chiamata sarà servita in almeno 4 minuti». Riesco a parlare con un'operatrice, gentilissima, sollecita la riparazione, mi ricorda che per il ritardo l'azienda pagherà una penale sul prossimo canone. Il 16 dicembre una sorpresa: mi chiama al cellulare un tecnico. È davanti a casa. Ma c'è un dettaglio: ho la ventura di lavorare, sono al lavoro, non ho avuto neanche un minuto di preavviso e in casa non c'è nessuno. Il 18 dicembre mi contattano tramite sms: «Telecom Italia la informa che la riparazione della linea... è stata completata. Telecom Italia la ringrazia e rimane a sua disposizione». Perbacco, gentilissimi. Però il telefono resta muto. Altra telefonata il 20 dicembre, l'operatrice è particolarmente comprensiva e fa le procedure previste. Il 24 dicembre è la Vigilia e Telecom mi omaggia con un messaggio con lo stesso contenuto di quello del 18. Ma sono via per le vacanze natalizie, torno il 30, verifico, il telefono tace ancora. Mi armo di pazienza, è il 5 gennaio, telefono al solito 187, le solite musicchette, le solite registrazioni, riepilogo tutto: se entro la sera di martedì 9 non sarà riparato il guasto, mi dico-

no di richiamare mercoledì 10. È la prassi. Al pomeriggio di lunedì 8 nessun tecnico pare in procinto di avvicinarsi a casa mia. È passato oltre un mese. D'altronde è bene essere comprensivi: vivo a Roma, non troppo lontano dalla stazione Termini, e laggiù è difficile inviare tecnici.

Stefano Miliani

Mussolini a Retequattro, pura propaganda

Cara Unità, la sera del 7 gennaio ho visto un pseudo-documentario su Retequattro: il tema era «Mussolini» (il tutto all'interno di un contenitore «vite straordinarie»). Un vergogoso tentativo propagandistico di riabilitare il criminale e il fascismo. Probabilmente al limite della legalità, immagino sono ancora in vigore la Legge 645/52 e la Legge 205/93? Nessuno reclama? Nessuno fa nulla?

Andrea Berri

Ma per me la Bohème al pianoforte solo è una truffa

Cara Unità, come musicista mi sto abituando da anni ed anche un po' rassegnato, per ragioni... terapeutiche, alle condizioni di sottosviluppo culturale del nostro bellissimo Paese. Non riesco però a tacere che la vicenda della «Bohème» al Teatro Comunale di Bologna tutta concentrata sui problemi sindacali e di riflesso, su quelli politici coinvolgenti il sindaco Coffer-

ati scuote quella mia terapeutica rassegnazione e mi spinge a considerazioni amarissime sulla coscienza/cultura musicale dei protagonisti: Direttore Artistico, Sindaco e il nostro giornale. A nessuno viene in mente di parlare e scrivere del fatto che un'opera realizzata pubblicamente con un pianoforte che sostituisce l'orchestra è una specie di truffa nei confronti dell'Autore in primis, dei musicisti protagonisti dello spettacolo, del pubblico pagante e della cultura. È talmente ovvio che quasi mi vergogno di scriverlo. Ma dove va a finire la stupefacente orchestrazione di Puccini? I colori, il lirismo melodico, l'armonia raffinata ecc. ecc.? Tutino nella sua intervista dice che «il piano solo, poi, mette in risalto voce e regia». Stupendo! Mi viene in mente una celebre scena del film «Amadeus» di Forman dove il balletto si esibisce davanti a Giuseppe II senza il sostegno musicale dell'orchestra. Non aggiungo altro... mi rinchiudo nel mio dolore.

Alberto Campagnano, Reggio Emilia

A proposito di ingerenza di giornali e di psicoterapia...

Cara Unità e gentile Wanda Marra, vi ringrazio perché sono onorato dall'interesse che avete nei miei riguardi. Osservo soltanto che l'uso di certe frasi possono far comparire una immagine che non è vera. Dal sottotitolo «ostili all'ingerenza di Fagioli». Non c'è stata mai nessuna ingerenza sulla redazione di Left, né di altri giornali; non mi sono mai occupato del settimanale, non ho mai chiesto nulla, neppure per curiosità. Mi dispiace che la gentile Marra si faccia dare una lezione da

l'Espresso (28-XII-06) che mi definisce teorico dell'Analisi collettiva; mi sembra molto più corretto che non il vecchio «guru» anche se tra virgolette. Non esiste nessuna carboneria tra Bertinotti, Prc, Left e me: con Liberazione, negli ultimi tempi, ci sono state divergenze di opinione notevoli anche se mi sembra che ho una ricerca che guarda con stima e simpatia alle idee di Bertinotti. Mi viene da ricordare che, quasi un anno fa, il direttore, democraticamente, mi offrì due pagine del suo settimanale perché potessi esprimere le mie idee e scrivere liberamente a mio modo. Ma poi, mi domando se tanta angoscia di plagio sia dovuta alla teoria nuova sul pensiero senza coscienza e sulla prassi più che trentennale, che ha associato un rigore assoluto del setting di psicoterapia con la massima libertà di ciascuno che non dà neppure il proprio nome, che può essere scienziato o ignorante, mendicante o ricco, malato o sano. Lusingato da voi faccio una domanda superba: che questa teoria e questa storia, molto a sinistra, interessi la sinistra per il suo avvenire, tanto da sconvolgere alcuni e portarli a fabbricare immagini false?

Massimo Fagioli

Prendiamo atto delle precisazioni iniziali di Fagioli. Per quanto riguarda la seconda parte della lettera e la "superba" domanda confessiamo di non saper rispondere.

wa.ma.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Cinque mesi per cambiare

PIER CARLO PADOAN

SEGUE DALLA PRIMA

N

è conseguito che conquistare il consenso per le riforme richiede tener conto di questo sfasamento temporale. (Un risultato in tal senso si può, in parte, ma solo in parte, ottenere con misure di protezione, quegli ammortizzatori sociali di cui da troppo tempo si parla). Ci vogliono cinque anni, quindi, per completare il processo di riforma. Ma la politica non può aspettare tanto. La politica deve conquistare il consenso dei cittadini in cinque mesi, mandando un messaggio credibile sulla volontà di completare il ciclo delle riforme e sulla opportunità di portarle avanti. La parola chiave qui è, ovviamente, credibilità. Se i cittadini non credono ai politici nessun processo di riforma è possibile, proprio come nessuna politica economica può avere successo se i mercati non la ritengono credibile. Non sono tanti gli esempi di riforme di successo accompagnate da sufficiente credibilità. Nel nostro paese una degli ultimi esempi è stato l'ingresso nell'euro, reso possibile, tra l'altro, da quella «tassa per l'Europa» che i cittadini furono disposti a pagare perché credevano nella bontà dell'obiettivo e nella promessa del governo (poi mantenuta) di restituirla (in parte). È vero anche che una politica riformista non può accontentare tutti. Ma deve anche evitare che il numero degli scontenti sia sistematicamente superiore a quello dei contenti. Se lo fosse, sarebbe una politica a favore di pochi, una politica a favore di interessi specifici. Non certo una politica riformista. E se le riforme che servono all'Italia saranno fatte per funzionare devono, tra le altre cose, colpire i privilegi di pochi a colpi di più concorrenza e di meno protezione delle rendite. La legge finanziaria ha già introdotto un processo di redistribuzione fiscale a favore delle fasce più deboli. Si tratta ora di pas-

sare a un modo diverso di fare redistribuzione. Fornendo ai cittadini, in quanto consumatori, servizi reali in cambio di tasse, e ai cittadini, in quanto imprenditori, meno burocrazia e costi di fare impresa. Si tratta in altri termini di fare, almeno in parte, quelle che una volta si chiamavano «riforme che non costano». Ma, si dice, una politica delle riforme non può essere credibile se in parlamento non ci sono gli spazi politici per vararle. Se questo argomento dovesse essere preso alla lettera l'unico messaggio credibile che potrebbe scaturire da Caserta (o da qualunque altro evento) è che non si può fare nulla di ciò che veramente serve al paese. Il punto va invece rovesciato. È compito

principale della politica creare il consenso e non assumerlo come un dato che non si può modificare. E questo richiede chiarezza nella comunicazione e soprattutto fidu-

Memorandum per Caserta: il compito principale della politica è quello di creare il consenso, e non di assumerlo come un dato che non si può modificare. E questo richiede chiarezza e fiducia...

cia in quello che si vuole portare avanti. È ben difficile mandare un messaggio credibile ai cittadini se chi lo manda è il primo a non crederci. Facciamo un esempio. Il

governo ha fatto della equità una delle misure portanti della filosofia della legge finanziaria e della redistribuzione fiscale lo strumento per assuar-

la. Tutto bene se i soggetti coinvolti sono valutati in termini di classi di reddito. Non così se li si valuta in termini generazionali. Facciamo un altro esem-

pio. Bisogna innalzare il tasso di crescita. Ma sappiamo bene che i benefici del (costoso) taglio del cuneo fiscale saranno dissolti in breve tempo. Sappiamo anche che si cresce di più se il numero dei lavoratori aumenta. Ovviamente ambedue questi aspetti hanno a che fare con i meccanismi di previdenza. Ma perché quando si vuole ragionare in questi termini la minoranza del governo dice «no» e il dibattito si interrompe? Di questi tempi si ha spesso la sensazione che i riformisti siano una maggioranza silenziosa. Ma almeno, qualche tempo fa, in nome delle maggioranze silenziose si governava il paese.



Se il dollaro si chiama euro

ANGELO DE MATTIA

SEGUE DALLA PRIMA

Si pensi alla Germania, i cui rappresentanti negli organismi della Bce considerano l'analisi dell'andamento della moneta fondamentale per decidere, e così prevedere, per evitarla, la crescita dell'inflazione. Essi si oppongono a chi, considerato che ora i prezzi in Europa appaiono sotto controllo, vorrebbe privilegiare l'analisi dell'andamento dell'economia o a chi penserebbe a una fusione dei due «pilastri» per ridimensionare il peso di quello monetario. Stark, membro tedesco dell'Esecutivo dell'Istituto di Francoforte, ha sostenuto in una intervista che è senz'altro sensato continuare con la strategia dei due «pilastri» perché è ancora oggi la migliore risposta pratica alle sfide monetarie. Non è, o non è solo, una discussione tra pochi grandi esperti: utilizzare l'uno o l'altro parametro ha effetti concreti sulle scelte di aumento o diminuzione dei tassi di riferimento e, quindi, ricadute sull'economia e sulle condizioni dei cittadini dell'Unione, di quelli abbienti e di quelli meno abbienti. Chi spinge per la priorità dell'analisi dell'andamento economico vede, soprat-

tutto in questa fase, la leva dei tassi come propellente della crescita. Non sarebbero alle viste significative modifiche, almeno nel breve termine, della strategia della Bce; ma questa discussione sui «pilastri» fa risalire al più generale tema del rapporto tra Bce e potere politico. È stato sollevato con forza dal presidente francese De Villepin, dal ministro Sarkozy e dalla candidata presidente della Repubblica Ségolène Royal. Al di là delle diverse prese di posizione, che per converso in Italia stranamente sono del tutto assenti, è un dato di fatto che non sussiste tra la Bce e le istituzioni comunitarie della politica lo stesso rapporto che, nella reciproca autonomia, esiste tra banche centrali nazionali e governi. Il Trattato di Maastricht - che per l'Italia ha rango di norma costituzionale - affida alla Banca centrale europea l'obiettivo principale di mantenere la stabilità dei prezzi e solo fatto salvo questo obiettivo di sostenere le politiche economiche generali dell'Unione. A differenza dei mandati di altre banche centrali i due obiettivi si collocano, dunque, su piani diversi. Quando si afferma che la Bce dovrebbe assumere con determinazione l'obiettivo della crescita, è dal riame di questa norma del Trattato

che occorrerebbe partire, per prendere il toro per le corna. Quando si afferma la necessità di un'interfaccia politico-istituzionale, va considerato, come di recente è stato autorevolmente ricordato, che, a livello comunitario, Commissione e Consiglio dei Ministri non hanno certamente i compiti che potrebbero svolgere in Italia il Consiglio dei

Non si può continuare a parlare di solitudine della Bce e poi non fare nulla, mentre l'Istituto continua per la sua strada e si fa passare in secondo piano il tema delle riforme strutturali

ministri e il ministero dell'Economia. Ciò dipende, innanzitutto, dalla inesistenza di una politica economica comune che presupporrebbe il trasferimento all'Unione europea di funzioni fondamentali, dal bilancio alla imposizione, cardini della sovranità nazionale. Ma dipende anche dal fatto che si è affrontato il tema della legittimazione democratica della Bce sostanzialmente con la formula seconda della quale essa è legittimata dalla legge europea, oltreché da alcuni, pe-

ralto non decisivi, raccordi con il Parlamento e con l'Eurogruppo. La materia dell'autonomia e indipendenza delle banche centrali non è certamente nuova. Basti ricordare il dibattito svolto alla Costituente sulla Banca d'Italia a conclusione del quale si preferì non operare una costituzionalizzazione formale dell'Istituto, ma

re esaminato normative ed esperienze comparate. L'ordinamento economico comunitario soffre di «zoppia» per l'assenza dell'interfaccia istituzionale con la Banca centrale europea. È strano che, quando si parla di autoreferenzialità, nessuno è sfiorato dal dubbio che l'inesistenza di un rapporto dialettico con le istituzioni della politica, qualche elemento di autoreferenzialità, per la Bce, lo produca. L'indipendenza presuppone doveri di «rendicontazione» - accountability - del proprio operato, ma anche meccanismi correttivi o «sanzionatori», tanto più quando si opera con scelte di ampia valenza politica. L'Unione europea, d'altro canto, si fonda su di un patto di stabilità e crescita, che non è proprio la traduzione, per i bilanci pubblici, del mandato previsto per la banca centrale. In questa situazione, se si volesse corrispondere alla tesi di chi ritiene che l'Istituto di Francoforte si debba occupare prioritariamente della crescita, scontando fiumi di inchiostro ad opera delle numerose scuole di pensiero, la via maestra sarebbe quella della modifica del mandato come previsto dal Trattato per privilegiare sviluppo del reddito e dell'occupazione (in un contesto di stabilità monetaria). Facile a dirsi ovviamente ma dif-

ficilissimo nei fatti, considerata la prevedibile opposizione di alcuni Paesi che hanno nel Dna la lotta, a qualsiasi costo, all'inflazione. Una via diversa è quella di costruire saldamente l'altro «piede», quello dell'interlocutore politico, la cui assenza o debolezza causa la «zoppia» di cui si è detto prima. Si potrebbero prevedere formalismi circuiti in cui si manifesti, in una sorta di «discordia concors», la dialettica tra il polo monetario e quello delle istituzioni comunitarie. Pur in assenza di poteri sovrani, in capo all'Unione, nella politica economica qualche risultato sarebbe conseguibile. Ma, visti i problemi dello «ampliamento» nonché della ratifica del nuovo Trattato, anche per una tale opera esisterebbero le necessarie convergenze? Certo, non si può continuare a parlare di solitudine della Bce e poi non fare nulla, mentre l'Istituto continua per la sua strada e si sprecano le disquisizioni su tecnocrazia, legittimazione e quant'altro, facendo passare in secondo piano il tema delle riforme strutturali. Si potrebbe dire con Orazio: «Grammatici certant et adhuc sub iudice lis» (i grammatici disputano e la lite è ancora ferma davanti al giudice).

Servizi senza segreti

GIOVANNI SALVI

SEGUE DALLA PRIMA

Loris D'Ambrosio, ora consigliere del Presidente della Repubblica, da sostituto procuratore aveva affrontato le vicende del Supersismi e degli intrecci tra terrorismo di destra, criminalità organizzata e servizi «devianti»; Elisabetta Cesqui, ora al Csm, anche quelle della Loggia P2 e della sua salda presa su Sismi e Sisd appena riformati. La proposta di riforma è carica di storia. Quasi in ogni passaggio della relazione e in ogni riga del testo è possibile riconoscere un fatto che, in un passato più o meno recente, ha condizionato la vita politica del Paese. E bene che questa memoria non sia dispersa. Anche la riforma del 1977 nasceva infatti da esperienze terribili, che si voleva non potessero più ripetersi; essa si concretizzò in una buona legge. Eppure ai vertici dei Servizi riformati furono subito nominati uomini della P2 ed entrambi i servizi furono travolti da vicende drammatiche (dal coinvolgimento nei fatti del 2 agosto 1980 alla sistematica corruzione). I meccanismi di controllo, che pure erano stati previsti, si rivelarono inefficaci. È dunque questo il primo punto fondamentale che la riforma si propone di affrontare: disciplinare le responsabilità e i meccanismi in grado di renderle effettive. In realtà questo tema si lega

strettamente con la necessità di rendere i Servizi di informazione e sicurezza in grado di affrontare uno scenario geopolitico completamente diverso da quello della fine degli anni 80. Non solo quindi una visione in negativo dei Servizi (cioè come strutture in sé pericolose e perciò da maneggiare con cura) ma anche in positivo: strumenti indispensabili per la sicurezza democratica, sia sul piano interno che su quello internazionale, in grado di operare la raccolta e la elaborazione delle informazioni e di adottare, quando necessario, le opportune contromisure in un quadro di

Riforma, sì: ma nel segno di un saldo controllo democratico e di una reale efficienza operativa

legalità. L'importanza di questa riforma (e le esperienze negative del passato) dovrebbero spingere ad evitare la tentazione di chiudere subito la discussione, visto il buon accordo già raggiunto in Copaco tra maggioranza e opposizione. Le scelte di fondo sono sicuramente positive: il mantenimento di organismi separati per la sicurezza interna ed esterna; il rafforzamento dell'organo di coordinamento e controllo; la precisa individuazione della responsabilità politica nel presidente del consiglio; il raccordo tra questa responsabilità e un organo parlamentare di controllo (e non

più solo di vigilanza), dotato di strutture e strumenti per esercitare le sue funzioni. Strumentali a questa impostazione sono una serie di previsioni, alcune di notevole forza innovativa: dalla definizione di ciò che può essere considerato segreto da un punto di vista sostanziale, alla limitazione temporale del segreto, alla disciplina del Nulla Osta di Sicurezza (provvedimento indispensabile per accedere non solo a informazioni riservate, ma anche a opportunità di lavoro e in passato disciplinato da circolari anch'esse segrete e fonti di abusi, fino alla pretesa di condizionare l'accesso a cariche di governo), fino alla possibilità di avvalersi di risorse umane, oggi precluse dal meccanismo di reclutamento. Che questo complesso ingranaggio istituzionale funzioni davvero e impedisca le deviazioni del passato dipende però da un attento bilanciamento di esigenze diverse. Tra i tanti aspetti che meritano riflessione, ne segnaliamo due, tra loro strettamente legati, che mi sembrano di particolare rilevanza per tenere unite le due ispirazioni della riforma: saldo controllo democratico ed efficienza operativa. Il controllo democratico è indissolubilmente connesso al tema della responsabilità. Gli organismi di informazione e sicurezza, infatti, operano per definizione in un'area di riservatezza e spesso nel segreto. Il segreto rende però estremamente difficile una verifica dell'attività svolta. Quando poi questa attività riguarda aspetti di sicurezza che determinano reazioni forti nell'opinione pubblica, come nel caso del terrorismo, i meccanismi di responsabilità

politica si rivelano fragilissimi. Ne abbiamo fatto esperienza recente, nel caso di Abu Omar e in quelli - collegati - delle schedature abusive. Questa difficoltà è comune a tutte le democrazie, in cui il circuito delle verifiche procedurali finisce per concludersi in una responsabilità politica, pubblica. Clamoroso è il caso degli Stati Uniti e delle informazioni (che possiamo definire, con un eufemismo, compiacenti) utilizzate per porre il Congresso di fronte alle scelte della guerra in Iraq e poi della sanatoria delle attività abusive compiute dall'Amministrazione Bush, ad esempio in materia di intercettazioni e di detenzioni preventive. Cercare di uscire dal circolo vizioso della segretezza (le informazioni per valutare il corretto esercizio dei poteri segreti sono a loro volta segreti...) utilizzando strumenti esterni agli organismi di sicurezza è illusorio. All'esperienza di casa nostra può ancora una volta affiancarsi quella degli Usa, dove la Commissione per il controllo della Riservatezza e delle libertà civili (*Privacy and Civil Liberties Oversight Board*), costituita nel 2004 in attuazione delle raccomandazioni della Commissione sull'11 settembre, è stata recentemente definita come il più invisibile degli uffici della Casa Bianca. La proposta di riforma del Copaco è consapevole di questa difficoltà e non a caso, mentre individua il responsabile politico nel presidente del Consiglio, tenta di rendere questa responsabilità effettiva, attraverso la previsione di una serie di strumenti interni agli apparati di sicurezza, in grado di fornire all'organo politicamente responsabile le informazioni ne-

cessarie ad effettuare le scelte conseguenti. Si afferma infatti esplicitamente che in un contesto in cui il controllo delle informazioni è precario «la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri si trova nella imbarazzante condizione di essere l'unico soggetto responsabile di una attività che - in misura non trascurabile - può sfuggire al suo controllo e alla sua direzione». A questi fini è di grande importanza la costituzione di un servizio ispettivo, con poteri effettivi e il cui responsabile è nominato dal presidente del consiglio. Ma il punto centrale non è tanto questo, quanto la valorizzazione degli archivi. Finalmente si afferma la consapevolezza dell'importanza di questo aspetto. È infatti inutile prevedere sofisticati meccanismi di controllo e di riservatezza, se poi è il controllato a formare e a custodire la memoria delle operazioni effettuate. In molti casi, in passato, ciò che era considerato davvero segreto veniva trattato senza osservare le procedure previste per gli atti segreti. Ad esempio, per la documentazione di Gladio, considerata il massimo segreto del Servizio militare, non si osservavano le procedure previste per i documenti segretissimi: il fatto stesso di sottoporli a quelle procedure veniva infatti considerata una pericolosa lesione delle esigenze di segretezza. È un paradosso che si è potuto riscontrare anche altrove. Ad esempio, il servizio segreto cileno, la Dina, gestiva nella sua centrale argentina un duplice carteggio: un primo seguendo le normali procedure per le operazioni di spionaggio e controspionaggio e un secondo del tutto informale per l'ope-

razione Condor, finalizzata alla soppressione degli oppositori politici. Insomma una sorta di comma 22: «ciò che è davvero segreto non può essere trattato con le formalità del segreto, che di esso lasciano traccia». Va dunque salutata con grande favore la previsione, a fianco del servizio ispettivo, anche di una struttura archivistica autonoma, con regole predeterminate dalla legge. Il punto fondamentale è che i due uffici sono interni al servizio e non operano solo un controllo a posteriori o a campione, ma sono parte integrante della vita di quell'organismo. Sarebbe però necessa-

Ma il controllo democratico troppo spesso si scontra con l'esigenza della segretezza

rio un ulteriore passo: rendere il servizio ispettivo e soprattutto quello archivistico effettivamente autonomi tanto dal controllo, quanto da controllare, rafforzandone le garanzie di indipendenza interna. Dall'efficacia di questi meccanismi dipenderà anche l'effettività della responsabilità politica in un altro, fondamentale aspetto della riforma. Finalmente si disciplinano le garanzie funzionali degli operatori dei Servizi, distinguendole dal segreto di stato. È un'annosa questione, che ha visto più volte conflitti tra poteri dello stato, fino al ricorso alla Corte costituzionale. Il giudice dei con-

flitti ha infine chiarito che l'opposizione del segreto di stato non preclude la possibilità che l'autorità giudiziaria accerti le responsabilità penali. Nella proposta di riforma, invece, opposizione del segreto e garanzie funzionali sono ben distinte: gli operatori del Servizio saranno garantiti quando opereranno nel rispetto dei limiti sostanziali (ad esempio non potranno ledere la vita o l'incolumità delle persone) e formalmente disciplinati. L'accertamento penale sarà quindi concluso non dal segreto, ma dall'assunzione di responsabilità politica del presidente del consiglio, che discende dal corretto iter procedurale disciplinato dalla legge e finalizzato a mantenere questa responsabilità entro limiti legali (considerando i vincoli costituzionali) e insieme a renderla effettiva, perché basata sull'integrale conoscenza dei fatti e delle loro implicazioni. Il bilanciamento tra garanzie ed efficienza è fondamentale. Non basta prevedere procedure garantite perché queste siano poi effettivamente rispettate. Inoltre la proposta del Copaco non segue la strada, indicata da altre proposte di legge, di far precedere la decisione politica da una valutazione tecnica indipendente (un comitato di saggi). Naturalmente queste scelte non sono indolori, perché implicano l'accettazione della possibilità che i servizi di informazione compiano legittimamente ciò che in genere è considerato reato. Tutto ciò incide sui ruoli del pm e del giudice nel cosiddetto «controllo di legalità». Si tratta, insomma, di questioni in cui è necessaria un'attenzione consapevole di responsabilità collettiva.

Lavoratori, unitevi: arriva il partito democratico

ACHILLE PASSONI

L'esigenza di procedere alla costruzione del Partito Democratico muove da ragioni storiche e politiche importanti e da ciò che può rappresentare per il futuro del nostro paese una grande formazione politica nazionale, radicata nelle culture e nelle tradizioni politiche riformatrici, nella dinamica della società attuale e, contemporaneamente, aperta. Aperta, in quanto capace di rivolgersi a persone e a soggetti di culture diverse in nome di un forte ancoraggio a valori e principi di libertà, di uguaglianza, antidiscriminatori e di pari opportunità, di solidarietà, di inclusione, di coesione sociale. Aperta, in quanto la sua costruzione non si esaurisce nella semplice sommatoria dei due partiti che la promuoveranno. Aperta, in quanto sollecita e favorisce partecipazione diffusa nella ricerca di risposte alte alle nuove sfide della società contemporanea, alle sue contraddizioni e opportunità e al suo futuro e sa suscitare, intorno ad esse, consenso e mobilitazione. Aperta, in quanto rappresenta un riferimento importante per forze diverse nella promozione di politiche e regole per il governo della globalizzazione e per la costruzione di una società democratica in Italia, in Europa, nel mondo. Un Partito nuovo, nazionale, nient'affatto moderato. Un Partito con l'ambizione di misurarsi con così grandi sfide nella loro dimensione europea e mondiale, democratico, fortemente radicato, capace di suscitare partecipazione. Un Partito che pone il lavoro al centro dei suoi riferimenti valoriali, delle sue scelte programmatiche e delle sue concrete politiche. Non si tratta di riproporre vecchie centralità, oppure di riscoprire che addirittura esistono gli operai e stupir-

si della loro condizione materiale, dopo che in questi anni si è fatto di tutto affinché il lavoro precipitasse nella scala dei valori della società. Semplicemente, seguendo il richiamo alto e forte del Presidente della Repubblica nel suo messaggio di capodanno, ma anche in precedenti occasioni, si tratta di assumere che il lavoro, anche oggi, non solo rappresenta una scelta di valore - sancita dalla carta costituzionale e acquisita anche dalla politica comunitaria - ma incrocia in modo decisivo tutte le grandi questioni che si pongono per la nostra società, per l'insieme della comunità europea, fino alla società globale, in virtù dell'interdipendenza delle economie. Ognuna delle sfide riformatrici, che la nuova formazione politica è chiamata a raccogliere, trova infatti nel lavoro, nel suo riconoscimento sociale, nella sua qualità, nella sua valorizzazione, nella tutela della sua dignità, nella lotta contro ogni forma di discriminazione - a partire da quella verso le donne - nella conquista di pari dignità per tutti i lavori, un fondamentale banco di prova. E nello stesso tempo, nessuno degli obiettivi che una politica riformatrice si propone nel campo del lavoro, a partire da quelli indicati nel programma dell'Unione - dal contrasto della precarietà al lavoro sommerso e in nero, dalla lotta alle discriminazioni e alle disuguaglianze nel lavoro e nel mercato del lavoro alla tutela del reddito, dalle politiche di accompagnamento al lavoro a quelle per la formazione continua e per la valorizzazione delle competenze, dalla costruzione di un nuovo welfare che includa i tanti ancora esclusi all'affermazione di diritti di cittadinanza - può essere credibilmente conseguito se non si pone mano, in un disegno unitario, all'intero quadro delle grandi que-

stioni che sono di fronte al nostro paese. Allo stesso modo il lavoro rappresenta la chiave di volta per affrontare i temi fondamentali dello sviluppo eticamente sostenibile e della crescita, del governo dell'internazionalizzazione dell'economia e delle sue ricadute concrete sugli assetti economici e sociali del nostro paese. E ancora, è dal lavoro che deve partire la lotta per orientare la globalizzazione in un senso progressivo, entro la quale collocarvi quella con-

La nuova formazione deve saper rispondere alla domanda di rappresentanza politica del lavoro ed è su questo che sarà misurata da milioni di donne e uomini: sia pur nell'ottica dell'innovazione

tro lo sfruttamento, specie dei bambini e delle donne, e per affermare diritti per chi lavora, compresi quelli della libera associazione sindacale, in ogni angolo del mondo. Lotta che significa anche impedire che gli effetti negativi della globalizzazione stessa si scarichino, in primo luogo, proprio sul lavoro, con l'emergere di nuove forme di concorrenza; di generali processi di precarizzazione; di questioni, sul piano culturale, politico e anche sindacale, sollevate dai grandi movimenti migratori e dalla nuova distribuzione geografica dei processi demografici. In sostanza, costruire le risposte e le azioni politiche, in senso progressivo alla globalizzazione significa riconsiderare in termini nuovi le frontiere mondiali della lotta per la libertà, l'emancipazione, le pari opportunità e per la tutela dei diritti fondamentali. E poi ancora, è sul lavoro che si misurano e si scaricano le accresciute difficoltà ad af-

frontare positivamente questi processi, nello specifico contesto italiano. La nostra società che, per quanto possa definirsi a pieno titolo tra quelle avanzate, si dimostra più debole, arretrata e lenta ad attrezzarsi, sia economicamente, sia sul versante della politica e delle istituzioni, anche perché percorsa da troppi interessi particolaristici e corporativi, arroccata intorno a rendite e privilegi. Alla radice di tali difficoltà stanno vari fattori. L'evidente crisi del capitalismo

dall'attuale politica, ma contemporaneamente, il suo vitale bisogno di rappresentanza politica. Il Partito nuovo deve saper rispondere a questa domanda di rappresentanza politica del lavoro e su questo sarà misurato da milioni di donne e uomini che lavorano, ma anche il lavoro e il sindacato confederale sono chiamati a fronteggiare grandi e inedite trasformazioni, a scegliere con lucidità di analisi e coraggio politico di misurarsi con il cambiamento e l'innovazione che percorrono il nuovo secolo. La stessa qualità delle politiche, delle forme e della presenza del sindacato nel mondo è parte ineludibile di questa sfida epocale. Grandi sfide, con al centro la questione del lavoro, attendono, dunque, il Partito Democratico e il concreto processo della sua costruzione, che non avverrà in una campana di vetro, né nelle stanze dei partiti, bensì nel concreto del confronto e dello scontro d'interessi che è già più che evidente e che si acuirà man mano che il governo porrà mano ad una seria strategia riformatrice, di ammodernamento del paese, di lotta ai corporativismi e particolarismi. E ci sarà bisogno di ogni energia, di partecipazione, di militanza. Il congresso anche a questo deve servire, a collocare i processi politici nel concreto della situazione del paese, delle sue prospettive e delle aspettative del nostro elettorato e non solo a una pura conta fra i favorevoli e contrari all'avvio del processo costituente. A scegliere con netezza la prospettiva politica e a discuterne seriamente i contenuti che la devono supportare. A suscitare nuova militanza di partito nel mondo del lavoro e a superarne gli elementi di crisi - penso, in particolare, alle lavoratrici e ai lavoratori e anche ai sindacalisti - che si sono manifestati in questi anni.

A sconfiggere quelle tentazioni, che pure affiorano nelle grandi organizzazioni di rappresentanza, a «chiamarsi fuori», a sentirsi autosufficienti, a confondere il valore dell'autonomia con l'indifferenza che, invece, rappresenta un disvalore. Il partito nuovo deve saper innovare anche in questo. Richiamare attorno ai suoi valori, obiettivi, al suo progetto, alla sua concreta iniziativa, nuove forze, ma anche chi in questi anni si è distaccato dalla politica attiva, anche perché spesso sorda alle sue domande e aspettative. Ridare alle persone che già sono inserite in un contesto di partecipazione attiva - nelle grandi associazioni di rappresentanza sociale e che li vi si erano «rinchiuse» in questi anni - sedi e forme che le rendano davvero partecipi e protagoniste, riavvicinandole così ad una nuova militanza politica. E deve porsi costitutiva-

mente e strutturalmente il problema del rapporto con le associazioni di rappresentanza sociale in quanto tali; con quel grande e variegato mondo che rappresenta un segno di ricchezza del tessuto sociale e che la politica deve riconoscere e valorizzare appieno. Mi riferisco in particolare al sindacato, ma il discorso vale più in generale, seppur con i necessari distinguo - una cosa sono i sindacati confederali, altra cosa le associazioni dei consumatori, per fare solo un esempio - riferiti alle prerogative di ciascuno. Quelle associazioni sindacali confederali che rappresentano milioni di persone e che hanno necessità di interlocuzione strutturata, nel pieno rispetto delle rispettive autonomie, con quella parte della politica portatrice di analoghi valori e obiettivi di rinnovamento della società.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>IO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 5855719</p>		<p>Stampa Fac-simile ● Litossid Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litossid via Carlo Pesenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. Via Carubozzi, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>La tiratura del 8 gennaio è stata di 122.602 copie</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>			

LIBRI DISCHI DVD GAMES

GRATIS
A CASA TUA

Spedizioni gratuite in Italia fino al 25 gennaio*

www.ibs.it

ibs.it

internet bookshop

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**
Spedizioni in tutto il mondo con **CORRIERE ESPRESSO**

*Offerta valida per ordini di almeno 59 euro effettuati entro il 25/1/07